

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

165^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 8 GIUGNO 1993

Presidenza del vice presidente LAMA,
indi del presidente SPADOLINI,
del vice presidente SCEVAROLLI
e del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	d'iniziativa del senatore Gianotti e di altri senatori;
GOVERNO		
Rappresentanza temporanea in Parlamento del Ministro dell'agricoltura e delle foreste	3	«Legge-quadro in materia di demolizione e recupero di veicoli a motore» (809), d'iniziativa del senatore Montresori e di altri senatori
INTERROGAZIONI		
Inserimento all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	4	Approvazione, con modificazioni, in un testo unificato con il seguente titolo: «Disciplina dell'attività di demolizione dei veicoli a motore»:
SULLA DIFFICOLTÀ DI COMPILAZIONE DEL MODELLO 740:		
PRESIDENTE	4, 5	ROVEDA (<i>Lega Nord</i>)
ROVEDA (<i>Lega Nord</i>)	4	Pag. 6, 17, 18
DISEGNI DI LEGGE		
Discussione:		* GIOLO (<i>Rifond. Com.</i>)
«Norme in materia di demolizione e recupero dei veicoli a motore» (402),		6
		MAISANO GRASSI (<i>Verdi-La Rete</i>)
		8, 16, 17
		GIANOTTI (<i>PDS</i>)
		8, 16, 20
		* MONTRESORI (<i>DC</i>)
		9
		BALDINI (<i>PSI</i>), relatore
		13, 16
		* FORMIGONI, sottosegretario di Stato per l'ambiente
		13, 16
		GOLFARI (<i>DC</i>)
		16, 20
		* PREIONI (<i>Lega Nord</i>)
		18, 21

INTERROGAZIONI

Svolgimento di interrogazioni sui più recenti sviluppi della situazione in Bosnia, con particolare riferimento agli eventi che hanno provocato vittime tra i cittadini italiani:

* FABBRI, ministro della difesa	Pag. 29
* GIACOVAZZO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	35
PONTONE (MSI-DN)	40
* DIONISI (Rifond. Com.)	42
AGNELLI Arduino (PSI)	44
GIBERTONI (Lega Nord)	45
CANNARIATO (Verdi-La Rete)	46
MOLINARI (Verdi-La Rete)	47
ORSINI (DC)	49
* BRATINA (PDS)	51
COMPAGNA (Liber.)	52
DE PAOLI (Misto)	54
GUALTIERI (Repubb.)	54

DISEGNI DI LEGGE**Ripresa della discussione:**

GOLFARI (DC)	56 e passim
BALDINI (PSI), relatore	56 e passim
DE CINQUE, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	57 e passim
* PARISI Vittorio (Rifond. Com.)	57, 72, 82
MAISANO GRASSI (Verdi-La Rete)	57 e passim
* PREIONI (Lega Nord)	57 e passim
GIANOTTI (PDS)	58 e passim
* MONTRESORI (DC)	76
* SPECCHIA (MSI-DN)	81

INTERROGAZIONI**Per la risposta scritta:**

PRESIDENTE	83
GIOVANELLI (PDS)	83

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	83
------------------	----

**ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA
DI MERCOLEDÌ 9 GIUGNO 1993**

ALLEGATO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL TERRORISMO IN ITALIA
E SULLE CAUSE DELLA MANCATA
INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI
DELLE STRAGI**

Composizione e convocazione	Pag. 86
-----------------------------------	---------

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	86
Assegnazione	87
Apposizione di nuove firme	89
Cancellazione dall'ordine del giorno	89
Richieste di parere	89
Presentazione di relazioni	90

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Trasmissione	90
Deferimento	91
Presentazione di relazioni	92

GOVERNO

Richieste di parere per nomine in enti pubblici	92
Trasmissione di documenti	93

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze	93
--------------------------------	----

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	94
Trasmissione di documentazione	94

PETIZIONI

Annunzio	94
----------------	----

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme ad interrogazioni	95
Annunzio	95, 96
Interrogazioni da svolgere in Commissione	120
Ritiro di interrogazioni	120

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente LAMA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).
Si dà lettura del processo verbale.

POZZO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 2 giugno.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Andreini, Azzarà, Bo, Bonferroni, Brescia, Condorelli, Creuso, Di Stefano, Fabj Ramous, Gueritore, Leone, Lombardi, Manieri, Migone, Pellegatti, Pulli, Santalco.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Pizzo e Rubner in Polonia, Colombo a Parigi, Ferrari Bruno a Oslo, Mesoraca in Norvegia, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Cavazzuti, Ferrara Vito, Forte, Ladu, Lazzaro, Londei, Mora, Piccolo, Rastrelli, Ravasio e Riz, negli Stati Uniti, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sulla utilizzazione dei finanziamenti concessi all'Iraq dalla filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro.

Governo, rappresentanza temporanea in Parlamento del Ministro dell'agricoltura e delle foreste

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha fatto pervenire la seguente lettera:

«Roma, 4 giugno 1993

Onorevole Presidente,

ho l'onore di informarla che il Consiglio dei ministri nella riunione in data odierna ha formalmente affidato all'onorevole Luciano Azzolini, deputato al Parlamento, Sottosegretario di Stato al lavoro e alla previdenza sociale, l'incarico di rappresentare temporaneamente nelle sedi parlamentari il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, in

luogo del Sottosegretario di Stato onorevole Pasquale Diglio, deputato al Parlamento, in atto impedito, per ragioni personali, nell'assolvimento del proprio incarico.

F.to Carlo Azeglio CIAMPI».

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Interrogazioni, inserimento all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

PRESIDENTE. Colleghi, successivamente alla diramazione dell'ordine del giorno, al termine della seduta del 2 giugno scorso, sono pervenute alla Presidenza interrogazioni riguardanti i più recenti sviluppi della situazione in Bosnia, con particolare riferimento agli eventi che hanno provocato vittime tra cittadini italiani.

Per tali interrogazioni è stata riconosciuta l'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento. Lo svolgimento delle interrogazioni in questione è stato pertanto inserito nell'ordine del giorno della seduta di oggi e avrà luogo successivamente.

Sulla difficoltà di compilazione del modello 740

ROVEDA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, colleghi, la situazione dei contribuenti per la compilazione del modello 740 e annessi quadri ausiliari sta assumendo caratteristiche drammatiche. Gli uffici finanziari sono assediati da contribuenti che non capiscono cosa devono fare e come. Le file si estendono sino alla strada e il disagio è indicibile. Mi riferisco alla situazione che si verifica nella città di Milano ma credo che essa sia simile a quella di altre città.

Ho esaminato i suddetti moduli e le istruzioni ad essi relative. Anch'io, che conosco la materia, le ho trovate carenti nella comprensibilità ed arroganti nelle pretese. Si noti, per esempio, che il codice fiscale viene richiesto in dritta ed in volta sul medesimo foglio. Si deve immaginare che i burocrati del Ministero, non volendo girare il foglio durante la verifica, pretendano dal contribuente una inutile azione da amanuense, gravida di rischi, per soddisfare minuti piaceri di comodità.

Ritengo quindi necessario che questo Parlamento rientri nei suoi poteri e discuta del problema in modo che, fatti salvi i flussi di cassa per le esigenze dello Stato, anche il contribuente possa comportarsi più da cittadino elettore e produttore di reddito che da servo della gleba asservito al Ministero delle finanze.

Sarebbe opportuno che il suddetto Ministero provvedesse alla stesura di nuove istruzioni complete e corrette; alla semplificazione

della modulistica, abolendo gli «arricchimenti» cervellotici ed arroganti; alla eliminazione della modulistica per lettori ottici, di competenza degli impiegati di quel Ministero e non del cittadino che già profumatamente paga quei burocrati e il loro esubero per servizi che non ci sono; al prolungamento a novembre, in occasione della seconda rata di acconto, della possibilità di ripresentare il modulo semplificato, compilato sulla scorta di istruzioni corrette, adeguando poi in variazione sulla seconda rata di acconto gli eventuali scostamenti che l'attuale confusione italica possa ingenerare nei versamenti di giugno; alla fissazione di un adeguato periodo di non applicabilità di sanzioni che alla luce dell'attuale situazione si risolverebbero in una forma di estorsione ai danni di chi, obbligato a lavorare gratuitamente, si vedesse per giunta contestata una irregolarità formale...

PRESIDENTE. Scusi, senatore Roveda, lei non può fare un intervento a questo punto; lei può soltanto sommariamente esporre le ragioni della sua posizione.

ROVEDA. Pensavo che queste fossero sufficientemente sommarie. Visto però che non mi si lascia la parola, procederò poi per comunicato stampa. Attualmente chiedo che questo mio intervento sia messo ai voti.

PRESIDENTE. Voglio però risponderle, senatore Roveda, nel senso che credo di aver capito il senso del suo quesito. Lei sa, come tutti noi, che esistono molti strumenti concreti con i quali intervenire per far cessare al più presto la situazione che lei lamenta. Esistono strumenti regolamentari, parlamentari e anche strumenti legislativi. Credo che quella sia l'unica strada che possa essere seguita per affrontare al più presto e seriamente la questione da lei esposta questa mattina. La invito pertanto ad utilizzare qualcuno di quegli strumenti.

ROVEDA. Userò la stampa, signor Presidente!

Discussione dei disegni di legge:

«Norme in materia di demolizione e recupero di veicoli a motore» (402), d'iniziativa del senatore Gianotti e di altri senatori

«Legge-quadro in materia di demolizione e recupero dei veicoli a motore» (809), d'iniziativa del senatore Montresori e di altri senatori

Approvazione, con modificazioni, in un testo unificato, con il seguente titolo: «Disciplina dell'attività di demolizione dei veicoli a motore»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: «Norme in materia di demolizione e recupero di veicoli a motore» (402), d'iniziativa dei senatori Gianotti, Andreini, Pierani, Cherchi, Forcieri, Taddei, Giovanelli, Coppi, Perin e Roveda, e «Legge-

quadro in materia di demolizione e recupero dei veicoli a motore» (809), d'iniziativa dei senatori Montresori, Golfari, D'Amelio, De Giuseppe, Donato, Fontana Albino, Foschi, Inzerillo, Meo, Di Lembo, Bargi, Coviello, Di Stefano, Grassi Bertazzi e Di Nubila. La discussione si svolgerà sul testo unificato proposto dalle Commissioni riunite 10ª e 13ª.

La relazione è stata già stampata e distribuita.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Roveda. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, su questo dispositivo di legge volevo semplicemente comunicare che il Gruppo della Lega Nord è d'accordo. Abbiamo seguito in Commissione la discussione sul disegno di legge e riteniamo che esso possa considerarsi sufficientemente adeguato. Approfittiamo immediatamente del fatto di avere la parola per esprimere una dichiarazione di voto a favore da parte della Lega Nord.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giollo. Ne ha facoltà.

* GIOLLO. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, non solo l'Italia ha iniziato in ritardo ad affrontare il problema del trattamento e dello smaltimento dei rifiuti rispetto agli altri paesi industrializzati, ma tuttora tale problema risulta lontano da una sua adeguata soluzione. Le principali conseguenze di ciò sono: il diffuso degrado ambientale in cui versa il nostro paese, gli inquinamenti estesi dell'aria, dell'acqua e del suolo che spesso superano i limiti di sicurezza, il rilevante costo per sostenere le opere di risanamento e bonifica, il peggioramento della qualità della vita e il costante aumento dei rischi per la salute dei cittadini, lo spreco di energie e di materiali, l'elevato costo legato ai sistemi in uso per il trattamento e lo smaltimento della maggior parte dei rifiuti, nonché il ricorso a tecnologie di importazione per il trattamento parziale della rimanente parte di essi, con relative conseguenze negative di ordine economico ed occupazionale, la non appropriata conoscenza dei problemi e degli aspetti legati al settore rifiuti.

Per avvalorare quanto detto è sufficiente esaminare soltanto in modo generico alcuni aspetti inerenti allo stoccaggio, al trattamento e allo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Infatti nel nostro paese, in difformità con quanto avviene nella maggior parte degli altri paesi europei, negli Stati Uniti d'America ed in Giappone, solo una minima quantità di rifiuti solidi urbani viene sottoposta ad incenerimento ricorrendo ad impianti tecnologicamente avanzati, mentre la quasi totalità degli stessi viene smaltita nelle discariche. Ciò comporta il costante incremento della massa dei rifiuti solidi urbani da smaltire, la necessità di dover disporre costantemente di nuove discariche, la cui realizzazione risulta sempre più avversata, per le note ragioni, dalle popolazioni dei comuni nei cui territori è prevista la loro ubicazione, un sempre più rilevante impatto ambientale, la rilevanza dei costi, in termini non solo economici, che una siffatta scelta di smaltimento comporta, sprechi in termini di energia e di materiali.

Inoltre, a tutto ciò si devono aggiungere i rischi ambientali connessi alle discariche autorizzate per la carenza e la insufficienza dei controlli sulle stesse, nonché quelli relativi alle centinaia di discariche abusive oggi esistenti nel paese.

Questa situazione, di per sé preoccupante, è ulteriormente aggravata dal fatto che solo poche amministrazioni hanno avviato la raccolta differenziata, risultando così ininfluyente l'apporto in termini positivi ad essa legato ed anche dalla constatazione che i consorzi obbligatori del vetro, della plastica, dell'alluminio e di altri materiali, dal momento della loro costituzione, risalente a poco più di due anni or sono, sono lontani dall'aver raggiunto gli obiettivi per i quali sono stati istituiti. C'è da aggiungere che per essi si prevedono tempi lunghi prima di riuscire ad incidere significativamente sulla politica di riduzione dei rifiuti.

In considerazione di tutto ciò, il provvedimento legislativo all'esame dell'Assemblea non può che essere accolto favorevolmente in quanto, una volta operante, potrà certamente fornire un consistente contributo per la soluzione di numerosi problemi connessi ai rifiuti provenienti dalla demolizione dei veicoli a motore.

Questo tipo di rifiuti, secondo la mia opinione, è destinato, in un futuro non lontano, ad aumentare costantemente e sensibilmente, nonostante il difficile momento che sta attraversando il settore del commercio dei veicoli a motore, a causa dei gravosi oneri da sostenere per le periodiche revisioni, intervallate da tempi brevi, a cui dovranno sottoporsi i veicoli vetusti in seguito alle norme introdotte dal nuovo codice della strada. Esse renderanno conveniente, sotto il profilo economico, il ritiro dalla circolazione dei veicoli vetusti e la loro sostituzione con quelli nuovi o di recente produzione.

Gli aspetti e le finalità presenti nel disegno di legge, che detta norme in materia di demolizione e recupero dei veicoli a motore, sono tali da avvalorare la bontà del provvedimento. Essi sono ampiamente ed efficacemente illustrati nella relazione che accompagna il provvedimento legislativo. Al riguardo, è doveroso elogiare il lavoro svolto dal relatore Baldini. Non ritengo quindi opportuno trattare gli aspetti che l'articolato presenta. Mi limiterò soltanto, anche perché lo reputo doveroso, a ricordare che il testo proposto all'Assemblea rappresenta il risultato di un lavoro proficuo, svolto dalle Commissioni riunite 10ª e 13ª di elaborazione del testo presentato dal senatore Gianotti, con la conseguente unificazione dei disegni di legge n. 402 e n. 809.

Convinto della bontà del provvedimento che, tra l'altro, sopperisce alle lacune riscontrate nell'attuazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 10 settembre 1982 in materia di rottamazione dei veicoli a motore e, nel contempo, detta al riguardo i principi e gli indirizzi a cui si devono uniformare, con propri provvedimenti, le regioni e le province autonome, annuncio sin d'ora il voto favorevole del Gruppo di Rifondazione comunista e la sua disponibilità a sostenere eventuali emendamenti tendenti a migliorare il testo del provvedimento in oggetto. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista e del senatore Gianotti).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Maisano Grassi. Ne ha facoltà.

MAISANO GRASSI. Signor Presidente, i disegni di legge concernenti norme in materia di demolizione e recupero dei veicoli a motore, che ci accingiamo a votare, rappresentano un considerevole passo avanti in questo settore. Ho presentato alcuni emendamenti che tendono a precisare alcuni aspetti, proponendo tra l'altro la gratuità, per il proprietario della macchina, della consegna dell'autoveicolo al demolitore.

Già in Commissione ho avuto occasione di esprimere il mio pensiero. Ritengo infatti che i costruttori dovrebbero rendersi responsabili del riciclaggio delle vetture. La composizione delle vetture, per i materiali impiegati, tende a variare a vantaggio delle sostanze plastiche, di modo che la percentuale in peso recuperata dalle vetture demolite sarà sempre inferiore. In realtà, i costruttori sanno bene che i legislatori non possono non considerare tale fenomeno e per evitare che i rifiuti vengano considerati speciali, quindi soggetti ad un oneroso smaltimento, occorre rendere economico il recupero ed il riciclaggio. Sotto questa spinta alcune case automobilistiche cominciano ad attrezzarsi per rendere possibile il riciclaggio dell'intera vettura. Alcuni costruttori hanno realizzato impianti sperimentali per individuare metodi razionali di smontaggio e di riciclaggio. È evidente però che già dalla progettazione di un modello si dovrebbe tener conto di questo aspetto: così come nella scelta del materiale si valuta il costo, la sicurezza, l'approvvigionamento, il peso specifico, l'elasticità, eccetera, si dovrebbero valutare gli effetti e i costi del riciclaggio e del recupero dei materiali. I costruttori dovrebbero procedere in questa direzione e molti di essi dichiarano di essere intenzionati a farlo. Se i costruttori fossero responsabilizzati nella rottamazione delle auto, questi progetti diventerebbero operativi molto più in fretta e forse vedremmo sorgere delle vere e proprie fabbriche di smontaggio con evidenti vantaggi ambientali, energetici ed occupazionali.

In effetti è possibile riciclare quasi tutte le parti di un'automobile: dal motore e dal cambio i metalli, dalle batterie il piombo, dalle marmitte catalitiche il platino e il rodio, e poi i vetri, i pneumatici, le parti in plastica; dalla carrozzeria i materiali per le acciaierie e le fonderie; rimarrebbero i tessuti che, essendo quasi tutti sintetici, possono riciclarsi in prodotti combustibili, così come gli oli e i liquidi vari possono essere utilizzati dall'industria chimica.

Pertanto il mio parere è nettamente favorevole alla nuova normativa, soprattutto se verranno approvati alcuni emendamenti che propongo e che mi riservo di illustrare di volta in volta, i quali tendono ad aggiustare e a precisare alcune parti del provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gianotti. Ne ha facoltà.

GIANOTTI. Signor Presidente, come hanno detto i colleghi che sono intervenuti prima di me, il senso del provvedimento è abbastanza preciso; esso tende a regolamentare una materia i cui svariati aspetti da tempo richiedono di essere normati.

Le grandi e medie città italiane sono ormai circondate da cimiteri di autoveicoli. Si tratta spesso di depositi non autorizzati, abusivi, di

automezzi che oltre ad un effetto negativo dal punto di vista territoriale-urbanistico arrecano danni all'ambiente. Come è noto molti di quei veicoli non sono posti in stato di sicurezza e trattandosi di mezzi che contengono oli, batterie, materiali altamente dannosi, essi provocano danni non controllati all'ambiente.

Vi sono anche altri aspetti che richiedono una normazione. In primo luogo, le singole parti degli autoveicoli che vengono smontati diventano ricambi posti in commercio senza alcuna regola: in altre parole essi vengono venduti (anche i pezzi che hanno a che fare con la sicurezza dell'autoveicolo) senza che si debba rispondere ad alcuna norma di garanzia. Infine, spesso in questi centri abusivi di deposito si svolge anche un'attività illecita: succede, ad esempio, che attraverso questi centri abusivi passano le automobili rubate.

Il provvedimento che è ora all'esame del Senato tende a rispondere a tutti questi aspetti. Desidero tuttavia aggiungere un'osservazione e un'ulteriore precisazione. Alla Camera dei deputati è stato presentato un disegno di legge organico sulla materia delle discariche dei vari tipi di rifiuti. Noi abbiamo preferito scegliere la strada di un provvedimento *ad hoc* relativo agli autoveicoli, in primo luogo perchè non si tratta di uno o due tipi di rifiuti, ma di materia estremamente complessa; in secondo luogo perchè i centri autorizzati, di cui parliamo nel provvedimento, non sono discariche e nemmeno depositi di rifiuti, ma - come indichiamo nel testo - centri a loro modo produttivi nel senso che, anzichè montare le automobili o più in generale gli autoveicoli, si propongono di smontarli. Peraltro, ci sono esperienze di officine di smontaggio di autoveicoli piuttosto interessanti già praticate da alcuni autodemolitori e che pensiamo di diffondere attraverso questo provvedimento.

Naturalmente, come per tutte le materie, esiste un problema aggiuntivo relativo al territorio italiano. Gli impianti di questo tipo, già in funzione o in via di funzionamento, sono maggiormente concentrati nell'Italia settentrionale, mentre man mano che si scende verso il Centro ed il Mezzogiorno diminuiscono. Pertanto il problema riguarda il Mezzogiorno italiano.

Condivido molte osservazioni già svolte dai colleghi che mi hanno preceduto, pertanto non le ripeterò. Credo però che sia utile che il Parlamento approvi questo provvedimento perchè, anche se non risolve tale problema, peraltro molto sentito, sicuramente consente l'avvio della sua soluzione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Montresori. Ne ha facoltà.

* **MONTRESORI.** Signor Presidente, signori Sottosegretari, il largo consenso che ha accompagnato la discussione, nelle Commissioni riunite 10ª e 13ª, dei due disegni di legge presentati dal Partito democratico della sinistra e dalla Democrazia cristiana rende agevole questo mio intervento a nome del Gruppo.

Mi sia consentito comunque ricordare come si è giunti alla formulazione del testo unificato al nostro esame. Il disegno di legge n. 402 a firma del senatore Gianotti ed altri prevedeva norme sulla raccolta, la

demolizione e il recupero dei veicoli a motore. Il disegno di legge n. 809 a mia firma con altri colleghi del Gruppo prevedeva norme quadro per indirizzare le procedure e rendere omogenea la normativa in tutte le regioni.

Questo disegno di legge è stato pensato e presentato quando la Commissione 13ª ha esaminato, in sede consultiva, un decreto-legge in materia fiscale che però aveva un risvolto ambientale. Si trattava del decreto-legge 26 maggio 1992 n. 298, dove i contenuti degli articoli 3, 4 e 5 erano, con agevolazioni tributarie, volti ad incidere sui fenomeni di inquinamento dovuto alle emissioni degli autoveicoli.

L'articolo 3 intendeva incentivare la produzione di benzina a basso tenore di benzene; l'articolo 4 prevedeva l'esonero temporaneo dal pagamento della sovrattassa per le autovetture *diesel*; l'articolo 5 prevedeva invece il riconoscimento di un *bonus* di 300.000 lire a favore di coloro che, tra il 3 febbraio 1992 ed il 31 dicembre 1992, avessero demolito un'autovettura immatricolata prima del 31 dicembre 1974. Tale incentivo operava mediante deduzione delle 300.000 lire dal prezzo del veicolo nuovo: la fattura legittimava il venditore a recuperare l'incentivo in sede di liquidazione periodica dell'IVA laddove fosse accompagnata dal certificato di demolizione del precedente veicolo.

Come tanti altri, il decreto-legge decadeva per mancata conversione nei termini prescritti e il Governo, non reiterando il decreto, presentava il disegno di legge n. 579 che riproponeva gli articoli 4 e 5 precedentemente citati. In sede di discussione e approvazione da parte del Senato fu stralciato l'articolo 5 anche perchè nel frattempo erano stati presentati i disegni di legge ora alla nostra approvazione.

Il motivo, proposto allora dalla Commissione e accolto dall'Aula, fu determinato dalla modesta incidenza del *bonus* di 300.000 lire, sia soprattutto perchè approvare la demolizione di auto senza disciplinare le condizioni nelle quali questa poteva avvenire non salvaguardava l'ambiente la cui difesa assume una importanza primaria, considerando le aggressioni che giorno dopo giorno possono essere perpetrate ai danni della vita degli essere viventi tutti.

Era certamente importante favorire, soprattutto ai fini della sicurezza della circolazione, il rinnovo del parco macchine italiano sicuramente troppo vecchio, ma ci rendevamo conto che un impulso alla rottamazione doveva essere normato innovativamente rispetto all'ormai vecchio decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 10 settembre 1982 che dava attuazione alle direttive CEE sui rifiuti, sullo smaltimento dei policlorodifenili e sui rifiuti tossici e nocivi.

Gli articoli da 6 a 15 del decreto del Presidente della Repubblica citato normavano la demolizione dei veicoli a motore assegnando le competenze regionali che, proprio per la mancanza di una normativa quadro di indirizzo, venivano applicate in maniera molto disforme tra regione e regione.

Soprattutto, con questo indirizzo nasceva il disegno di legge presentato dal Gruppo della Democrazia cristiana che nella proposta in discussione rappresenta i capi I e III e che ben si completa con le norme di demolizione e recupero prevalenti nel disegno di legge presentato dal senatore Gianotti e dai colleghi del Gruppo del PDS.

Anche se questa impostazione sembrava scontata, non è stato facile il compito del relatore Baldini, al quale rivolgo un ringraziamento sentito per come ha svolto il suo compito tanto nel comitato ristretto che nelle Commissioni riunite 10ª e 13ª e più ancora nella stesura della relazione finale presentata all'Aula.

È questa alla nostra approvazione una legge-quadro dove sono essenziali, soprattutto nel campo della difesa dell'ambiente, le competenze che si articolano ai vari livelli istituzionali e dove diventano più importanti i principi generali ed una corretta ed uniforme interpretazione sul territorio nazionale; quindi tutto sommato si tratta di una riforma in positivo che consentirà, da una parte, di evitare soprattutto alle periferie delle nostre città quei cimiteri di auto e rifiuti di automobili molto spesso a generazione spontanea, certamente non riconosciuti, molto spesso a conduzione illegale, fonte di un commercio pericoloso sotto tutti gli aspetti e, dall'altra parte, di orientare ed organizzare la rottamazione dei veicoli verso l'integrale recupero dei materiali di risulta. Non è cosa di poco conto sotto l'aspetto ambientale e sotto quello economico.

Oltre all'aspetto estetico prima richiamato è bene ricordare che i residui di veicoli a motore, rimorchi e loro parti sono classificati come rifiuti speciali, al pari di quelli provenienti da ospedali, dal trattamento dei rifiuti urbani e di quelli derivanti dalla depurazione degli affluenti. La Corte di cassazione ha recentemente dato ancora questa interpretazione, di considerare le parti di veicoli a motore demoliti come rifiuti speciali e non come materie prime secondarie perchè non comprese nel disegno di legge che le normava.

È chiaro che i costi di smaltimento degli stessi sono a carico dei produttori, dedotto l'importo degli eventuali recuperi.

Crediamo che questa norma sia stata largamente disattesa e che le amministrazioni non abbiano appieno valutato la pericolosità dei centri di raccolta delle auto prevalentemente abusivi, dei quali si è troppo spesso occupata anche la cronaca giudiziaria.

Sotto l'aspetto della protezione dell'ambiente questi depositi gestiti senza alcun controllo, costituiscono vere e proprie bombe ecologiche per gli effetti che producono nel tempo a causa della presenza di materiali diversi, inclusi alcuni che, anche in piccole parti, sono certamente tossici e nocivi, come i liquidi, gli acidi della batteria, le materie plastiche, e che non possono essere separati in depositi poco attrezzati che, tra l'altro, sono - come ho detto - abusivi e illegali.

Sotto l'aspetto economico l'applicazione della nuova normativa produrrà benefici effetti per un regolare commercio, dando garanzie sulla sicurezza delle parti utilizzate ed orientando verso un ampio recupero dei materiali componenti i veicoli, come già in parte avviene negli indirizzi di alcune case automobilistiche che hanno deciso di intervenire in questo settore.

Riteniamo il disegno di legge importante, non solo per questi motivi, che sarebbero di per sé già sufficienti, ma anche per la disciplina che introduce e per le varie responsabilità che chiarisce sia per il proprietario dell'auto rottamata, sia per il titolare del centro di raccolta, sia ancora per le autorità che devono controllare e far rispettare la normativa.

Particolare importanza assume, all'articolo 6, la funzione del Ministro dell'ambiente, che esercita il controllo dell'applicazione della legge, che determina le tariffe e le garanzie del commercio delle parti di ricambio, che stabilisce le modalità di informazione agli utenti e definisce i rapporti tra i centri di raccolta e i consorzi obbligatori dei rifiuti esistenti.

Quella del Ministro dell'ambiente è una funzione centrale, che la 10ª e 13ª Commissione hanno inteso mettere in risalto rispetto agli altri Ministri pure indicati nel disegno di legge di partenza. Infatti, al Ministro dell'ambiente compete dare il concerto al Ministro dell'industria, per la proposta al Consiglio dei ministri, nel caso di potere sostitutivo, qualora le regioni non provvedano alla localizzazione dei centri di raccolta. È questo un potere generalmente mai esercitato per difficoltà operative e di natura istituzionale, soprattutto in quelle regioni che hanno competenza esclusiva in materia urbanistica e che a me pare possano essere superate in questa legge, poichè detti centri di raccolta sono localizzati nelle aree per insediamenti industriali ed artigianali e in quelle per servizi tecnologici; quindi aree già normate secondo specifici criteri di compatibilità ambientale. Non si tratta pertanto, anche in caso di potere sostitutivo, di localizzare le aree *ex novo* nel territorio, il che violerebbe la competenza speciale delle regioni, ma di inserire in una zona già normata – quindi decisa dalla regione che ha la competenza urbanistica – una struttura con essa compatibile come i centri di raccolta.

Altro elemento fondamentale, previsto all'articolo 9, è l'istituto del silenzio-assenso, che opera dopo novanta giorni, qualora l'autorizzazione per l'apertura dei centri di raccolta, localizzati secondo la legge, non venga motivatamente negata; è la procedura prevista dalla legge n. 241 del 1990.

Resta un problema aperto alla discussione di oggi, sollevato dal parere della 2ª Commissione permanente, sulla previsione del comma 2 dell'articolo 12, che attribuisce alle regioni il potere di irrogare sanzioni amministrative, potere che – voglio ricordarlo – è di esclusiva competenza delle regioni. C'è la proposta della 2ª Commissione di riconoscere allo Stato questo potere, per determinare sul territorio nazionale in modo uniforme l'entità monetaria delle sanzioni.

La scelta del testo unificato prevede che sia la stessa regione, la quale regola con legge la materia delle localizzazioni e delle autorizzazioni per i centri di raccolta, a stabilire le sanzioni assumendosene quindi la totale responsabilità. A me sembra che questa sia la via migliore per procedere; chi fa le leggi deve prevedere anche le sanzioni amministrative. Comunque lasciamo al relatore e al Governo, ascoltata la discussione, la valutazione circa una proposta di modifica, come pure per l'aumento delle sanzioni irrogate dallo Stato previste all'articolo 7, come proposto dalla 2ª Commissione permanente.

Avviandomi alla conclusione credo di avere illustrato a sufficienza le motivazioni che portano il Gruppo della Democrazia cristiana ad esprimere un convinto consenso al testo unificato dei disegni di legge nn. 402 e 809, la cui sollecita approvazione consentirà di mettere un ulteriore tassello positivo alla politica della salvaguardia ambientale del nostro territorio. *(Applausi dal Gruppo della DC).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

BALDINI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei innanzitutto ringraziare i senatori intervenuti nel dibattito, che hanno dato il loro prezioso contributo. Ugualmente importante e positivo è stato il lavoro svolto dalle Commissioni 10^a e 13^a.

Nel corso della discussione sono stati posti in evidenza gli obiettivi che si propone il disegno di legge in esame e gli strumenti operativi per rispondere all'esigenza di una razionale ed organica regolamentazione della materia relativa non soltanto alla demolizione, alla frantumazione ed al recupero dei materiali costituenti i veicoli a motore ma anche alla localizzazione e alle autorizzazioni dei centri di raccolta.

Nel corso dell'esame degli articoli, ci riserviamo di esprimere una valutazione anche sulle problematiche e sugli interrogativi posti durante il dibattito. Comunque ci preme far rilevare che il presente disegno di legge ha una notevole rilevanza perchè punta su obiettivi che attengono alla tutela dell'ambiente, alla sicurezza degli utenti ed al riutilizzo dei materiali. Quindi si tratta di un disegno di legge che ha certamente rilevanza sotto tali aspetti, di fondamentale importanza per la vita dei cittadini.

Pertanto, riteniamo che sia utile e positivo procedere ad una rapida approvazione del presente disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* FORMIGONI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Signor Presidente, anch'io ringrazio tutti gli onorevoli senatori intervenuti nel dibattito dal quale mi sembra che complessivamente sia emersa l'importanza e l'utilità di una rapida approvazione di questa normativa. Si tratta di un problema che sta a cuore a tutti, all'opinione pubblica in particolare, e il Parlamento si è fatto interprete di tale esigenza. È una questione di tutela dell'ambiente che riguarda in particolare un settore che in passato è stato trascurato.

Pertanto, non posso che esprimere il mio compiacimento per il largo consenso espresso nel corso del dibattito odierno, d'altra parte già emerso durante lo svolgimento del lavoro nelle Commissioni competenti.

Successivamente, esprimerò il parere del Governo sui numerosi emendamenti presentati. Vorrei comunque anticipare che la maggior parte di questi incontra il consenso del Governo, mentre su alcuni saranno proposte delle modifiche e per altri sarà avanzata la richiesta di non approvazione da parte dell'Aula.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, nel testo unificato proposto dalle Commissioni riunite.

Il testo dell'articolo 1 è il seguente:

CAPO I

PRINCIPÌ GENERALI

Art. 1.

1. La presente legge, ad integrazione della disciplina di cui agli articoli 2, 6 e 15 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915, regola l'attività di raccolta per la demolizione, il recupero di materiali e la rottamazione dei veicoli a motore e fissa i principi ai quali le regioni devono uniformare la propria normativa in materia di localizzazione e autorizzazione dei centri di raccolta per la demolizione, il recupero di materiali e la rottamazione dei veicoli a motore.

2. I principi desumibili dalla presente legge costituiscono, per le regioni a statuto speciale e per le province autonome di Trento e di Bolzano, norme fondamentali di riforma economico-sociale della Repubblica.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2:

CAPO II

DEMOLIZIONE, RECUPERO DI MATERIALI E ROTTAMAZIONE DEI VEICOLI A MOTORE

Art. 2.

1. Il proprietario di un veicolo a motore, che intenda procedere alla demolizione dello stesso, deve consegnarlo, ai sensi dell'articolo 15, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915, ad un centro di raccolta per la demolizione, il recupero di materiali e la rottamazione dei veicoli a motore autorizzato secondo le disposizioni di cui al Capo III della presente legge.

2. I produttori di rifiuti automobilistici, provenienti dalla manutenzione di veicoli a motore, devono conferire i rifiuti stessi ad un centro di raccolta autorizzato, che appronta apposite piazzole di stoccaggio. È fatto salvo il conferimento diretto ai consorzi obbligatori dei rifiuti per i quali è organizzata la raccolta.

3. La demolizione e la rottamazione dei veicoli a motore devono essere orientate all'integrale recupero dei materiali di risulta.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. L'ultimo proprietario di un autoveicolo definitivamente cancellato dal pubblico registro automobilistico deve, entro sei mesi dall'avvenuta cancellazione, consegnare l'autoveicolo dismesso presso un concessionario di autoveicoli della stessa marca oppure nei centri attrezzati di cui al comma 1 dell'articolo 3. Quale documentazione di avere ottemperato agli obblighi della presente legge, vale la presentazione, da parte dell'ultimo proprietario, della richiesta di cancellazione presentata al pubblico registro».

2.4

MAISANO GRASSI

Al comma 3, sostituire le parole: «e la rottamazione» con le seguenti: «, la rottamazione e la frantumazione».

2.1

GOLFARI

Al comma 3, sostituire le parole: «e la rottamazione» con le seguenti: «, la rottamazione e la frantumazione».

2.3

GIANOTTI, ANDREINI

Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

«3-bis. I materiali, derivanti dalla frantumazione e non recuperabili, sono classificati rifiuti assimilabili ai rifiuti urbani».

2.2

GIANOTTI, PIERANI

Dopo il comma 3 aggiungere il seguente:

«3-ter. Il costruttore ed i concessionari autorizzati sono obbligati a ritirare dall'ultimo proprietario i veicoli dismessi. Il ritiro deve essere assicurato mediante servizi adeguati. Devono essere a tal fine attrezzati, entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, punti di ritiro corrispondenti almeno alla densità della rete di vendita».

2.5

MAISANO GRASSI

Dopo il comma 3 aggiungere il seguente:

«3-quater. Il ritiro dell'autoveicolo, per l'ultimo proprietario, deve essere tassativamente gratuito. Modifiche od integrazioni annotate nell'ultimo libretto di circolazione o registrate nel libretto di omologa-

zione per quel tipo di autoveicolo, sono da considerarsi facenti parte dell'autoveicolo dismesso».

2.6

MAISANO GRASSI

Invito i presentatori ad illustrarli.

MAISANO GRASSI. Signor Presidente, con l'emendamento 2.4 si propone di sostituire il comma 1. Ritengo che i concessionari di autoveicoli della stessa marca dell'autoveicolo dismesso dovrebbero attrezzare opportunamente i propri centri di raccolta. Attualmente, infatti, ciò non avviene. A mio avviso, tale previsione potrebbe costituire un incentivo per i concessionari degli autoveicoli ad attrezzarsi per la raccolta dei veicoli dismessi.

L'emendamento 2.4 propone inoltre che, quale documentazione di avere ottemperato agli obblighi previsti dalla normativa in esame, valga la presentazione, da parte dell'ultimo proprietario, del certificato comprovante la riconsegna dell'autoveicolo, che sottintende la cancellazione dal pubblico registro.

Il senso dell'emendamento è quello di un adeguamento alla normativa più complessiva. Mi sembra allora che la formulazione con esso proposta sia preferibile a quella, molto generica, contenuta nell'articolo 2 del testo proposto dalle Commissioni riunite.

GOLFARI. Signor Presidente l'emendamento 2.1 non richiede una particolare illustrazione. Posso solo dire che non si può considerare la rottamazione se non si comprende anche la frantumazione del veicolo in questione.

GIANOTTI. Signor Presidente, per quanto concerne l'emendamento 2.3, identico all'emendamento 2.1, vale quanto appena detto dal collega Golfari.

Intendo poi ritirare l'emendamento 2.2, la cui formulazione è imprecisa.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

BALDINI, *relatore*. Il relatore esprime parere contrario sull'emendamento 2.4.

Il parere è invece favorevole all'emendamento 2.1 e all'identico emendamento 2.3.

Il parere è infine contrario sugli emendamenti 2.5 e 2.6.

FORMIGONI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Il parere del Governo è analogo a quello testè espresso dal relatore. Il parere è cioè contrario sull'emendamento 2.4; favorevole sugli emendamenti 2.1 e 2.3 e contrario sugli emendamenti 2.5 e 2.6.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.4.

ROVEDA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, vorrei sottolineare che l'emendamento non mi convince. In esso si parla di «ultimo proprietario di un autoveicolo definitivamente cancellato dal pubblico registro automobilistico». L'articolo 4 però stabilisce che non si può cancellare un autoveicolo dal pubblico registro automobilistico se prima esso non è stato consegnato ad un centro di rottamazione. In questo modo si crea un circolo vizioso e la norma pare non avere senso.

Mi sembra allora che l'emendamento sia improponibile.

Visto inoltre che questa parte sta diventando un po' fumosa e che gli autoveicoli d'epoca non vengono presi in considerazione, ritengo che l'intero testo debba tornare in Commissione per un approfondimento.

PRESIDENTE. Onorevole Roveda, non è possibile in questa fase dibattimentale richiedere una sospensiva del provvedimento.

Metto ai voti l'emendamento 2.4, presentato dalla senatrice Maisano Grassi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dal senatore Golfari, identico all'emendamento 2.3, presentato dai senatori Gianotti ed Andreini.

È approvato.

L'emendamento 2.2, presentato dai senatori Gianotti e Pierani, è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 2.5, presentato dalla senatrice Maisano Grassi.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.6.

MAISANO GRASSI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAISANO GRASSI. Signor Presidente, l'emendamento 2.6 insiste sul concetto di gratuità per il proprietario in ordine alla consegna dell'autoveicolo. D'altra parte, se si dovesse pensare ad una sorta di tassazione, si favorirebbe la possibilità di una elusione della legge. Al

contrario, la gratuità del ritiro dell'autoveicolo per l'ultimo proprietario, stimolerebbe lo stesso a compiere il proprio dovere.

Il resto dell'emendamento è abbastanza chiaro, perchè afferma che: «Modifiche od integrazioni annotate nell'ultimo libretto di circolazione o registrate nel libretto di omologazione per quel tipo di autoveicolo, sono da considerarsi facenti parte dell'autoveicolo dismesso». Di conseguenza, quest'ultimo viene corredato da tale documentazione.

Invito pertanto i colleghi a votare a favore dell'emendamento 2.6, che, a mio avviso, intende favorire l'applicazione di questa nuova normativa.

ROVEDA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, ritengo privo di senso anche l'emendamento 2.6. È chiaro che rottamare un autoveicolo significa compiere un'operazione, e non si vede per quale ragione essa debba essere gratuita, anche perchè non comprendo chi alla fin fine dovrà pagarla.

Succederà semplicemente che aumenterà il prezzo d'acquisto delle autovetture, affinchè tale operazione di rottamazione sia pagata in anticipo. Di conseguenza, tanto vale lasciare le cose come stanno: chi chiede di far rottamare un veicolo paghi tale operazione; chi invece intende comprarlo paghi solo il prezzo d'acquisto.

Per tali ragioni, sono assolutamente contrario a questo emendamento, così come lo è il Gruppo della Lega Nord; questo anche perchè – ed insisto nel concetto – pur se non previsto da tale norma in qualche modo bisognerà tenere conto dei veicoli che cesseranno di circolare sulle strade ma non saranno rottamati perchè oggetti di antiquariato. Il fatto del tutto irrilevante che la normativa al nostro esame non ne tenga conto è in contrasto con quanto avverrà nella realtà, perchè non sarà assolutamente possibile impedire ad un collezionista di conservare le auto «vecchie».

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.6, presentato dalla senatrice Maisano Grassi.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 2.

PREIONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PREIONI. Signor Presidente, dichiaro il mio voto contrario anche perchè ho l'impressione che qui si sia perso di vista cos'è l'automobile dal punto di vista giuridico. Conosciamo la distinzione tradizionale tra beni mobili, immobili e mobili registrati. L'automobile è un oggetto che ha valore di bene mobile registrato in funzione della sua circolazione e del suo trasferimento di proprietà.

Quando un veicolo viene radiato dal PRA e quindi cancellato, rimane comunque una *res* di proprietà di un particolare soggetto; esso

non è più un bene mobile registrato, bensì un semplice oggetto che deve poter essere trasferito secondo i principi civilistici.

Comprendo l'esigenza di non disperdere sul territorio dei beni che possono costituire un pericolo, o una fonte di inquinamento; però non farei nessuna distinzione tra un'automobile, uno scaldabagno, un frigorifero, un pezzo di legno, un vestito, un armadio e via di seguito. Infatti, una volta che l'automobile è stata cancellata dal PRA, torna ad essere un qualsiasi bene mobile come tanti altri.

È evidente che imporre al cittadino di demolire l'automobile in coincidenza con la cancellazione dal PRA, e quindi rendere tale operazione obbligatoria, a mio avviso va contro ogni principio giuridico. Bisognerebbe riflettere sul fatto che il proprietario di un'automobile potrebbe benissimo conservare il veicolo radiato dal PRA nel proprio garage con l'intenzione di reimmetterlo successivamente in circolazione, iscrivendolo contestualmente ad un altro pubblico registro automobilistico, oppure potrebbe tenerlo semplicemente per conservare pezzi di ricambio per un'altra autovettura di sua proprietà avente le medesime caratteristiche.

Posso comprendere il divieto di commercio delle parti di ricambio, perchè queste ultime potrebbero essere pericolose se impiegate inopportunamente; ma quando non vi è alcun tipo di commercio e il veicolo rimane di proprietà dello stesso proprietario che lo deteneva quando era iscritto al PRA e che intende servirsene semplicemente per ricavare pezzi di ricambio per altra autovettura analoga da lui posseduta, non vedo quale pericolosità vi sia. In fondo, da un punto di vista statistico, questi casi sono limitatissimi per cui non esiste una pericolosità oggettiva e diffusa.

Il senatore Roveda ha in precedenza rivolto un invito a rimeditare sull'intero disegno di legge, proponendo un rinvio in Commissione. Pur sapendo, signor Presidente, che la sua risposta sarà negativa, mi permetto di reiterare questo invito e di invitare tutti i presenti ad una rimeditazione dell'argomento. Ho anche il timore che si possa creare un precedente pericoloso. Infatti, quando si impongono alle persone determinati comportamenti che vanno contro i principi economici ed anche contro il diritto naturale, si perpetra una violenza alla libertà dei cittadini. Questo provvedimento, in un certo senso, violenta le abitudini, le tradizioni e la volontà delle persone, pur con un fine che è condivisibile.

Ritengo sia possibile trovare una soluzione se il provvedimento verrà meglio rimeditato. Infatti, con maggiore tranquillità, potrà essere possibile trovare il giusto temperamento fra le esigenze della proprietà individuale e quelle della collettività. Esistono automobili «storiche» ma anche quelle che, pur non possedendo un valore storico, possono avere un valore affettivo per il proprietario, il quale le cancella dal pubblico registro automobilistico per non pagare la tassa di possesso ma le mantiene, non più come un bene mobile registrato, ma come un semplice oggetto nel proprio garage e, volendo, nel salotto di casa.

Ritengo che tali argomentazioni siano da considerare anche se interessano un esiguo numero di casi e di persone.

Per tali motivi esprimerò un voto contrario sull'articolo 2 e probabilmente anche sugli articoli successivi che mi riservo di valutare in seguito.

GOLFARI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GOLFARI. Signor Presidente, desidero dichiarare il nostro voto favorevole, così come anticipato anche dal collega Montresori, su questo articolo. In particolare, desidero soffermarmi sull'obiezione testè avanzata dal collega Preioni.

L'articolo 2 recita chiaramente: «Il proprietario di un veicolo a motore che intenda procedere alla demolizione dello stesso...». Da questa frase nasce l'intero provvedimento. Se il proprietario non intende demolire l'autovettura ma desidera tenerla in cantina come *souvenir*, può farlo. Nessuno gli impone di portare l'automobile al centro di demolizione. Nel momento in cui intende demolire l'automobile, quest'ultima diventa un rifiuto e l'obbligo per i cittadini di consegnare i propri rifiuti alla nettezza urbana o ai centri preposti vale anche per l'automobile, che non può essere lasciata fuori casa o in cortile ma deve essere trasportata in un centro autorizzato.

L'obiezione avrebbe un senso in presenza di un obbligo pregiudiziale ma questo non esiste poichè l'obbligo inizia nel momento in cui il cittadino intende demolire l'automobile. Sotto questo profilo prego il collega Preioni di approfondire l'argomento.

Così come egli ha rivolto ai colleghi l'invito a riflettere, io mi rivolgo a lui invitandolo a ripensare sull'argomento e a condiscendere eventualmente all'approvazione.

GIANOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANOTTI. Signor Presidente, dichiaro senz'altro il mio voto favorevole su questo articolo. Il collega Golfari mi ha un po' «rubato» l'argomento. Qui tutto si mette in moto soltanto se il proprietario dell'autoveicolo decide di demolirlo: se manca questa decisione nulla avviene. Quindi la libertà del proprietario dell'autoveicolo è totale.

Desidero aggiungere che si deve tener conto delle modifiche introdotte dal nuovo codice della strada a proposito delle verifiche sugli autoveicoli, che dovranno essere effettuate ad intervalli di tempo progressivamente sempre più brevi, prima ogni quattro anni e poi ogni due anni. Pertanto ci sarà una intensificazione di controlli pubblici sull'efficienza dell'automobile.

Presidenza del presidente SPADOLINI

(Segue GIANOTTI). Tuttavia se il proprietario dell'autoveicolo non decide per la demolizione dell'auto, il veicolo può essere tenuto dove e come vuole dal proprietario stesso. Pare anche a me, pertanto, che l'obiezione del collega Preioni non sia fondata.

PREIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PREIONI. Signor Presidente, intervengo per dare ragione delle affermazioni che ho fatto. Ritengo che l'articolo 2 sia da mettere in connessione con il successivo articolo 4. Mi pare di intendere che necessariamente la cancellazione di un veicolo dal pubblico registro avviene a seguito della presentazione della documentazione comprovante la demolizione. Però demolire non necessariamente significa gettare, rottamare. Infatti, può darsi il caso di una demolizione conservativa delle parti dell'autoveicolo perchè il proprietario può essere in qualche modo interessato a conservarle, sia pure cancellando il veicolo dal pubblico registro perchè esso non è più idoneo alla circolazione.

Facciamo un'ipotesi, se volete remotissima ma comunque possibile e quindi in via di principio accoglibile: quella dell'artista. È notorio che alcuni artisti si servono di carcasse di automobili per realizzare dei monumenti. La carcassa di un'automobile è sempre un'automobile che per un certo aspetto è stata demolita ma non rottamata; in tali casi il veicolo viene conservato ed assume un valore nuovo. A me sembra che dal combinato disposto degli articoli 2 e 4 si evinca la necessità per i proprietari di rottamare il veicolo per cancellarlo dal pubblico registro, tanto è vero che è richiesta la certificazione dell'avvenuta demolizione come preliminare alla cancellazione dal pubblico registro.

Ritengo dunque che si debba meditare anche questo aspetto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 2, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 3:

Art. 3.

1. È istituita, nell'Albo nazionale delle imprese esercenti servizi di smaltimento dei rifiuti e con la medesima articolazione territoriale, la sezione speciale dei centri di raccolta per la demolizione, il recupero di materiali e la rottamazione dei veicoli a motore.

2. Ai fini dell'iscrizione nella sezione speciale di cui al comma 1, ogni centro di raccolta autorizzato indica un responsabile dell'impianto agli effetti legali.

3. Le imprese che, alla data di entrata in vigore della presente legge, svolgono attività di demolizione, recupero di materiali e rottamazione dei veicoli a motore, sono iscritte di diritto alla sezione speciale di cui al comma 1, qualora siano autorizzate, quali centri di raccolta, ai sensi delle disposizioni di cui al Capo III della presente legge, ed adeguino i loro impianti alle norme tecniche disposte con il regolamento di cui all'articolo 8 entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore del regolamento medesimo.

4. L'iscrizione alla sezione speciale, di cui al comma 1, qualora le imprese siano in possesso dei requisiti di cui agli articoli 3 e 4 della legge 8 agosto 1985, n. 443, costituisce titolo per l'iscrizione all'albo delle imprese artigiane.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Sospendiamo l'esame del provvedimento in materia di demolizione e recupero di veicoli a motore, che riprenderà dopo lo svolgimento delle interrogazioni sulla Bosnia.

Svolgimento di interrogazioni sui più recenti sviluppi della situazione in Bosnia, con particolare riferimento agli eventi che hanno provocato vittime tra cittadini italiani

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni sui più recenti sviluppi della situazione in Bosnia, con particolare riferimento agli eventi che hanno provocato vittime tra cittadini italiani:

PONTONE, POZZO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo italiano abbia intrapreso per fare piena luce sul feroce assassinio dei tre giovani volontari italiani che prestavano il loro aiuto ai civili coinvolti nell'intricata crisi della ex Jugoslavia;

se il Governo italiano avesse predisposto e seguito un piano di coordinamento dei nostri volontari al fine di garantirne l'incolumità.

(3-00609)

LOPEZ, LIBERTINI, VINCI, CROCETTA, DIONISI, BOFFARDI, MARCHETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Per sapere:

quali informazioni siano in possesso del Governo italiano in merito all'agguato teso il 29 maggio 1993, nella Bosnia centrale, contro cinque pacifisti italiani che trasportavano viveri, coperte, vestiti e sapone per i profughi di guerra;

se l'aggressione, che ha causato due morti e tre feriti, sia stata opera di militari bosniaci e quali conseguenti iniziative il Governo italiano abbia assunto nei confronti delle autorità politiche locali.

(3-00610)

AGNELLI Arduino, GANGI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Per sapere:

quali siano gli accertamenti definitivi di cui si è in possesso, relativi all'assassinio degli italiani impiegati nelle azioni di soccorso in Bosnia;

quale sia l'azione in corso allo scopo di impedire simili efferate brutalità, di assicurare alla giustizia gli autori del crimine, di organizzare in seguito più adeguatamente le azioni di soccorso.

(3-00612)

GIBERTONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Premesso:

che gli ultimi sviluppi della crisi nell'ex Jugoslavia rendono sempre più evidente la necessità di un rapido intervento deciso e risolutivo da parte della comunità internazionale, auspicato fra l'altro dalla stragrande maggioranza dell'opinione pubblica nazionale e mondiale;

che tutti gli sforzi volti a negoziare una pace in Bosnia, condotti dalla Comunità europea, dalle Nazioni Unite e dalla NATO, sono stati regolarmente vanificati da tutte le parti in causa, principalmente dai serbi e serbo-bosniaci;

che le principali vittime di questo conflitto sono le popolazioni civili sottoposte alle più impensabili atrocità e a veri e propri crimini contro l'umanità e che è un nostro preciso dovere morale intervenire per porvi fine;

che l'estrema prudenza e passività assunte dai Governi europei in occasione dell'ultima visita del Segretario di Stato degli Stati Uniti Christopher, circa le proposte americane per un intervento militare in Bosnia, sono state evidentemente – e a parere dell'interrogante giustamente – considerate un segno di debolezza e di incapacità di decidere dell'intera comunità internazionale ed europea;

che la situazione creatasi negli Stati dell'ex Jugoslavia costituisce la prova evidente della pericolosità per la comunità internazionale delle instabilità regionali che stanno nascendo nel continente europeo e, al contempo, il banco di prova della nostra capacità o meno di risolverle;

che unicamente una politica di fermezza e di repressione (l'*embargo* totale su Bosnia e Serbia) ha ottenuto fino ad ora qualche risultato concreto e cioè la fine della collaborazione tra serbo-bosniaci e i loro fratelli serbi, la firma dell'accordo Vance-Owen da parte di questi ultimi e la possibilità ipotizzata dalla Repubblica montenegrina di rivedere i termini della propria permanenza nella Federazione jugoslava;

considerate le minacce indirizzate direttamente al nostro paese nonché agli altri paesi confinanti da alti esponenti delle milizie serbo-bosniache di estendere il conflitto ben oltre gli attuali confini;

evidenziato che la recente uccisione di tre nostri connazionali costituisce l'ennesima eloquente prova della mancanza di una concreta e credibile volontà da parte di tutte le forze in campo di porre fine a questi crimini contro l'umanità,

si chiede di sapere:

se e in quale misura il Governo, soprattutto alla luce delle recenti minacce e dell'uccisione dei nostri connazionali, intenda continuare, insieme agli altri Governi europei, questa *realpolitik* della prudenza e limitarsi alle semplici dichiarazioni di rito;

se e in quali termini intenda agire in sede comunitaria, UEO e NATO per sollecitare finalmente un'azione repressiva e risolutiva del conflitto.

(3-00613)

CANNARIATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che mentre è ancora vivo lo sgomento per la tragica uccisione dei tre volontari italiani in Bosnia, dove assieme ad altri stavano organizzando e compiendo una missione di pace, sono altrettanto sconvolgenti le notizie delle ultime ore, che riferiscono della uccisione di altri tre componenti di una missione umanitaria dell'ONU e della morte di undici ragazzi che a Sarajevo assistevano a una partita di calcio;

che è ormai evidente che si tratta di una strage continua, annunciata ed eseguita giorno per giorno, che avviene sotto gli occhi colpevoli e, nei fatti, indifferenti dei Governi di tutto il mondo, dei vari organismi internazionali e comunitari e del Governo italiano in particolare,

si chiede di sapere:

per quali motivi il Governo italiano non ritenga necessario e urgente promuovere un dibattito approfondito in sede parlamentare che porti alla definizione di iniziative concrete, a livello politico-diplomatico, capaci di dare un forte, reale e immediato impulso all'importantissimo ruolo che l'Italia dovrebbe avere nell'affrontare la gravissima e sconvolgente crisi dei paesi della ex Jugoslavia, anche in vista dei rilevanti prossimi impegni internazionali del Ministro degli affari esteri e del Presidente del Consiglio;

quali siano, quindi, le linee di politica estera che il Governo intenda adottare e promuovere nelle sedi internazionali e, in particolare, quali proposte operative, immediate e concrete si intenda avanzare a livello internazionale-comunitario, ma anche unilaterale, non solo per creare le condizioni di un ritorno alla pace o per imporre la fine delle ostilità in quei territori martoriati, ma anche per tutelare i numerosissimi cittadini italiani impegnati nei paesi della ex Jugoslavia in missioni umanitarie, che – come tutti i civili di quei paesi riconoscono – hanno un carattere assolutamente pacifico e sono rivolte a tutte le popolazioni inermi, senza alcuna distinzione di etnia, di religione, di appartenenza a questa o a quella nazione o Stato.

(3-00614)

MOLINARI, MANCUSO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che la notizia della uccisione di tre cittadini italiani, presenti nel territorio della ex Jugoslavia per portare aiuti materiali e solidarietà alle popolazioni – di ogni etnia, come sottolineato anche dall'arcivescovo di Zagabria, cardinale Kuharic – vittime di quella assurda guerra che ha provocato già oltre 200.000 morti, è la conferma logica – e non ce n'era davvero bisogno – dei livelli di barbarie ormai assolutamente incontrollati e ingestibili raggiunti dal conflitto;

che la popolazione italiana ha fin dall'inizio dei combattimenti dimostrato una straordinaria attenzione e preoccupazione per gli avvenimenti e ha dato prova di sentimenti e comportamenti di eccezionale solidarietà; sono migliaia le persone che, attraverso associazioni locali, comitati, organizzazioni cattoliche e non, si sono attivamente mobilitate per raccogliere e inviare in quei territori medicinali, cibo, vestiario e ogni sorta di conforto; sono inoltre state attuate forme di gemellaggio e di adozione di famiglie intere provenienti dalla ex Jugoslavia, per dare assistenza non solo materiale, ma anche di carattere affettivo e morale;

che si calcola che a tutt'oggi siano più di 7.000 i cittadini italiani che si sono recati nel territorio della ex Jugoslavia per portare forme concrete di solidarietà;

che la spedizione in Bosnia aveva, fra gli altri, l'obiettivo di portare in Italia 64 profughi tra donne e bambini ed i terribili fatti accaduti rischiano di compromettere irrimediabilmente il compimento di questa parte importante dell'operazione,

gli interroganti chiedono di sapere:

per quali motivi il Governo mantenga invece - a differenza della popolazione italiana - un atteggiamento di colpevole assenza - anche a livello diplomatico - nei confronti del dramma che si sta consumando nel paese confinante;

per quali motivi il Governo non abbia ancora sentito il bisogno di promuovere - a livello parlamentare - un adeguato e approfondito dibattito sulla intera vicenda che coinvolge i paesi della ex Jugoslavia, dal quale trarre indicazioni sia di carattere politico-diplomatico sia di impegno umanitario, che possano in tempi rapidi tramutarsi in adeguate e forti iniziative sia in ambito internazionale sia di tipo unilaterale;

quali provvedimenti urgenti si intenda prendere per tutelare i numerosi cittadini italiani impegnati nei paesi della ex Jugoslavia con iniziative di carattere esclusivamente umanitario assolutamente pacifiche, grazie all'opera dei quali, fra l'altro, il nostro paese si sta guadagnando fra le popolazioni civili e inermi un forte sentimento di stima e di gratitudine;

per quali motivi, infine, il Governo italiano non abbia ancora provveduto alla nomina dei componenti della delegazione italiana alla conferenza mondiale delle Nazioni Unite sui diritti umani prevista a Vienna dal 10 al 16 giugno e tantomeno abbia ancora provveduto a definire le linee programmatiche della posizione che il Governo terrà in quella conferenza;

se il Governo italiano non intenda adoperarsi immediatamente perchè i 64 profughi siano comunque ospitati in Italia come previsto dalla missione poichè solo così il sacrificio dei componenti della spedizione italiana non sarà stato vano.

(3-00615)

TABLADINI, ROSCIA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* - Premesso:

che in data 29 maggio 1993 un piccolo convoglio di volontari stava portando aiuto ai martoriati popoli della Bosnia;

che era assolutamente evidente lo scopo umanitario della missione e che quindi non vi era alcuna ragione perchè detto convoglio venisse attaccato;

che appare ormai certo che la zona ove è avvenuto il fatto criminale, che è costato la vita a tre cittadini italiani, non è assolutamente sicura ed è percorsa da bande armate,

gli interroganti chiedono di conoscere se non si intenda in avvenire coordinare questi viaggi di solidarietà e dare disposizioni in merito affinché nessun cittadino italiano si avventuri in quelle zone privo di debita scorta armata e sconsigliare inoltre uno spontaneismo, del tutto apprezzabile, ma che porta a situazioni come quella sopra descritta.

(3-00616)

GRAZIANI, ORSINI, COLOMBO, BERNASSOLA, DE MATTEO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – A seguito dell'eccidio consumato il 29 maggio 1993 a Gornji Vakuf in cui cittadini italiani impegnati in missione di solidarietà e di pace sono stati assassinati, gli interroganti chiedono di conoscere:

quali misure si intenda adottare per proteggere le attività umanitarie;

quali ulteriori iniziative si intenda altresì assumere, anche nel quadro della comunità internazionale e delle sue organizzazioni, per concorrere alla cessazione dei massacri e al raggiungimento degli obiettivi di pacificazione e di tutela dei diritti umani più volte indicati dal Parlamento e fatti propri dal Governo.

(3-00617)

DE COSMO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Con riferimento al grave episodio del 2 giugno 1993, nel corso del quale un marittimo molfettese, Antonio Gigante, è stato ucciso, un altro è stato ferito e ben tre marittimi sono stati sequestrati e trattenuti in stato di fermo nella città montenegrina di Bar, dopo un'azione del tutto illegittima condotta da una motovedetta militare serba, che senza intimidazione preventiva ha sparato colpi di mitragliatrice contro un motopeschereccio pugliese in acque internazionali, l'interrogante chiede di conoscere:

quali provvedimenti, non limitati alla protesta meramente formale, il Governo intenda adottare per sanzionare ripetute azioni criminose nei confronti di italiani impegnati in pacifiche attività professionali ovvero, come recentemente accaduto, di italiani uccisi mentre svolgevano azioni di solidarietà e volontariato per conto della Caritas;

quali misure intenda altresì adottare per risarcire tempestivamente le famiglie dei connazionali tanto duramente colpiti, tenuto conto anche dello stato di precarietà e indigenza nel quale si trovano, ad esempio, le famiglie dei marittimi pugliesi.

(3-00618)

BENVENUTI, BRATINA, MIGONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Premesso:

che nella notte di sabato 29 maggio 1993 mentre portavano aiuti in Bosnia-Erzegovina cinque volontari italiani della cooperativa bre-

sciana «Il seme e il frutto» sono stati aggrediti e sequestrati da una banda di uomini armati, in non consueta divisa dell'esercito bosniaco: Fabio Moreni, Guido Puletti e Sergio Lana sono stati barbaramente trucidati, gli altri due, Agostino Zanotti e Cristiano Penocchio, seppure feriti, hanno trovato scampo nella fuga;

che «la strage di Zavidovici», se da una parte evidenzia la situazione di imbarbarimento cui è giunto il conflitto, dall'altra impone una seria riflessione sul debole e scoordinato operato della comunità internazionale;

che a questo terribile atto se ne aggiunge un altro gravissimo accaduto nella mattinata del 2 giugno 1993: una motovedetta serbo-montenegrina ha aperto il fuoco contro un peschereccio italiano che navigava, in acque internazionali, al largo del porto di Bar; uno dei marinai, Antonio Gigante, è morto, un altro è rimasto ferito e altri tre sono stati sequestrati e poi rilasciati,

si chiede di sapere:

1) se il Governo italiano sia costantemente a conoscenza delle varie e numerose iniziative umanitarie, compresa quella della cooperativa bresciana, e quali iniziative assumerà per garantire la sicurezza dei volontari;

2) quali iniziative intenda adottare nei confronti del Governo bosniaco per fare luce sull'accaduto e per individuare e colpire i responsabili di questo eccidio;

3) quali iniziative intenda assumere nei confronti del Governo serbo affinché punisca i colpevoli del gravissimo agguato al peschereccio italiano;

4) perchè, nonostante gli impegni assunti, il Governo non abbia ancora riattivato il tavolo di coordinamento con il volontariato, assurdamamente chiuso dal precedente Governo;

5) quali iniziative il Governo intenda assumere per impedire che i tragici eventi del 29 maggio 1993 portino ad un blocco dell'azione umanitaria e per avviare un rilancio ed un potenziamento di tali attività, sia del volontariato che delle istituzioni, nel quadro di un maggiore impegno dell'Italia per una soluzione di pace al conflitto della ex Jugoslavia;

6) se il Governo italiano non ritenga di dover sostenere e promuovere presso le sedi europee ed internazionali tutte quelle iniziative umanitarie e di solidarietà materiale ed umana per i civili colpiti dalla «pulizia etnica» e se non ritenga indispensabile, al pari dell'azione diplomatica, chiedere che vengano aumentati numero e poteri dei Caschi blu e che venga fatto un uso più efficace dell'*embargo* e della pressione internazionale nei confronti di quanti, serbi e croati, occupano con violenze e azioni criminali, in spregio alla sovranità, gran parte dei territori della Bosnia, Stato indipendente riconosciuto dall'ONU.

(3-00619)

COMPAGNA, PAIRE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* – Per conoscere:

le valutazioni del Governo e le iniziative dallo stesso intraprese a seguito dei due gravissimi fatti di sangue che hanno coinvolto in un

caso cittadini italiani impegnati nella consegna di viveri e di generi di conforto alle popolazioni della Bosnia e nel secondo marittimi impegnati nel loro lavoro in acque internazionali al largo delle coste pugliesi;

se il Governo abbia adottato misure sanzionatorie ed inoltre se siano state adottate misure di risarcimento per le vittime.

(3-00622)

BONO PARRINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – In presenza delle luttuose notizie sul recente eccidio di italiani in Bosnia, che hanno colpito la coscienza dell'intera nazione;

nella consapevolezza dell'immenso sacrificio offerto con testimonianza di fede e di solidarietà e con mirabile senso di abnegazione dai volontari italiani;

preso atto della mancanza di efficaci iniziative dirette a salvaguardare la vita e la dignità delle popolazioni locali e ad assicurare ai contingenti dell'ONU ed ai volontari di diverse nazionalità la garanzia dell'incolumità nello svolgimento delle loro missioni umanitarie e di pace,

l'interrogante chiede di sapere:

a chi debbano farsi risalire le responsabilità di quanto accaduto;

quali misure verranno concordate nell'immediato per assicurare l'incolumità dei corpi militari e delle missioni civili che operano al fine di arginare le tragiche conseguenze del conflitto;

quali nuove iniziative siano allo studio in sede comunitaria e internazionale per porre finalmente termine agli scontri fra le etnie della ex Jugoslavia ed assicurare il rispetto dei diritti umani e degli accordi faticosamente raggiunti.

(3-00623)

DE PAOLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Si chiede di conoscere:

quali siano i dati in possesso del Governo in merito all'assassinio dei tre pacifisti italiani che trasportavano viveri in territorio bosniaco;

quali siano le iniziative che il Governo intende mettere in campo affinché i responsabili di questo massacro paghino per i loro crimini.

(3-00625)

GUALTIERI, COVI, FERRARA SALUTE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Per conoscere quali iniziative il Governo italiano abbia intrapreso per assicurare la protezione dei cittadini italiani impegnati in Bosnia in interventi umanitari e per ottenere precise garanzie in proposito.

(3-00626)

PRESIDENTE. Avverto che il senatore Pierani ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00619.

Il Ministro della difesa ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

* FABBRI, *ministro della difesa*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i tragici eventi della scorsa settimana, contrassegnati dall'eccidio dei volontari italiani in Bosnia e dall'uccisione di un membro dell'equipaggio di un motopesca da parte della Guardia costiera serbo-montenegrina, ci hanno fatto toccare con mano ed in modo doloroso quanto la crisi nella ex Jugoslavia riguardi da vicino interessi vitali del nostro paese.

Il sottosegretario senatore Giacobazzi esporrà tra poco le valutazioni di natura preminentemente politico-diplomatica. Per quanto mi concerne, mi soffermerò invece sugli aspetti che attengono più strettamente alla dimensione militare della situazione.

Con riferimento all'interrogazione del senatore De Cosmo, vorrei anzitutto evocare la vicenda del motopesca «Antonio e Sipontina» che il 2 giugno scorso è stato sottoposto, nelle acque antistanti il porto di Bar, ad azioni di fuoco da parte di una motovedetta serbo-montenegrina. Purtroppo, alla sconsiderata iniziativa è seguita la morte di un membro dell'equipaggio, alla cui famiglia rinnovo l'espressione del vivo cordoglio del Governo.

Lo svolgimento dei fatti ha avuto ampia diffusione anche sugli organi di stampa. Pare a me, comunque, non inutile ricapitolare i fatti in modo che il Senato possa farsi un'idea precisa di come sono andate veramente le cose.

Il motopesca si trovava verosimilmente appena al di fuori delle acque territoriali serbo-montenegrine. L'azione della vedetta è di inaudita gravità, non essendo in alcun caso giustificato l'uso delle armi nei confronti di un natante inoffensivo e che non meditava la fuga. Dopo l'azione a fuoco, la motovedetta della classe «Mirna» ha affiancato l'«Antonio e Sipontina» trasbordando i marittimi feriti e prendendo possesso del peschereccio che veniva poi scortato nel porto di Bar, in Montenegro. La motovedetta si avvicinava successivamente alla fregata spagnola «Andalusia», che fa parte della flotta NATO incaricata di far osservare l'embargo e che operava a qualche miglio di distanza, e vi trasferiva i feriti. Nel frattempo, anche l'incrociatore «Vittorio Veneto» che partecipa alla stessa flotta, intercettata la comunicazione tra la motovedetta e l'unità spagnola, si dirigeva a tutta velocità sul luogo dell'incidente distante circa 15 miglia dalla sua posizione. Quindi, a chi contesta una scarsa sollecitudine del nostro «Vittorio Veneto», si può tranquillamente rispondere che purtroppo l'incidente è avvenuto quando il «Vittorio Veneto» era ad una distanza di 15 miglia, quindi circa 30 chilometri, dall'accaduto, mentre chi era più vicino, 8 miglia circa, era la fregata spagnola «Andalusia».

Non si può quindi far carico di scarsa sollecitudine e rapidità nell'intervento, anche in difesa del nostro motopesca, all'incrociatore «Vittorio Veneto», che si trovava troppo lontano dal luogo dell'aggressione.

Constatata la gravità di uno dei feriti, veniva richiesto l'intervento di un elicottero americano che si trovava in volo; per trasbordarli sul «Vittorio Veneto». Da qui, i due feriti sono ripartiti poco dopo, questa volta con un elicottero della nostra unità, verso l'ospedale di Bari.

La posizione del motopesca non è determinabile con esattezza. Nella valutazione del comandante della fregata spagnola, l'«Antonio e

Sipontina» si trovava a circa 300 *yards*, poco meno di 300 metri, all'esterno delle acque territoriali serbo-montenegrine. Peraltro, l'andamento sinuoso della costa può anche aver condotto ad un apprezzamento impreciso. Come ho sottolineato prima, questa incertezza nulla toglie all'inammissibilità e all'estrema gravità dell'attacco ad un peschereccio disarmato.

Questa è la ricostruzione dei fatti. Fatti che meritavano ed hanno avuto una risposta rapida e vigorosa. Tale infatti è stata quella del Governo italiano, sia sul piano diplomatico che su quello militare.

Le autorità montenegrine hanno mostrato di essersi rese conto della inescusabilità dell'episodio. Il peschereccio è stato rilasciato dopo l'intervento del Ministro degli esteri sul collega montenegrino Lekic nella notte tra il 2 e il 3 di giugno.

Come doverosa reazione militare ho dato immediate istruzioni alle Unità italiane delle flotte NATO e UEO che pattugliano l'Adriatico di intensificare la vigilanza, adottando la massima fermezza per scongiurare il ripetersi di siffatti episodi. Ho poi disposto che un'ulteriore unità navale italiana si aggregasse a quelle già in azione in Adriatico, allo specifico scopo di proteggere i pescherecci.

La protezione, in un momento in cui la tensione è elevata risulterà accresciuta, mentre abbiamo dato un segnale che non ci lasceremo intimidire.

Inoltre, d'intesa con il Ministro della marina mercantile, è stato disposto lo spiegamento in Adriatico di sei motovedette delle capitanerie di porto, di cui tre con base a Brindisi e ad Ancona, che saranno coordinate dalle unità della marina militare.

L'apparato di sorveglianza è stato quindi adeguatamente rafforzato e le autorità serbo-montenegrine hanno ricevuto sia sul piano diplomatico che su quello militare un chiaro avvertimento.

Nel contempo, non posso sottacere che sarà necessario che i pescherecci italiani in Adriatico moltiplichino la cautela evitando di venirsi a trovare in situazioni non chiare circa la loro posizione in un momento in cui la tensione nell'area è elevata a causa della crisi che investe la ex Jugoslavia e soprattutto la Bosnia.

Ed è in quest'ultima regione che ha avuto luogo il sacrificio dei volontari italiani, sacrificio che ha comprensibilmente suscitato la vivissima emozione del Parlamento e dell'opinione pubblica, che ha avuto un riscontro immediato nelle interrogazioni presentate qui al Senato della Repubblica. Il problema della pace in Bosnia e della salvaguardia dei diritti umani è ben presente al Governo, che condivide i sentimenti del Parlamento e dell'opinione pubblica nei confronti di una crisi che coinvolge un popolo a noi vicino e che investe, anche spezzando tragicamente le vite di cittadini italiani, gli interessi di sicurezza del nostro paese.

Il sottosegretario senatore Giacobazzo esporrà le iniziative diplomatiche intraprese dall'Italia per propiziare un componimento politico che, però, continua a sfuggirci, malgrado i ripetuti sforzi della Comunità internazionale. Vorrei qui ricordare che il piano di azione comune lanciato a Washington da alcuni membri del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite riflette gli orientamenti emersi a Roma il 19 marzo scorso nel quadro della sessione UEO che ha riunito insieme i ministri

degli esteri e quelli della difesa dell'organizzazione. È stato, questo, un segnale che conferma l'impegno degli europei e che dimostra che lo strumento militare e quello diplomatico vengono posti al servizio di uno stesso disegno.

In proposito, sono certo di interpretare le preoccupazioni del Senato se aggiungo che il disegno di pacificazione della Bosnia non deve far trascurare le misure per prevenire l'allargamento del conflitto al Kossovo e alla Macedonia.

La comunità internazionale deve dare una chiara indicazione che le violazioni dei diritti umani in Kossovo, o la messa in discussione della sovranità macedone sarebbero del tutto inaccettabili.

Dalla riunione ministeriale del Consiglio atlantico di Atene, prevista per la fine della settimana, dovrebbero scaturire segnali di attenzione e anche di fermezza in questa direzione.

Raccogliendo le richieste contenute nelle interrogazioni oggi al nostro esame, mi soffermerò ora sull'analisi della situazione militare in Bosnia così da consentire la messa a fuoco dei possibili interventi.

È superfluo ricordare che la situazione bosniaca appare ed è estremamente complessa. Le Nazioni Unite stentano a trovare l'impostazione giusta per far cessare la violenza ed avviare quel paese verso un accordo politico tra le parti interessate.

Per quanto riguarda i convogli umanitari, l'UNPROFOR assume la protezione, da una parte, e l'Alto Commissario per i rifugiati, dall'altra, il quale provvede all'inoltro degli aiuti, privilegiano la meno rischiosa via aerea rispetto a quella terrestre. Quest'ultima, per essere utilizzata più estesamente, presuppone infatti un salvacondotto per il passaggio dei convogli rispettato dalle parti e dalle formazioni militari che pullulano nella regione, ciò che purtroppo non trova riscontro nella realtà; oppure, come alternativa, un massiccio spiegamento di forze pronte, laddove risulti necessario, a vere e proprie azioni di guerra per aprirsi la strada.

Questo è il quadro della situazione sul terreno, come emerge da un'analisi realistica e professionale. In mancanza di un accordo tra le parti, sarà giocoforza potenziare l'UNPROFOR perchè non solo intensifichi le scorte terrestri ma anche adotti più incisive regole di ingaggio se i convogli venissero attaccati. Su questo aspetto, molto importante, ritornerò fra poco.

Vorrei ora osservare che in una zona ad altissimo rischio come quella bosniaca solo le forze di pace delle Nazioni Unite, la cui presenza è accettata dalle diverse fazioni, possono assicurare la protezione dei convogli di aiuti, così come solo l'Alto Commissario per i rifugiati (UNHCR) può attuarne efficacemente l'organizzazione ed il trasporto. Insomma, i punti di riferimento ai quali dobbiamo guardare anche per organizzare la solidarietà, questo grande afflato umanitario che il nostro paese sta esprimendo, sono, da una parte, l'Alto Commissario per i rifugiati e, dall'altra, l'UNPROFOR. Questo grande ed encomiabile sforzo delle organizzazioni di volontariato deve dunque essere convogliato attraverso l'UNHCR, non essendo pensabile che, in una situazione come quella bosniaca, ciascun paese assuma la protezione militare dei propri convogli umanitari; si creerebbe un caos pericoloso e insostenibile, con rischi che non sarebbero realisticamente affrontabili.

Questa valutazione non deve certo impedire che il Governo presti nel modo migliore la sua assistenza alle organizzazioni umanitarie e ne agevoli le attività. Per quanto concerne la Difesa, continueremo a fare la nostra parte, ma non possiamo esimerci dal richiamare gli interessati a valutare i rischi presenti sul terreno, considerando il modo più efficace e realistico per minimizzarli, tenendo conto che la responsabilità delle operazioni ricade sulla UNPROFOR delle Nazioni Unite. Noi vorremmo operare perchè il soccorso fosse più efficace, ben organizzato e si dispiegasse senza mettere in pericolo l'incolumità dei soccorritori.

Un altro aspetto della crisi bosniaca che va ricordato è che, nella ricerca di una soluzione politica, che si impernia tuttora sul piano Vance-Owen, si inserisce la risoluzione n. 836 delle Nazioni Unite, che prevede la protezione delle aree cosiddette sicure.

L'attuazione della risoluzione, a fronte dell'atteggiamento adottato dalle diverse parti, si presenta problematico e chiama le Nazioni Unite ad una precisa scelta di natura militare. L'ONU dovrà chiaramente decidere se attestarsi nell'alveo tradizionale delle azioni di pace, caratterizzato da una bassa intensità di pressione militare e da un preventivo cessate il fuoco, oppure se intende imporre coattivamente la protezione delle aree, con una forza adeguata, dotata delle necessarie regole di ingaggio. La copertura aerea prevista dalla risoluzione n. 836 non modifica l'esigenza di un contingente significativo sul terreno. Anzi, quest'ultimo, se non potenziato, potrebbe trovarsi ancora più esposto ad attacchi delle formazioni che operano in Bosnia, come ritorsione per le incursioni aeree.

Sia ben chiaro che questo dilemma, particolarmente acuto in relazione alla crisi bosniaca, si pone per tutte le operazioni di pace dell'ONU, come ad esempio i fatti degli ultimi giorni stanno a dimostrare in Somalia.

Si tratta di accertare quale grado di rischio i Paesi che concorrono alla formazione dei contingenti multinazionali sono disposti ad accollarsi e verificare, nel contempo, se le Nazioni Unite, nell'era *post* guerra fredda, siano attrezzate per divenire un centro effettivo di decisione e di intervento. Si tratta di effettuare azioni non soltanto di *peace-keeping* ma anche di *peace-enforcing*.

Ritornando alla crisi bosniaca, il complesso di attività per la protezione dei convogli umanitari e per la garanzia delle aree sicure propone con immediatezza l'esigenza di potenziare l'UNPROFOR, la forza di pace delle Nazioni Unite, rafforzandola in quantità e qualità proporzionate ai compiti da affrontare effettivamente ed autorizzandola a fare un uso della forza finora non consentito.

Questa esigenza trova riscontro immediato nella necessità di dare applicazione credibile alla risoluzione n. 836 del 4 giugno 1993.

La cifra inizialmente ventilata di un potenziamento dell'UNPROFOR di 5-6 mila uomini per proteggere sei aree sicure appare, nelle circostanze che attualmente caratterizzano la situazione, totalmente inadeguata, tant'è vero che gli stessi responsabili delle Nazioni Unite pensano adesso a stime più elevate.

Ma il problema non riguarda soltanto la dimensione della forza. Esso investe le modalità dell'impiego dello strumento militare e le

regole di ingaggio. Questioni di grande portata che, purtroppo, fanno prevedere che la applicazione della risoluzione, che - voglio ribadire - non costituisce un fine in sè ma una tappa del percorso verso l'accordo di pace, non sarà nè breve, nè agevole.

Nel momento in cui l'Italia si fa interprete dell'esigenza di dotare l'UNPROFOR di capacità adeguate ai fini da conseguire, non può sottrarsi all'onere di approfondire il tipo e la natura del contributo che il nostro Paese potrebbe dare.

I colleghi senatori ricorderanno che, fin dal momento della formazione dell'UNPROFOR nella ex Jugoslavia, offrimmo la nostra disponibilità a partecipare.

Le Nazioni Unite preferirono non avvalersi di questa nostra disponibilità, come di quelle annunciate da altri paesi limitrofi alla ex Jugoslavia.

In effetti, questo principio viene applicato dall'ONU con validità generale. Quindi, non siamo in presenza di un orientamento sfavorevole espresso solo nei confronti dell'Italia. Nel caso specifico, non si è trattato di una scelta casuale, ma frutto di una meditata valutazione delle condizioni politico-militari in Bosnia. Queste sono apparse, e tuttora appaiono, agli organi societari tali da esporre a rischi più elevati i contingenti di paesi che, per ragioni storiche, etniche o religiose, sono legati alle vicende anche passate della ex Jugoslavia.

Questa valutazione dell'ONU potrebbe mutare, qualora si accertasse che l'atteggiamento delle parti del conflitto bosniaco evolvesse realmente in direzione di un clima più disteso e di un più sereno apprezzamento dei contributi che ciascun paese può apportare.

Sulla base di una nuova valutazione di questa natura, che - ripeto - dovrebbe essere meditata e non dettata da ragioni pratiche quali, ad esempio, l'urgenza di spiegare un contingente più consistente, l'Italia potrebbe essere richiesta di inviare proprie truppe per rafforzare l'UNPROFOR.

Come ho già rilevato in precedenti occasioni, sarebbe doveroso il meditato esame da parte del Governo e del Parlamento di una eventuale richiesta in questa direzione per vedere in che modo ed in che limiti sarebbe possibile accoglierla. Mi sembra infatti inoppugnabile che, una volta accertato che i rischi cui esporremmo i nostri uomini non sono superiori a quelli degli altri paesi, non potremmo continuare a chiedere il rafforzamento dell'azione internazionale nella ex Jugoslavia e però non concorrervi concretamente.

Il nostro strumento militare, del resto, non è inferiore a quello dei nostri principali alleati e sa operare non solo con elevata professionalità, ma anche con acuta sensibilità politica.

La vicenda di sabato scorso a Mogadiscio è lampante conferma di questo mio giudizio. Arrivati in Somalia nei mesi scorsi circondati da asserite perplessità di qualche fazione, abbiamo consolidato un prestigio probabilmente superiore a quello degli altri partecipanti all'azione internazionale. Il fatto che un contingente italiano abbia fatto cessare le violenze che avevano insanguinato Mogadiscio, liberando i soldati pakistani senza bisogno di sparare un solo colpo di arma da fuoco, dimostra di quale carisma e di quale rispetto siano circondati i nostri militari.

Onorevoli colleghi, è sempre sconsigliato enfatizzare un singolo episodio avvenuto sul terreno militare: i successi possono anche essere seguiti da azioni meno brillanti o con esito addirittura sfavorevole.

È vero che se il bilancio dell'intervento dei nostri reparti a Mogadiscio fosse stato diverso – cioè non interamente positivo – si sarebbero già levate, assai rumorosamente aspre critiche con conclusioni di carattere generale e di tenore catastrofico; le accuse di diletterismo e di imitazione velleitaria della legione straniera si sarebbero sprecate.

E allora, senza nasconderci le necessità di ammodernamento del nostro sistema militare, possiamo, una volta tanto, abbandonare la prassi autodenigratoria e compiacerci della prova di elevata professionalità e di comprovata capacità di misurarsi con un ambiente difficile ed estremamente pericoloso. Siamo in presenza di un successo che non è figlio del caso, o della nostra proverbiale buona stella. È invece frutto – ad un tempo – di una buona scelta tattica (l'approccio ai punti critici con il necessario impiego di mezzi), di una soddisfacente preparazione tecnica, di una oculata pianificazione dei possibili interventi e, non da ultimo, di un rapporto ben costruito con tutte le componenti della realtà locale: insomma un *test* confortante in ordine alla acquisita attitudine dei nostri rapporti al *peace-keeping* e anche al *peace-enforcing*.

Martedì prossimo mi recherò in Somalia, dopo avere visitato il nostro contingente in Mozambico, per felicitarmi con il comandante di ITALFOR ed i suoi uomini per le capacità dimostrate, capacità che fanno onore non solo alle Forze armate, ma all'intero nostro paese.

Conto di incontrare a Mogadiscio anche il comandante della UNOSOM2, generale Bir, ed il rappresentante del Segretario generale dell'ONU, ammiraglio Howe. Ad entrambi mi riservo sottolineare che le crescenti responsabilità del contingente italiano impongono che il suo comandante sia coinvolto a pieno titolo nelle attività di pianificazione delle operazioni della UNOSOM2.

Signor Presidente, colleghi senatori, da questa mia esposizione emerge con chiarezza che alle porte di casa nostra come in una area dell'Africa ove esistono tradizionali interessi e anche responsabilità storiche del nostro paese, sono in corso crisi molto virulente che ci chiamano, come correttamente interpretato dai colleghi interroganti, a sempre maggiori responsabilità, sempre in difesa della pace, per promuovere la pace.

Lo strumento per comporre le crisi internazionali deve rimanere quello politico e del soccorso umanitario. L'organizzazione delle Forze armate è pronta ad offrire il suo concorso, in un quadro che sia militarmente certo, efficace e di rischio ben calcolato. Mi auguro che il paese ed il Parlamento ci confortino in questo disegno, rendendo disponibili anche le necessarie risorse finanziarie. (*Applausi dai gruppi della DC, del PSI e del senatore Compagna. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, senatore Giacobazzi, ha facoltà di rispondere alle interrogazioni per gli aspetti di propria competenza.

* GIACOVAZZO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso degli ultimi giorni, al drammatico scenario della crisi che coinvolge i territori della ex Jugoslavia si sono aggiunti due gravissimi episodi che pur ad esso collegati in modo diverso hanno di nuovo, direttamente e nuovamente, coinvolto l'Italia.

Il 29 maggio scorso un gruppo di 5 volontari italiani, che stavano portando soccorsi alle popolazioni colpite dalla guerra civile in Bosnia-Erzegovina, sono rimasti vittime di un inqualificabile atto di banditismo che ha causato tre morti ed ha suscitato la profonda indignazione dell'opinione pubblica e del Governo italiani.

Il 2 giugno seguente una unità navale serbo-montenegrina - questo episodio vi è stato poc'anzi ampiamente riferito dal ministro Fabbri -, presumibilmente in acque internazionali e senza far ricorso alle procedure di preavviso in uso, ha mitragliato un nostro motopeschereccio, causando il ferimento di due membri dell'equipaggio, uno dei quali è successivamente deceduto durante un intervento chirurgico nel Policlinico di Bari.

Di fronte alla drammatica urgenza degli eventi, il Governo italiano ha adottato immediate iniziative di carattere politico-diplomatico.

Il ministro degli esteri Andreatta ha inviato un messaggio al suo omologo bosniaco Siladjic, contenente la profonda deplorazione per l'uccisione dei tre cittadini italiani impegnati nell'azione di soccorso in Bosnia e insieme la richiesta del sollecito avvio di una inchiesta sui tragici avvenimenti che hanno portato alla morte dei nostri volontari.

Il ministro Siladjic ha subito risposto, facendo presente che il suo Governo avrebbe dato la massima collaborazione ed avrebbe aperto un'inchiesta al riguardo. Da parte bosniaca si è anche data assicurazione che tanto le autorità giudiziarie quanto quelle militari di Sarajevo procederanno con la massima determinazione ed offriranno la più ampia cooperazione affinché - cito testualmente - «i criminali che hanno commesso una tale atrocità siano individuati e puniti».

Il segretario generale del Ministero degli affari esteri, ambasciatore Bottai, subito dopo la notizia dei tragici fatti ha convocato l'inviato speciale del Governo bosniaco a Roma, professor Petrovic. A quest'ultimo è stata reiterata la condanna per l'accaduto e la richiesta di una sollecita indagine al riguardo.

Il rappresentante bosniaco, nell'esprimere il suo cordoglio personale e del suo Governo per quanto accaduto, ha assicurato il massimo impegno nell'avvio delle indagini. Egli ha tuttavia sottolineato come l'incidente sia avvenuto in un'area in cui operano diverse bande armate irregolari croate e musulmane; per questo motivo, appare difficile l'individuazione dei responsabili delle uccisioni.

È stato inoltre effettuato uno specifico intervento tramite la nostra rappresentanza permanente alle Nazioni Unite presso il sottosegretario dell'ONU Kofi Annan, responsabile per le operazioni di pace, per vedere se e con quali modalità i convogli di aiuti umanitari per la Bosnia facenti capo ad organizzazioni non governative italiane possano essere scortati da forze UNPROFOR. Anche la nostra ambasciata a Zagabria è stata interessata per le medesime finalità.

Nei giorni scorsi, in occasione delle visite a Roma del segretario di Stato americano Cristopher e del ministro degli esteri russo Kosirev,

così come nel corso degli altri numerosi contatti intervenuti da parte italiana, si era insistito sulla necessità di rafforzare la presenza militare italiana delle Nazioni Unite nelle aree di conflitto della ex Jugoslavia. In particolare, con i membri permanenti del Consiglio di sicurezza, si era sottolineata la necessità di promuovere rapidamente, attraverso l'adozione di apposite risoluzioni, l'aumento del numero delle forze di pace, l'ampliamento del loro mandato nonché l'adeguamento delle regole alle esigenze della situazione sul terreno.

È stata chiesta inoltre la massima collaborazione delle autorità di Sarajevo al fine di agevolare la missione dell'unità di crisi del Ministero degli esteri che è giunta a Spalato il pomeriggio del 1° giugno per recarsi poi nella Bosnia centrale e partecipare alle ricerche in corso. Essa è entrata in immediato contatto con tutte le fonti internazionali e locali attendibili, a cominciare dal comando dell'UNPROFOR di cui un reparto britannico, come è noto, era impegnato nella ricerca dei dispersi. Successivamente, essa si è attivata per facilitare un rapido rientro in Italia dei due connazionali sopravvissuti alla tragica vicenda, i quali hanno fornito le prime attendibili notizie del fatto.

Infine, desidero rendere conto che sono in corso contatti con le organizzazioni dei volontari di Bosnia per ricercare possibili forme di soluzione al problema dei 64 profughi di Zavidovic che, come è noto, il gruppo dei volontari italiani protagonisti della drammatica avventura intendeva trasferire in Italia. Questo era infatti lo scopo della missione.

Lo stesso giorno dell'incidente, causato dalla motovedetta serbo-montenegrina ai danni del peschereccio italiano, il segretario generale del Ministero degli affari esteri Bottai ha convocato l'incaricato di affari jugoslavo a Roma al quale ha espresso la ferma condanna dell'Italia per l'inammissibile episodio verificatosi, a quanto a noi risulta, in acque internazionali.

Ha inoltre chiesto l'immediata restituzione del natante e dell'equipaggio e l'avvio di una sollecita indagine. L'ambasciatore Bottai ha subito sottolineato che l'uso di armi da fuoco rappresenta un atto gravissimo, non collocabile nello spirito di buon vicinato, tanto più in presenza della difficile situazione del Governo di Belgrado e della concomitante aggressione avvenuta in Bosnia contro civili italiani impegnati nell'assistenza umanitaria che, pur non coinvolgendo la Serbia ed i serbo-bosniaci, ha attirato ulteriormente l'attenzione dell'opinione pubblica sulla inaccettabilità della situazione in quella regione. L'incaricato d'affari jugoslavo ha espresso la profonda deplorazione personale e del suo Governo per l'increscioso episodio ed ha assicurato che le autorità di Belgrado procederanno immediatamente ad una severa inchiesta sull'accaduto.

L'incaricato d'affari italiano a Belgrado, il consigliere Mirachian, è stato a sua volta ricevuto dal vice ministro degli affari esteri federale, l'ambasciatore Matic, per rappresentare, secondo le istruzioni ricevute, le vive rimostre del Governo italiano per il comportamento della marina militare federale nei riguardi del motopeschereccio italiano. Il rappresentante italiano ha chiesto l'immediato rilascio delle persone e del natante che, come è noto, è intervenuto nella notte stessa, e la rapida apertura di una inchiesta sull'intera dinamica dell'episodio, anche ai fini dell'indennizzo dei danni provocati.

L'ambasciatore Matic ha espresso il rammarico delle autorità federali per quanto è successo ed ha assicurato che verrà svolta una approfondita inchiesta sulla versione ufficiale emessa dalla marina militare federale secondo cui il peschereccio si trovava in acque territoriali ed esercitava quindi attività di pesca illegale. L'ambasciatore Matic ha peraltro osservato che l'altissimo stato di tensione nell'Adriatico e nelle acque territoriali jugoslave possono avere influenzato il comportamento e la risposta eccessiva della motovedetta serbo-montenegrina. Egli ha quindi sottolineato che il motopeschereccio italiano è stato rilasciato, assieme agli uomini ed alla documentazione e senza alcuna ammenda come vorrebbe la procedura legale. Secondo il rappresentante federale la decisione, sia per celerità che per contenuti, non ha precedenti ed ha quindi detto che Belgrado spera che l'Italia colga la precisa valenza di tale gesto.

La viva emozione suscitata dagli eventi che hanno coinvolto i volontari italiani in Bosnia ha portato il 4 giugno ad una riunione di coordinamento sugli aiuti alla Bosnia tra la cooperazione italiana e le più rappresentative organizzazioni governative e associazioni di volontariato, presieduta dal ministro degli esteri Andreatta, alla presenza del ministro degli affari sociali Contri.

Nel corso della lunga e costruttiva sessione sono stati affrontati i problemi connessi con l'obiettivo di rendere più efficaci, in condizioni di accresciuta sicurezza, gli sforzi di generosità che le organizzazioni non governative ed il volontariato italiani continueranno a prodigare in favore delle popolazioni colpite dal conflitto nella *ex* Jugoslavia.

Al termine dei lavori è stato adottato un documento che raccoglie gli aspetti organizzativi e di razionalizzazione delle attività di assistenza umanitaria concordati nell'occasione. Questi consistono innanzitutto nella costituzione a Spalato di una *task force* del Consorzio italiano di solidarietà (la struttura di coordinamento recentemente costituita da ONG ed associazioni di volontariato già operanti in Bosnia Erzegovina) con compiti di raccolta e diffusione all'esterno delle informazioni relative ai bisogni prioritari emanante da fonti locali, di raccolta e di coordinamento delle offerte di aiuto provenienti dall'Italia e di costante collegamento con l'ufficio di Spalato della cooperazione italiana.

A loro volta, le strutture per la cooperazione del Ministero degli esteri provvederanno alla programmazione degli aiuti su base mensile di concerto con l'Ufficio dell'Alto commissario dell'ONU per i rifugiati, al fine di formare una media mensile di due convogli del volontariato, per un massimo di otto veicoli ciascuno, da aggregare a quelli che recano in Bosnia gli aiuti forniti dal Governo italiano. Inoltre vi sarà la possibilità dei stoccaggio nei magazzini della cooperazione dei materiali offerti dal volontariato, da inoltrare verso la Bosnia con scadenze rigorosamente programmate.

La *task force* del Consorzio italiano di solidarietà dovrà dotarsi di adeguate apparecchiature di comunicazione e sicurezza, mentre si è concordato che, al fine di garantire la fattibilità operativa e accettabili margini di sicurezza, il personale volontario di accompagnamento si attenga alle regole comportamentali fissate dall'Ufficio dell'Alto commissario per i rifugiati.

La Direzione generale per la cooperazione e le organizzazioni non governative ed associazioni del volontariato intervenute alla riunione hanno altresì concordato di elaborare congiuntamente, sulla base delle esperienze maturate sul terreno, un manuale-guida informativo e di comportamento ad uso degli operatori umanitari.

Il Governo italiano, che - vorrei ricordare - ha già stanziato a favore delle popolazioni in Bosnia aiuti per circa 32 miliardi di lire, ha programmato per il secondo semestre 1993 ulteriori interventi per 11 miliardi, di cui circa 4 e mezzo per iniziative da realizzarsi in connessione con organismi internazionali per i quali ci si avvarrà di personale italiano del volontariato.

Ritengo inoltre opportuno precisare che fra gli interventi già deliberati sta per realizzarsi, grazie ad un contributo governativo di 5 miliardi alla Caritas internazionale, una iniziativa destinata alla installazione di un centro di raccolta profughi in Bosnia centrale.

Segnalo poi che il centro della cooperazione di Spalato verrà rafforzato grazie alla costituzione di un fondo di gestione *in loco* di 200 milioni.

Tali iniziative, lo ribadisco, riguardano esclusivamente la Bosnia-Erzegovina.

Quanto invece alla legge n. 390 del 1992, essa prevede il rimborso da parte della Presidenza del Consiglio di parte delle spese effettuate dopo il giugno 1992 per far fronte alla situazione verificatasi nell'ex Jugoslavia. In particolare per quanto riguarda il Ministero degli affari esteri, a fronte di un totale di spesa e di impegni pari a circa 100 miliardi, sono stati richiesti rimborsi per 42 miliardi. Ricordo che a valere sulle disponibilità previste dalla stessa legge sono abilitate a richiedere rimborsi anche l'amministrazione degli interni, quella della difesa e la Croce rossa italiana.

Onorevoli colleghi, con queste considerazioni ritengo di aver risposto a quelle interrogazioni che avevano ad oggetto più specificamente i recenti luttuosi eventi che hanno coinvolto cittadini italiani. Quanto alle linee più generali di politica estera nei confronti del conflitto in atto nella ex Jugoslavia non vi sono variazioni notevoli rispetto a quanto dichiarato dai Ministri degli esteri e della difesa di fronte alle Commissioni esteri e difesa del Senato il 26 maggio scorso.

Per quanto riguarda gli ultimi sviluppi del conflitto bosniaco, si assiste purtroppo ad una ripresa delle ostilità su larga scala su quasi tutti i fronti, anche a causa di azioni delle forze mussulmane, che sembrano voler prevenire un approccio gradualistico alla soluzione del conflitto bosniaco, che rischierebbe di tradursi, nella loro ottica, in un congelamento della situazione attuale a loro sfavorevole ed in un sostanziale stallo negoziale.

Sul fronte delle iniziative diplomatiche si è giunti nei giorni scorsi in ambito comunitario ad una sostanziale chiarificazione sulla portata del programma congiunto di azione sulla Bosnia-Erzegovina approvato il 22 maggio ultimo scorso a Washington da 5 membri del Consiglio di Sicurezza dell'ONU (Stati Uniti, Russia, Gran Bretagna, Francia e Spagna). I tre membri comunitari del Consiglio di sicurezza hanno infatti precisato che lo scopo della riunione di Washington consisteva nel ristabilire l'unità transatlantica e nel mettere a punto una strategia

comune di azione in seno al Consiglio di sicurezza. Alla luce di tale chiarimento il programma di Washington deve quindi essere considerato come un piano di intervento a breve termine per spianare la via alla progressiva messa in opera del piano di pace Vance-Owen.

Anche da parte del Governo russo è stato recentemente precisato che il programma di azione elaborato a Washington non implica la rinuncia alla centralità del piano Vance-Owen, ancorchè da parte russa si ritiene opportuno che l'implementazione del piano di pace avvenga gradualmente e per tappe successive. Tali affermazioni, mentre da un lato confermano l'inammissibilità di un consolidamento delle conquiste territoriali perpetrate con la forza, dall'altro ribadiscono il principio dell'integrità territoriale della Bosnia-Erzegovina.

Permangono tuttavia le riserve e le critiche delle autorità bosniache nei confronti del documento di Washington, che si basano sostanzialmente sul timore che la strategia implicita nel programma congiunto di azione – essendo basata, secondo l'interpretazione del Governo bosniaco, su un approccio di mero contenimento del conflitto – possa portare ad un congelamento della situazione esistente oggi sul terreno. Occorre quindi, al fine di dissipare i timori dei mussulmani di Bosnia, ribadire ulteriormente che l'azione della comunità internazionale continua a basarsi sulla centralità del piano Vance-Owen, che rimane in particolare il fulcro della strategia di pace della Comunità europea, nonchè sull'integrità territoriale della Bosnia e conseguentemente sull'inammissibilità delle acquisizioni territoriali ottenute con la forza.

In tale contesto, la creazione di aree protette, i cui aspetti operativi sono stati da ultimo definiti dal Consiglio di sicurezza con la risoluzione 836 del 4 giugno ultimo scorso, va vista come una misura transitoria tesa a preservare la sopravvivenza delle popolazioni mussulmane e la vitalità ed applicabilità del piano di pace. Analogamente, l'applicazione immediata delle altre misure previste nel programma di azione sulle quali esiste una sostanziale coincidenza di vedute delle tre parti non deve essere interpretata come una rinuncia ad attuare il piano Vance-Owen nella sua globalità, ma piuttosto come la realizzazione propedeutica di azioni intese a facilitare l'attuazione dell'intero piano di pace.

Per ciò che concerne l'invio di osservatori internazionali alla frontiera tra Serbia e Bosnia-Erzegovina, la decisa presa di posizione negativa del Governo di Belgrado al riguardo costituisce un indubbio ostacolo, tenuto conto della scarsa fattibilità di una dislocazione degli osservatori sul versante bosniaco della frontiera, che comporterebbe necessariamente un deciso impegno di carattere militare. Malgrado le riserve di Belgrado occorre peraltro mantenere ferme le pressioni per l'accettazione di forze di monitoraggio internazionale. In mancanza, infatti, di un chiaro impegno del Governo serbo in tale senso, la proclamata volontà di Belgrado di interrompere i contatti di carattere non umanitario con i serbi di Bosnia rischia di essere priva di qualsiasi valore. Nel contempo si potrebbe pensare all'invio di osservatori alle frontiere tra Bosnia-Erzegovina e Montenegro per il quale lo stesso Ministero degli esteri di Podgorica ha espresso al ministro Andreatta piena disponibilità.

Quanto alla relazioni croato-musulmane, la persistenza della confrontazione tra due forze in campo, in particolare nella Bosnia centrale,

suggerisce di mantenere nei confronti di Zagabria una stringente pressione per verificare l'effettiva rispondenza della politica croata alla richiesta dei Dodici di esercitare un'influenza moderatrice sui croati di Bosnia. In tale ottica occorre mantenere il principio che le azioni croate in contravvenzione al piano di pace, ivi incluso naturalmente il sostegno alle forze croato-bosniache, potranno comportare l'adozione di misure verso Zagabria.

Per quanto riguarda il Kosovo, la tensione nella regione rimane su livelli molto preoccupanti. Occorre quindi continuare in una stringente azione diplomatica tendente, da un lato, a richiamare Belgrado ad un rigoroso rispetto dei diritti umani ed alla ripresa del dialogo con i *leaders* kossovani ai fini della concessione dell'autonomia alla predetta regione e, dall'altro, ad intensificare gli inviti alla moderazione nei confronti della comunità albanese locale. Va mantenuta altresì ferma, nonostante la posizione negativa delle autorità di Belgrado, l'idea di rafforzare la presenza degli osservatori internazionali *in loco*.

Un'analoga azione incentrata su politiche di carattere preventivo si impone anche in altri punti caldi della ex Jugoslavia dove esistono sostanziali rischi di un possibile contagio, in particolare nella Macedonia.

Tutti i passi concreti tesi a favorire una soluzione politica del conflitto bosniaco, sia che essi costituiscano attuazione dei punti del programma di Washington, sia che essi si inquadrino nella graduale applicazione del piano Vance-Owen, non escludono in ogni caso la possibilità che vengano adottate ulteriori ed anche più rigorose misure, nessuna delle quali può ritenersi esclusa.

PONTONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, signor Ministro, mi dispiace dover dire di essere insoddisfatto delle risposte che sono state date sia dal Ministro che dal Sottosegretario perchè, prima che si verificasse il conflitto, una delegazione del Senato andò in Jugoslavia per accertare la reale situazione prima delle divisioni e prima della creazione delle varie Repubbliche. Venne redatta una relazione molto dettagliata nella quale si prevede con precisione purtroppo – lo dico a malincuore – che ci sarebbe stata una guerra globale in tutta la Jugoslavia, gli uni contro gli altri armati, come se non fosse mai stata una nazione unita per 40 anni e come se i suoi popoli fossero stati nemici da sempre.

Nessuno tenne in dovuto conto la relazione della delegazione del Senato.

È vero che la tradizione dei popoli sloveni non è delle migliori, è vero che sono sempre stati gli uni contro gli altri armati, però alcuni si illudevano che quarant'anni di comunismo li avesse almeno trasformati e resi più solidali tra loro.

Il comunismo non era servito a niente, perchè aveva soffocato le aspirazioni e i nazionalismi dei vari popoli, comprimendo la libertà in Jugoslavia così come nelle altre nazioni dell'Est.

Purtroppo, inviare qualche altra nave nell'Adriatico non serve a scoraggiare le azioni contro i nostri motopescherecci; inviare delle navi che non hanno alle spalle uno Stato serio, uno Stato che a livello internazionale sia veramente rispettato, è come mettere una pistola nelle mani di un bambino o di una persona incapace di usarla. Se dobbiamo mandare delle navi, poche o molte che siano, è necessario che queste abbiano alle spalle uno Stato con un effettivo valore a livello internazionale e che possa meritare il rispetto di quelle persone, di quei popoli o eventualmente di quei banditi che vogliono rapinare i motopescherecci italiani. Purtroppo – lo dico a malincuore, e spero di sbagliarmi – la maggioranza dei morti che ci sono stati in Jugoslavia sono proprio italiani. Sembra quasi che la guerra con la Jugoslavia la facciamo solo noi. Se poi dobbiamo fare in modo che i nostri volontari vadano a soccorrere quelle povere popolazioni inermi, che si trovano in un conflitto da loro mai voluto, dobbiamo almeno metterli in condizioni di disporre di adeguata protezione affinché non siano esposti al massacro di quei banditi che sul posto vogliono impossessarsi delle derrate alimentari destinate alle popolazioni che ne hanno bisogno.

Il Ministro ha poi molto elogiato la nostra azione in Somalia. Dobbiamo dare atto ai ragazzi della Folgore di essere riusciti a liberare i pakistani.

FABBRI, *ministro della difesa*. Sono ragazzi in gamba.

PONTONE. Sono riusciti a dare quella autorità necessaria in quel territorio, ma ricordiamo che i somali ricordano e rispettano l'Italia più dei pakistani o di altre popolazioni. Ci sono stati dei vincoli che ci hanno uniti per molti anni alla Somalia, che loro non possono dimenticare. Non possono dimenticare che in Somalia fu portata la civiltà, che se oggi ci sono delle strade è perché queste sono state costruite dagli italiani; non possono dimenticare che non andammo in quel territorio per creare una colonia ma per portare la civilizzazione e la romanità, che essi avevano la cittadinanza italiana e che quindi erano equiparati ai nostri cittadini. L'azione dei ragazzi della Folgore ha dimostrato che c'è uno Stato italiano che non può essere dimenticato dai somali; ma questo fatto, signor Ministro, non può giustificare tutte le vicissitudini internazionali e tutte le situazioni nelle quali purtroppo ci siamo ritrovati in condizioni di inferiorità. Gli avvenimenti della Somalia non possono essere una giustificazione delle nostre carenze a livello internazionale, sia per quanto riguarda la politica estera che quella militare. Debbo pertanto ancora una volta ripetere che sono pienamente insoddisfatto e mi auguro che le prossime volte che il Ministro interverrà in circostanze inerenti la Bosnia o altre nazioni ove sono presenti nostri militari o vi è comunque una presenza italiana, io possa essere di parere diverso. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN)*.

DIONISI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* DIONISI. Signor Presidente, intervengo in sostituzione del collega Boffardi. Ho ascoltato le risposte del Ministro della difesa e del Sottosegretario per gli affari esteri alle interrogazioni presentate. Francamente non credo di potermi ritenere soddisfatto. Capisco la complessità del tema e quindi le difficoltà non soltanto del Governo italiano ma anche di quelli degli altri paesi ad intervenire per una giusta soluzione del problema della ex Jugoslavia.

L'uccisione di tre nostri connazionali, recatisi in Jugoslavia per svolgere attività di volontariato a sostegno delle popolazioni sofferenti, ci offre l'occasione per una riflessione più generale non soltanto sulla politica estera del nostro paese in merito alla grave situazione della ex Jugoslavia ma anche sulla politica estera dell'Italia in un mondo profondamente mutato a seguito degli avvenimenti di questi ultimi anni.

In questa sede possiamo soltanto svolgere una breve riflessione, dal momento che questa non può essere l'occasione per una sorta di confronto tra il Governo ed il Parlamento su tali tematiche. Tuttavia, non sfugge a nessuno che il crollo del comunismo nei paesi dell'Europa orientale ed il superamento equilibrio bipolare, tra blocchi contrapposti, hanno delineato una nuova situazione internazionale. Però, occorre rilevare che – contrariamente a quanto alcuni, illusoriamente, avevano ritenuto – non si sono create condizioni di pacificazione nel mondo ma situazioni di ingovernabilità e di instabilità in diverse aree, in cui si sono sviluppati pericolosi focolai di guerra.

I primi segni di questo profondo cambiamento nella situazione internazionale li abbiamo potuti cogliere nella guerra dell'Iraq, e in alcuni paesi africani; non ultimo, poi, dobbiamo considerare questa odiosa e drammatica guerra nella ex Jugoslavia (peraltro ancor più grave per noi che siamo geograficamente vicini). Su quest'ultima è necessaria un'attenta riflessione, soprattutto sulle responsabilità del nostro paese e del resto del mondo occidentale. Infatti, ci sono precise responsabilità, nè possiamo ignorare i disegni di espansione e di egemonia da parte di forze europee e di potenze nostre alleate, come gli Stati Uniti, che probabilmente in questa fase maturano preoccupazioni per il diverso ruolo antagonista della stessa Europa rispetto all'influenza da esercitare sui paesi appartenenti all'ex blocco comunista dei paesi dell'Europa orientale.

Da questo punto di vista, dovremmo riflettere autocriticamente. Non si sono levati infatti dal nostro paese una critica e un invito alla pacatezza e alla riflessione quando da più parti si è dato il via alla corsa per il riconoscimento come entità autonome di alcune regioni della ex Jugoslavia. L'ex segretario di Stato americano Kissinger affermava in un articolo, intitolato «Morire per Sarajevo», apparso circa 15 giorni fa, se non ricordo male, su «La Stampa», che il riconoscimento del disfacimento della Repubblica jugoslava era stato intempestivo e aveva costretto in una sorta di vicolo senza uscita le forze occidentali. Rispetto a questo errore iniziale Kissinger invitava a riflettere e a muoversi con maggiore pacatezza, senza peraltro cedere alla tentazione di intervenire militarmente in quella regione. L'intervento militare infatti a suo – e a nostro – avviso non si presenta semplice, non appare

in grado di riportare la pace in quell'area e in ogni caso sembra destinato a rivelarsi molto dispendioso anche dal punto di vista delle vite umane che verrebbero messe a repentaglio.

Se si scegliesse di intervenire militarmente si prevedono 500.000 morti e la durata del conflitto sarebbe presumibilmente così prolungata da dover necessariamente indurre alla pacatezza, alla riflessione e all'approfondimento. Ovviamente la soluzione del problema non appare facile neanche a noi e di certo non potrà comportare una risposta superficiale.

Ritengo altresì che una ulteriore riflessione andrà pure sviluppata rispetto alle politiche e al ruolo assunti dalle Nazioni Unite, dai paesi della NATO e dalla stessa Europa. In ogni caso non si può non tener conto dell'incapacità mostrata fino ad oggi nello sviluppare misure adeguate per agevolare i processi di pace e il superamento di quella drammatica guerra che finora è costata la vita ad oltre 200.000 persone, soprattutto civili, tra cui anziani e numerosissimi bambini. È una guerra che conosce anche l'atroce e immorale violenza sessuale sulle donne, tema drammatico su cui a lungo si è dibattuto e ci si è soffermati nel recente passato.

Colgo l'occasione che mi viene offerta per associarci, come Gruppo di Rifondazione comunista, al cordoglio – comune a tutti – rivolto alle famiglie dei tre volontari uccisi in Bosnia.

Voglio anche fare un brevissimo riferimento ad una brutta polemica che si è sviluppata nel nostro paese, soprattutto sui mezzi di stampa, allorché da parte di dirigenti del partito della Rifondazione comunista è stato ricordato il sacrificio di questi tre volontari, evidenziando come essi appartenessero al movimento pacifista, e come alcuni di loro fossero anche militanti e dirigenti del partito della Rifondazione comunista.

Ripeto che si è sviluppata una polemica odiosa, che ha voluto porre in risalto il fatto che da parte nostra esistesse quasi la volontà di porre una etichetta su questi eroi della pace. Ovviamente non si tratta di questo, ma soltanto di dare il giusto risalto al movimento pacifista, che incontra difficoltà a scendere nuovamente nelle piazze e ad essere un soggetto politico visibile e capace di incidere nella politica generale dei Governi dei vari Stati per favorire processi di pace. Esso agisce concretamente attraverso i vari movimenti del volontariato, portando aiuti e solidarietà ai popoli in guerra. Si tratta di un modo diverso di fare pacifismo, che rende comunque prezioso questo patrimonio di volontà di pace e di valori umani che non appartiene soltanto alla sinistra, bensì a tutto il popolo italiano e all'intero genere umano.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(Segue DIONISI). Per questi motivi affermiamo che tale polemica è ingenerosa e ingiusta e merita da parte nostra una risposta pacata, perché non si può speculare sui morti e continuare a non vedere le atrocità di una guerra che si combatte in un paese a noi limitrofo.

Avviandomi alla conclusione, debbo aggiungere che nessuno si deve illudere che potranno essere individuate facili risposte al problema della sicurezza dei volontari che intervengono in quel paese. Nella sua drammaticità esso resta un problema politico, concernente le iniziative del nostro Governo per riportare la pace nella vicina ex Jugoslavia e per ricercare degli accordi tra le parti belligeranti.

Per questi motivi riconfermo l'insoddisfazione del Gruppo di Rifondazione comunista per la risposta che è stata data alla nostra interrogazione dal rappresentante del Governo. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

AGNELLI Arduino. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGNELLI Arduino. Signor Presidente, signor Ministro, signor Sottosegretario, con le numerose interrogazioni presentate il Senato ha dato voce al cordoglio che ha investito l'intera Italia e ai grandi motivi di preoccupazione che l'hanno accompagnato. Notiamo con soddisfazione che il Governo è partecipe di questo cordoglio e di questa preoccupazione. Secondo noi, bisogna apprezzare tutti coloro che in qualche modo operano nel senso del soccorso e degli aiuti umanitari e occorre rispettare l'ispirazione, ed anche le modalità ad essa più conformi, delle varie organizzazioni del volontariato. Tuttavia, il Governo, pur nel rispetto di queste motivazioni originarie, non può non far sì che tali iniziative siano convogliate nel modo più sicuro.

Mi dichiaro d'accordo con la risposta del Governo quando sostiene che la tutela delle varie forme di soccorso umanitarie e di volontariato debba incanalarsi attraverso l'UNPROFOR e l'Alto commissariato per i rifugiati, anche se ritengo che alcune ragioni di perplessità, di dubbio e di ansia nei confronti di quella che è stata sin qui l'azione tanto dell'UNPROFOR quanto dell'Alto commissariato per i rifugiati non possano essere fugate tanto facilmente.

Dobbiamo esprimere con fermezza l'inaccettabilità del ricorso alle armi che abbiamo visto testimoniato nell'episodio dell'Adriatico, anche quando si alleggi a scusante la drammaticità della situazione in atto e quando gli interlocutori possano vantare una qualche ufficialità dei protagonisti del tragico ed efferato episodio.

Per quanto riguarda l'altro episodio ci troviamo di fronte ad una situazione più complessa per la difficoltà di individuare le parti in causa. Ecco perchè molte delle interrogazioni presentate hanno insistito sulla necessità di fare giustizia. Sono d'accordo, ma quale giustizia? La giustizia di chi? In certi casi verrebbe da pensare che l'unico appello possibile sia quello alla giustizia divina poichè è da dubitare che nelle terre in questione sia in atto l'esercizio di una qualsiasi sovranità.

Anche le parti politiche che inizialmente avevano sostenuto questa sovranità (per la verità più a parole che non con i fatti) si stanno scontrando sul campo in armi. Dobbiamo renderci conto che abbiamo forze regolari (non più regolari di tanto), nel senso che riconoscono un

qualche comando e forze irregolari che però alle forze in conflitto non dispiacciono; abbiamo poi forze irregolari che probabilmente non piacciono neanche alle forze in conflitto. In sostanza, non sappiamo neanche se i nostri volontari siano stati ammazzati da forze regolari, da forze irregolari ma non tanto, o da autentici banditi. E tuttavia questo episodio non è casuale, accade sempre così quando si scatenano conflitti come quello in corso in Bosnia. Ci sono precedenti accaduti nella medesima area risalenti soltanto a 50 anni fa e che almeno noi italiani dovremmo conoscere piuttosto bene. Ecco perchè dobbiamo ritenere che, nell'ambito dell'azione delle Nazioni Unite e di quella che ci vede coinvolti come membri della Comunità europea per la realizzazione della pace, vadano aidate tutte le iniziative che in qualche misura contribuiscono alla distensione e a riportare un respiro di umanità.

Dobbiamo essere anche estremamente preoccupati perchè tutto questo avvenga nella massima prudenza e senza alcuna avventatezza. In una circostanza grave e solenne come questa è necessario anche l'invito alla misura, alla prudenza, proprio nel rispetto di coloro che non esitano ad esporre la loro vita. Bisogna che facciamo in modo che questa testimonianza di umanità contribuisca al rasserenamento della situazione: dobbiamo cercare di fare in modo che prevalgano l'umanità e la ragione tra le parti in conflitto, ma anche fra coloro che, pur non essendo autenticamente parti in conflitto, vogliono approfittare della situazione. L'ipotesi è ormai che ci siano, appunto, questi irregolari che nulla hanno a che fare con le parti in conflitto.

Estrema cautela, quindi. E per quello che riguarda l'azione che il Governo ha esplicato immediatamente all'indomani dei fatti luttuosi, a nome del Gruppo socialista mi dichiaro soddisfatto, sia per quello che ha detto il Ministro della difesa, sia per quello che ha detto il Sottosegretario per gli affari esteri.

GIBERTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIBERTONI. Signor Presidente, intervengo telegraficamente in replica alle risposte fornite dal Governo all'interrogazione da me presentata nonché all'interrogazione 3-00616, presentata dai senatori Tabladini e Roscia. Desidero solo dichiarare la mia viva impressione che siano soltanto le solite parole al vento, mentre una volta tanto potremmo essere noi italiani a spronare gli altri Stati europei a intervenire per reprimere una volta per tutte queste atrocità che purtroppo avvengono in terre vicine alla nostra, impegnando le popolazioni in lotta a risolvere il conflitto intorno ad un tavolo e non più sul campo.

Non sono soddisfatto pertanto delle risposte e comunque sono pronto a ricredermi di fronte ai fatti.

CANNARIATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNARIATO. Signor Presidente, a nome de «La Rete» unisco il nostro cordoglio a quello espresso dal Governo per le vittime dei tragici avvenimenti che si sono verificati nei giorni passati.

Debbo dichiarare la nostra insoddisfazione per le risposte che ci hanno dato il Ministro e il Sottosegretario. Limitarsi ad una semplice descrizione cronachistica dei fatti non ha portato alcuna novità rispetto a quanto abbiamo appreso dagli organi di stampa; riferire sul passato o proporre soluzioni per il futuro fa dimenticare il presente. E il presente è molto tragico e molto amaro.

I colleghi che sono intervenuti hanno rilevato che questi fatti si verificano alle nostre frontiere, a pochi chilometri di distanza da noi. Sentiamo le grida di dolore provenienti da quelle zone, però rimaniamo insensibili. Quella acuta sensibilità politica di cui parlava il Ministro in relazione al comportamento delle nostre forze militari in Somalia la richiamo e la sottolineo: non perchè essa connoti negativamente il comportamento dei militari, ma perchè il fatto che l'abbiano i militari e non l'abbia il Governo è un fatto negativo. Ora, come Governo e come Parlamento non possiamo affidare ad organi che non hanno il compito di determinare le linee della politica estera e della politica militare, nè possiamo delegare agli organi del volontariato, tutta la nostra azione nei riguardi di queste popolazioni.

In questa sede invece si è riferito semplicemente della tragedia che ha colpito i volontari italiani che, peraltro, continuano a partire, pur essendo andati incontro a vicende così dolorose; continuano a partire perchè la sensibilità dei cittadini italiani si sta dimostrando molto superiore a quella dimostrata dagli organi di Governo.

Pertanto, non possiamo dichiararci soddisfatti perchè nulla è emerso che ci porti ad attenuare la nostra posizione; pochissimo è emerso dalle esposizioni del Ministro e del Sottosegretario in relazione a quello che il Governo italiano sta facendo in concreto per contribuire alla soluzione di quei problemi.

Non possiamo limitarci alla semplice constatazione dei fatti che dimostra ancora una volta come la nostra politica estera non abbia imboccato la via giusta.

Quando tre anni fa si è posto il problema jugoslavo noi abbiamo tentennato o, meglio ancora, abbiamo tenuto una linea contraddittoria che, di fronte agli avvenimenti che si verificavano in Jugoslavia, ha contribuito a portare al conflitto odierno. Allora bisognava dire con chiarezza che dallo sgretolamento della Jugoslavia non si sarebbe usciti attraverso una serie di guerre fratricide. L'Italia, assieme all'Europa e all'ONU, doveva far sentire la sua voce. La nostra debolezza è servita di incitamento a quelle popolazioni che sentivano il diritto di espandere sempre di più la loro influenza per formare la grande Serbia o per consolidare, attraverso azioni armate, il potere ed il dominio su territori che storicamente non appartenevano a quella tradizione etnica.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra insoddisfazione deriva da questi elementi. Ci auguriamo che in futuro la politica estera sia più lineare, più decisa e soprattutto più chiara. *(Applausi dal Gruppo Verdi-La Rete).*

MOLINARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINARI. Signor Ministro, mi dichiaro insoddisfatto non tanto per le dichiarazioni da lei espresse questa mattina, ma per il senso di impotenza che abbiamo un po' tutti di fronte alla situazione bosniaca ed in particolare della ex Jugoslavia. Mi pare che non si trovi il bandolo della matassa, che non ci sia chiarezza su che cosa fare: si ruota attorno al problema con delle misure e dei provvedimenti che rischiano di essere semplici tappabuchi che sollevano la coscienza, ma non affrontano i veri nodi.

Il problema nodale è che l'Europa e forse l'intero mondo si trova di fronte al genocidio del popolo bosniaco-musulmano. Nei prossimi anni questo sarà l'elemento centrale: come agirà il contesto internazionale, civile e dell'umanità sarà da vedere.

Ho la sensazione che le riduzioni ulteriori fatte al piano Vance-Owen siano la sanzione dell'esistente e rappresentino il tentativo di rinchiudere i bosniaci-musulmani all'interno di riserve di tipo indiano lasciando che vengano massacrati a poco a poco.

Di fronte a questo senso di impotenza, come ho già detto anche in Commissione affari esteri, ci vorrebbe uno sforzo di fantasia umana, sorretta da principi e valori civili. Mi sono chiesto ad esempio - lo avevo già detto anche al Ministro - perchè durante la guerra del Golfo, dalla sera alla mattina, si riuscì ad inviare 500.000 uomini in quell'area: probabilmente essendoci il petrolio, furono trovate anche le risorse. Anche oggi bisogna entrare in quell'ottica inviando 500.000 uomini, armati però di viveri, di medicinali, di aiuti umanitari, di capacità di intervento per le popolazioni disastrose, capaci di costruire case e di dare conforto. Uomini capaci di dare voce alla grande maggioranza della popolazione della ex Jugoslavia, in particolare del popolo bosniaco, che sta subendo le violenze dell'una o dell'altra parte, ma che forse non è così partecipe al massacro generale, come ci vogliono far credere. Quindi bisogna dare voce a chi vuole la pace, alla povera gente, perchè c'è una grande parte della popolazione che lo vuole.

Questo è lo spirito di chi ha avuto il coraggio in Italia e in altri paesi - chi ispirato da motivazioni cattoliche o di altre religioni, chi da motivazioni di sinistra - di proporsi come volontario. In questo senso le carenze dell'intervento umanitario da parte dei vari Governi sono deplorabili; non dico che sia la soluzione, ma è certo un aspetto da sperimentare per tentare di contenere il genocidio in quel paese e rimettere in moto uno spirito di solidarietà.

Mi domando come trovino il coraggio dei semplici giovani bresciani di compiere quelle missioni: i Governi europei dovrebbero fare altrettanto, in particolare quello italiano.

Non dimentichiamo comunque che questo episodio rischia di mettere in discussione l'intervento di ben 7.000 volontari italiani che operano in quelle zone. Non si tratta di una cosa da poco perchè, di fronte all'uccisione di tre volontari e alla fuga di altri due per portare salva la vita a casa, c'è da domandarsi se altri troveranno il coraggio di compiere queste spedizioni umanitarie. Spero che ciò accada, però anche da parte del Governo ci vogliono delle garanzie sufficienti,

superiori a quelle del passato; altrimenti si rischia che anche quella parte così generosa dell'intervento venga eliminata.

Badate che non basta dire che abbiano l'UNPROFOR e l'Alto commissariato per i rifugiati come riferimento. Ho parlato a lungo con i due superstiti bresciani di questa vicenda e mi hanno riferito dei particolari che mi sento di dover esporre. Anzitutto, il ritardo con il quale l'UNPROFOR si è mobilitato per cercare le salme degli italiani uccisi. Questa organizzazione era stata informata dell'accaduto già da sabato quando il primo dei cosiddetti fuggitivi si era messo nelle mani del contingente inglese pregandolo di attivarsi subito; ebbene, l'UNPROFOR si è mobilitata solo il lunedì successivo, quindi dopo tre giorni, senza avere la possibilità o meglio la volontà di intervenire prima. C'è da domandarsi il perchè di questo.

L'altro discorso riguarda l'Alto commissariato. Questo non era il primo viaggio dei volontari in Jugoslavia, ce ne era stato uno l'anno scorso durante il quale era stata portata dalla Bosnia in Italia una famiglia. In seguito a ciò, avevano parlato con l'Alto commissariato, nella figura di una donna alto funzionario, dicendo che se erano riusciti dei semplici cittadini a portare dei profughi in Italia non si capiva perchè l'Alto commissariato quotidianamente non intervenisse in questo senso; fu risposto loro che non esisteva un progetto da parte dell'Alto commissariato per i profughi della Bosnia, per portare via la maggioranza delle famiglie e dei bambini che si trovano esposti al genocidio. Si tratta di un aspetto da verificare, perchè se così fosse ci rimettiamo ad una struttura che in realtà non opera per le finalità per cui è stata creata.

PRESIDENTE. Senatore Molinari, le comunico che il tempo a sua disposizione è terminato.

MOLINARI. Ho quasi terminato. Infine, esiste una disponibilità degli enti locali ad ospitare dei profughi. Da parte del Governo è stato istituito un tavolo in cui gli enti locali, le associazioni del volontariato, l'Alto commissariato per i rifugiati possano pianificare e coordinare un'azione per portare in salvo famiglie bosniache nel nostro territorio e farle ospitare da questo o da quell'ente locale?

Inoltre bisogna correre subito ai ripari per quanto riguarda i 64 profughi bloccati in quelle zone. Questi giovani hanno perso tutto: i 20 milioni messi insieme per pagare questa spedizione gli sono stati rapinati; ci hanno rimesso persino l'automobile, venduta a Spalato per noleggiarne una del circuito *Rent a car* jugoslavo, che è stata loro sottratta da parte dei banditi: quindi oggi si trovano addirittura a dover pagare l'automobile alla *Rent a car* che chiede di saldare i conti. Bisogna capire che certe frustrazioni finiscono con il pesare. Ho la vaga sensazione che non si sia riflettuto bene, da una parte, sulla generosa spinta della nostra popolazione in questo senso e, dall'altra sulla necessità di un'azione più coordinata, massiccia e decisa da parte del Governo, con il risultato di far sentire questi giovani, questi volontari, un po' abbandonati dal nostro Governo. (*Applausi dal Gruppo Verdi-La Rete*).

ORSINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORSINI. Signor Presidente, ho apprezzato il carattere responsabile e analiticamente dettagliato delle risposte del Governo agli atti ispettivi del Parlamento oggi discussi. Vorrei cogliere questa occasione di dibattito per puntualizzare alcuni aspetti che mi sembrano fondamentali su ciò che va concretamente fatto in questa fase. Il Parlamento ed il Governo, pur nella disparità delle posizioni, hanno enucleato una piattaforma sostanzialmente concorde sui seguenti punti. In primo luogo, il diritto-dovere della comunità internazionale di intervenire a fronte di massicce, feroci, ripetute violazioni dei più elementari diritti umani. In secondo luogo, la necessità che questo intervento debba essere legittimo e legittimato, identificando nelle Nazioni Unite la fonte di legittimazione. In terzo luogo, mi sembra che vi sia unanimità nel nostro paese sul fatto che l'intervento debba essere efficace e proporzionato, seppur consapevole degli enormi costi umani che sarebbero connessi ad una massiccia azione militare internazionale terrestre attiva.

Su questa piattaforma sono state elaborate e attuate alcune fondamentali iniziative. La prima di esse è il progetto di soluzione politica, il piano Vance-Owen, sul quale anche in questa sede non mi sembra siano emersi dissensi significativi. La seconda, riguarda l'azione umanitaria nella ex Jugoslavia. La terza concerne l'intervento di *peace-keeping*. La quarta è la recente decisione di tutelare militarmente alcune zone. Ulteriore punto è quello relativo all'embargo, da attuare in modo progressivamente più stretto al fine di soffocare la possibilità stessa di conflitti sempre più cruenti e drammatici.

Gli eventi tragici che hanno dato luogo a questa serie di iniziative parlamentari riguardano, in primo luogo, la vicenda delle azioni umanitarie; su queste occorre che il Governo colga la nostra indicazione politica. Sul piano umanitario lo sforzo italiano è stato particolarmente rilevante, con un ventaglio diversificato di iniziative, che vanno dal semplice finanziamento di organismi internazionali o comunitari alla partecipazione alle iniziative promosse da questi ultimi, ad azioni dirette, multi e bi-laterali. L'obiettivo generale è stato quello di garantire *in loco*, o comunque nella regione, a profughi e sfollati la fornitura di alimenti, alloggi, medicinali e assistenza sociosanitaria, nonché primi aiuti per la ricostruzione laddove le condizioni lo consentissero. Secondo le notizie in mio possesso, che credo il Governo potrà confermare, sono a tutt'oggi circa 50.000 i profughi e gli sfollati, in maggioranza bosniaci, che, per un verso o per l'altro, sono stati assistiti da iniziative italiane.

A tali azioni vanno aggiunte le iniziative poste in atto dalle autorità regionali o locali, dalle organizzazioni non governative e da associazioni benefiche, tutt'altro che trascurabili sul piano delle cifre e particolarmente significative per la loro capacità di affrontare le problematiche umane e sociali di quelle popolazioni.

Occorre rilevare - e questo è il messaggio che vorremmo far pervenire al Governo - che i risultati di tutte queste azioni sono stati costantemente condizionati dagli ostacoli frapposti dalle parti in conflitto (soprattutto dalla parte serba) e dai limiti operativi imposti agli strumenti di cui la comunità internazionale si è dotata (in particolare, l'UNPROFOR).

Quindi, noi chiediamo che la comunità internazionale sia messa nelle condizioni di garantire e, quando necessario, di imporre l'azione umanitaria ed il rispetto dei principi internazionalmente riconosciuti. Ciò richiede che l'UNPROFOR sia dotata di mezzi militarmente adeguati a tale fine e sia autorizzata ad utilizzarli attraverso strumenti di ingaggio adeguati alle necessità.

La seconda indicazione che vorremmo dare al Governo riguarda la necessità che le generose azioni di intervento non governative - e ho colto echi significativi su questo punto negli interventi del Governo svolti poc'anzi - si svolgano sempre in stretto coordinamento con gli strumenti internazionali, evitando la generosa temerarietà di iniziative individuali o di gruppo, sconosciute e, di conseguenza, non protette, non pianificate e non coordinate e quindi cariche di un tasso di rischio che probabilmente gli stessi generosi promotori di tali iniziative non conoscono pienamente.

Questo richiede l'attivazione di una fase di coordinamento capace di garantire o di favorire, per quanto possibile, la sicurezza pur nella tutela della generosità e della libertà delle iniziative autonome.

Vi è poi un altro punto su cui vorrei soffermarmi.

PRESIDENTE. Senatore Orsini, vorrei ricordarle i limiti di tempo previsti per ciascun intervento.

ORSINI. Signor Presidente, il mio intervento non sarà più lungo di altri.

La seconda questione riguarda il *peace keeping*.

Onorevole Ministro, la forza è del tutto inadeguata alla realizzazione delle successive decisioni del Consiglio di sicurezza. Delle due l'una: o si limita l'ambizione degli obiettivi - il che mi sembra del tutto fuori luogo - o si realizzano le condizioni affinché tali obiettivi possano essere effettivamente attuati (per ragioni di brevità, ometto le esemplificazioni, ma credo siano note).

Vorrei infine svolgere un'ultima considerazione su una questione efficacemente richiamata in un'interrogazione dal senatore De Cosmo, che mi ha cortesemente chiesto di parlare anche a suo nome. Mi riferisco alla vicenda della motovedetta serbo-montenegrina che ha aggredito in modo criminale un'imbarcazione italiana, provocando vittime umane.

In questo caso, onorevole Ministro, i responsabili sono nominativamente identificabili, non sono bande misteriose, di cui non si conosce la composizione. Abbiamo rapporti bilaterali con Stati che abbiamo riconosciuti, compresa la federazione serbo-montenegrina.

PRESIDENTE. Senatore Orsini, dovrebbe concludere il suo intervento.

ORSINI. Quindi, onorevole Ministro, le chiediamo di attivare il nostro Governo (anche, se necessario, attraverso il tribunale internazionale) affinché chi è colpevole paghi, non per vendetta ma per esercitare la necessaria deterrenza nei confronti di atti di questo genere. *(Applausi dal Gruppo della DC e del senatore Compagna. Congratulazioni).*

BRATINA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BRATINA. Signor Presidente, onorevoli Ministro e Sottosegretario, nessuno avrebbe potuto immaginare due anni fa che nei territori della ex Jugoslavia si sarebbero verificate tragedie di così gravi dimensioni. Ormai le schegge di questa guerra lambiscono l'esterno e troppi sono stati gli incidenti in cui hanno lasciato la vita civili di altri paesi, dai giornalisti a quanti sono lì a portare soccorso. Purtroppo anche noi abbiamo avuto i nostri morti. Ebbene, non vorrei che fra due anni ci trovassimo, magari tragicamente coinvolti in questa incredibile crisi balcanica, a dichiarare, anche noi, che nessuno avrebbe potuto immaginare due anni prima che cosa sarebbe successo in futuro.

Proprio per evitare esiti così tragicamente problematici di questa guerra è necessario avere informazioni e cognizioni precise sull'argomento, alle quali far conseguire politiche responsabili.

Da questo punto di vista, se posso apprezzare gli aspetti più tecnici ed informativi di quanto oggi abbiamo sentito da parte del Governo, devo ritenermi però del tutto insoddisfatto per quel che riguarda la nostra capacità di collocare questa problematica nel contesto politico internazionale e per la nostra inerzia politica.

Fin dagli inizi dello scoppio della crisi nella ex Jugoslavia si è pasticciato, con l'ex ministro De Michelis, e non si è voluto capire dove stava portando quella crisi che poi è sfociata in tragedia.

Non vorrei che ci trovassimo oggi di fronte ad una situazione il cui esito finale è la distruzione o la dissoluzione della Bosnia, dopo che la Bosnia-Erzegovina era stata riconosciuta, anche da parte delle Nazioni Unite, come Stato sovrano indipendente. Non vorrei inoltre che la questione bosniaca venisse ricondotta alla questione musulmana connotandola dal punto di vista religioso oltre che etnico. Le cose infatti non stanno così. Per la Bosnia-Erzegovina parliamo sempre di musulmani dimenticando che fanno parte di questo Stato anche musulmani serbi e croati che combattono o meglio cercano di difendersi sullo stesso fronte contro altri serbi ed altri croati sostenuti rispettivamente dalla Serbia e dalla Croazia. Sono questi i dati da cui dobbiamo partire.

Il presidente del Parlamento bosniaco è serbo, e serbo è il generale che difende Sarajevo. Egli recentemente ha dichiarato in una intervista che oggi sta facendo lo stesso lavoro di cinquant'anni fa quando doveva difendere la popolazione bosniaca dai cetnici e dagli ustascia.

È questo il punto politico da cui a mio avviso dobbiamo partire. Io non so dar torto ai bosniaci - e uso il termine bosniaci anziché musulmani perché mi riferisco a musulmani serbi e croati - quando dichiarano: non venite a morire per Sarajevo; siamo in grado di difenderci però voi ci impedito di farlo. La situazione odierna è infatti

diversa rispetto a quella di solo un anno fa. Io ho il dubbio che noi stiamo mettendo una popolazione in condizione di non potersi difendere. Bisogna forse rivedere tale questione piuttosto che architettare dall'esterno 10.000 tentativi tesi a ridurre le situazioni ad *enclaves*, accettando le situazioni che sono state ottenute di fatto con la violenza e con l'occupazione da parte di bande militari non legittime nell'originario contesto.

Certo, esse sono state legittimate dalla Conferenza di Londra, ma a mio avviso è stato un errore; è come se in Italia ad un certo punto accettassimo ad un tavolo delle trattative Totò Riina che vuole occupare la Sicilia, perchè è questo che stiamo facendo, accettando e in qualche modo giustificando il contesto.

Ciò è molto grave, perchè dimostra un volgare cinismo nei confronti di una situazione che ha invece alle radici altri esempi di civiltà. Quanto è stato fatto a Sarajevo è la moltiplicazione in forma esponenziale di ciò che è capitato a noi di recente con l'attentato dinamitardo a Firenze. Infatti, oltre alla pulizia etnica che si sta operando in Bosnia-Erzegovina e che ora rischia addirittura di tradursi in pulizia di tipo religioso con l'assenso delle forze occidentali, in quella terra vi è stata una distruzione di memoria e di patrimonio culturale che a questo punto non appartiene solo ai bosniaci, ma a tutti gli europei. Anche l'Islam in Bosnia ha una sua specificità che è stata europea, perchè non dimentichiamo che quei territori hanno fatto a suo tempo parte dell'Impero austro-ungarico e quindi sono perfettamente legittimati ad essere sostenuti come facenti parte dell'Europa.

Avviandomi alla conclusione del mio intervento, debbo aggiungere che se qualcuno avesse la tentazione ad espellere in qualche modo dal contesto europeo quell'unica parte della ex Jugoslavia che si rifà al mondo islamico, a mio avviso commetterebbe un errore madornale. *(Applausi dai Gruppi del PDS, Verdi-La Rete e della DC).*

COMPAGNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, signor Ministro, le interrogazioni presentate sono state certamente dettate dall'eco emotiva suscitata dalla due vicende riguardanti l'eccidio dei volontari italiani in Bosnia e il nostro motopeschereccio oggetto dell'inammissibile e odioso fuoco da parte della motovedetta serbo-montenegrina. Nondimeno queste interrogazioni hanno consentito al Governo di esprimere questa mattina in Senato una valutazione complessiva e nello stesso tempo più dettagliata delle tragiche vicende a noi molto vicine, a proposito della quale possiamo dichiararci complessivamente soddisfatti ed esprimere anche un apprezzamento per molte iniziative assunte dal nostro Governo nei giorni scorsi, alle quali si sono richiamati poc'anzi sia il ministro Fabbri, sia il sottosegretario Giacobazzo.

A proposito della vicenda del motopeschereccio molfettese, molto opportunamente riportata all'attenzione del Senato dal collega De Cosmo, vorrei riprendere un argomento a cui si rifaceva qualche minuto fa il senatore Orsini.

Signor Ministro, condividiamo la sua valutazione sulla gravità e inammissibilità dell'attacco ed anche la risposta che lei ha definito «immediata e vigorosa» del nostro Governo sul piano militare, politico e diplomatico. Ma per essere effettivamente ed efficacemente vigorosa tale risposta deve avere un suo prolungamento sul piano giuridico. Quando il collega Orsini faceva presente come la vicenda abbia un responsabile ben identificato e come esso vada tradotto in giudizio non per spirito di vendetta e tanto meno di rappresaglia ma proprio perchè il richiamo alla legalità internazionale possa essere un efficace deterrente, faceva una questione che il Governo dovrebbe valutare sul terreno giuridico al fine di accogliere le considerazioni dello stesso senatore Orsini.

Su un altro piano si impone, dal punto di vista giuridico, una azione più tangibile di solidarietà nei confronti delle vittime. Questo è più facile nella vicenda del motopeschereccio ma è molto più difficile per i volontari italiani caduti in Bosnia i quali certamente ci sono andati – per così dire – a loro rischio e pericolo. Essi hanno forse commesso un errore dettato da generosa temerarietà e per evitare questi errori è opportuno rendere più sicuri gli sforzi del volontariato, cercando di convogliarli in un migliore coordinamento, come il nostro Governo ha cercato subito di fare all'indomani della notizia.

Tuttavia, da parte del Governo e dal Parlamento tante volte viene espressa una solidarietà che presenta piuttosto caratteri di assistenzialismo (pensiamo ai molti provvedimenti che vengono varati). È stata comunque meritoria, nelle settimane scorse, l'immediata solidarietà dimostrata mediante l'emanazione di un decreto-legge per la riapertura della Galleria degli Uffizi. Forse qualche provvedimento straordinario che vada incontro concretamente, come gesto di solidarietà, ai sopravvissuti ed ai caduti, darebbe il senso dell'apprezzamento della nobiltà di questa generosa temerarietà.

Sul piano politico restano le valutazioni alle quali molti si sono riferiti. Da molti colleghi si è cercato come interlocutore il Governo italiano ed è stata sottolineata la sua impotenza rispetto al dramma. Ma questo è un angolo visuale molto angusto ed ha ragione il ministro Fabbri nel dedurre stamattina come le Nazioni Unite, unica fonte di legittimità dell'intervento internazionale, stentino a trovare iniziative opportune. Probabilmente le Nazioni Unite non sono state in grado, dopo la caduta del muro di Berlino, di dotarsi di strumenti più efficaci: questi non possono essere le benemerite forze di interposizione, per le quali vale il principio generale di non accogliere le disponibilità dei paesi limitrofi.

Oggi si avverte l'esigenza di un vero e proprio esercito delle Nazioni Unite. Fu questo il tema dell'ultimo discorso di Shevardnadze tre anni fa che poi rese possibile l'azione in Kuwait. Certo, oggi è tutto molto diverso ma la esigenza di una ulteriore coesione fra strumento militare ed iniziativa diplomatica merita un approfondimento maggiore in tema di legittimità e di legalità dell'azione internazionale. *(Applausi dal Gruppo della DC e del Gruppo liberale).*

DE PAOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PAOLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, ho ascoltato con doverosa attenzione la relazione che il Governo ha esposto. L'interrogazione che ho presentato era stata sollecitata da cittadini bresciani, proprio per il coinvolgimento nell'eccidio di tre pacifisti, di cui due cittadini della mia città. Sono convinto che nessuno abbia la bacchetta magica, trattandosi di una terra non nostra, dove è in corso una guerra; quindi occorre attrezzarsi in modo adeguato.

Il ministro Fabbri e il sottosegretario Giacobazzi hanno elencato una serie di dati che indicano come il Governo italiano intende intervenire. A me sembra una situazione un po' pasticciata: come al solito non si compie una scelta, si opera su vari fronti, dalla Croce rossa alla Caritas ad altre associazioni di volontariato: queste sicuramente meritano tutto il rispetto, ma è la solita situazione italiana per cui non si compie una scelta precisa e definitiva.

Ripeto, nessuno ha la bacchetta magica perchè è in corso una guerra. Penso che anche i volontari italiani che si sono recati nella ex Jugoslavia per portare aiuti abbiano leggermente sottovalutato i pericoli cui andavano incontro. Da oggi e per il futuro penso che il Governo debba provvedere ad un coordinamento reale di tutte le forze di volontariato: è inammissibile che dei giovani vadano ad operare in situazioni come queste, ben consapevoli (perchè erano stati avvisati nel dicembre quando si erano portati nella ex Jugoslavia) del rischio della missione. In queste operazioni vi è uno spirito tale che non si riesce a capire che nella ex Jugoslavia è in corso una guerra fratricida e perciò non si tratta della solita gita sull'Adamello. Vi sono quindi responsabilità politiche, ma anche responsabilità personali.

Con tutto il rispetto ritengo di non potermi dichiarare soddisfatto di quello che il Governo ha fatto fino ad oggi, però voglio anche dare atto che il Governo è appena nato: se esso riuscirà a fare ciò che il Ministro e il Sottosegretario hanno annunciato questa mattina, cioè se realizzerà davvero un coordinamento fra i vari enti pacifisti che desiderano operare nella ex Jugoslavia, nella Croazia come nella Serbia, sicuramente riusciremo a svolgere la nostra opera di volontariato e probabilmente - è ciò che a me interessa - un'opera di pace e non di guerra.

GUALTIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente, non credo che la replica alle risposte forniteci dal ministro Fabbri possa racchiudersi nella formula della soddisfazione o della insoddisfazione. Nei fatti che viviamo e che vivono soprattutto le popolazioni della Jugoslavia e della Bosnia non vi è alcunchè di possibile soddisfazione: ogni giorno il dramma aumenta, ogni giorno la tragedia diventa più grave. Quale soddisfazione dovremmo esprimere?

Nè mi sento di esprimere al Governo una dichiarazione di insoddisfazione, legandola alla richiesta di più incisive e forti azioni da parte dell'Italia per bloccare la follia jugoslava. In altre parole non ho

richieste da avanzare al Governo, nè per un impegno maggiore nè per un disimpegno. Ritengo veramente che una singola nazione, sia pure, come siamo noi, ai confini dei territori interessati dal conflitto, non sia in grado di accrescere l'impegno nè di diminuirlo o di disimpegnarsi. Il tavolo decisionale comune dell'ONU e dell'Europa è tanto debole che qualsiasi ignominia sul campo potrà continuare a verificarsi, purtroppo. Essendo stata mancata l'occasione di effettuare un'operazione di polizia internazionale nei primi momenti, quando sarebbe stato ancora facile e possibile, oggi siamo di fronte ad un problema di intervento militare difficilmente sopportabile; credo che per primo il Ministro della difesa sappia quanto sia difficile non solo per l'Italia ma per l'intera Europa un impegno militare nelle proporzioni che sarebbero necessarie. Proprio per questo non mi sento di rinchiudermi nella liturgia della soddisfazione o non soddisfazione. So che siamo tutti di fronte ad un problema di enorme gravità; mi sembra quasi che il Parlamento stia celebrando dei riti molto tristi in quanto siamo qui per ricordare i sacrifici fatti dai cittadini italiani con grande generosità. Piangiamo dei morti ma non riusciamo ad andare oltre, potendo solo invitare il Governo ad aumentare la vigilanza sui nostri mari, sulle coste e ad una maggiore protezione. Oltre ciò, non siamo in condizione di fare. *(Applausi del senatore Compagna).*

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

**Ripresa della discussione
dei disegni di legge nn. 402 e 809**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dei disegni di legge nn. 402 e 809, nel testo unificato proposto dalle Commissioni riunite 10ª e 13ª.

Ricordo che in precedenza abbiamo approvato l'articolo 3.

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con il seguente emendamento:

Dopo l'articolo 3 inserire il seguente:

«Art. 3-bis.

«1. È fatto obbligo di istituire centri di raccolta per il recupero di metalli, piombo, platino e rodio, vetro, gomma, plastica, prodotti combustibili, olii e liquidi vari».

3.0.1

MAISANO GRASSI

Stante l'assenza del proponente, lo dichiaro decaduto.

Passiamo all'esame dell'articolo 4:

Art. 4.

1. I centri di raccolta autorizzati rilasciano al proprietario del veicolo consegnato per la demolizione, il recupero di materiali e la rottamazione una dichiarazione da cui risultino la data dell'avvenuta consegna, gli estremi di identificazione del veicolo, le generalità del proprietario e gli estremi dell'iscrizione del centro alla sezione speciale di cui all'articolo 3, comma 1.

2. La cancellazione dal Pubblico registro automobilistico (PRA) avviene previa presentazione, da parte del proprietario del veicolo o del titolare del centro di raccolta autorizzato o suo delegato, della dichiarazione di cui al comma 1.

3. Con gli adempimenti di cui al comma 2 il proprietario del veicolo è esonerato da qualsiasi responsabilità civile, penale e amministrativa.

4. Il centro di raccolta autorizzato, prima di procedere alle operazioni di demolizione, di recupero di materiali e di rottamazione, deve provvedere alla messa in sicurezza del veicolo, nel rispetto delle norme fissate con il regolamento di cui all'articolo 8.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sostituire le parole: «una dichiarazione» con le altre: «un certificato».

4.1

GOLFARI

Al comma 2, sostituire le parole: «della dichiarazione» con le altre: «del certificato».

4.4

GOLFARI

Al comma 3, sostituire le parole: «Con gli adempimenti» con le altre: «Con la presentazione del certificato».

4.2

GOLFARI

Invito il presentatore ad illustrarli.

GOLFARI. Gli emendamenti si illustrano da sè.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

BALDINI, *relatore*. Esprimo parere favorevole sugli emendamenti.

DE CINQUE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Anche il Governo esprime parere favorevole.

MAISANO GRASSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAISANO GRASSI. Signor Presidente, bisogna votare l'emendamento 3.0.1.

PRESIDENTE. L'emendamento 3.0.1 è stato dichiarato decaduto per l'assenza del presentatore.

MAISANO GRASSI. Ora sono presente. Se non vi sono state altre votazioni, si può procedere alla votazione del mio emendamento.

PRESIDENTE. Senatrice Maisano Grassi, al momento della votazione dell'articolo 3.0.1 lei non era presente. Altrimenti non mi sarei mai permesso di dichiarare decaduto il suo emendamento.

MAISANO GRASSI. Signor Presidente, si regoli come meglio crede. Del resto non è fondamentale, in quanto non è presente neanche il Sottosegretario all'ambiente alla cui sensibilità volevo rivolgermi per l'approvazione di quell'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli emendamenti all'articolo 4.

PARISI Vittorio. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI Vittorio. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del Gruppo di Rifondazione comunista su tutti e tre gli emendamenti.

PREIONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PREIONI. Annuncio il voto contrario sugli emendamenti perchè mi sembra che sostituire il termine «dichiarazione» con «certificato» nella sostanza non costituisce un grosso cambiamento. La certificazione fatta da un'impresa di demolizione in sostanza altro non è se non una dichiarazione. Il contenuto non cambia, mi sembra una sostituzione influente. Tra l'altro, il concetto di certificazione come elemento necessario per la cancellazione dal pubblico registro automobilistico mi sembra discutibile.

Non si pensa al caso, per esempio, di chi, proprietario di un veicolo, non intenda più farlo circolare e non intenda neppure demolirlo, bensì voglia tenerlo presso di sé senza farne uso. In questo caso, non vedo perchè il proprietario debba essere costretto a pagare la tassa

di possesso non facendo alcun uso del veicolo sul suolo pubblico e, fra l'altro, non possa procedere neppure alla demolizione in proprio, conservativa e non dispersiva delle parti.

Voglio spiegare. Perchè il proprietario di un veicolo non può smontare un veicolo e conservare i pezzi separati per usi diversi dalla circolazione? Ci può essere una persona affezionata ad un motore, per esempio, che lo conserva perchè gli piace come oggetto dal punto di vista estetico. Perchè non deve poterlo fare? Perchè deve essere costretto o a demolire la vettura per avere il certificato ed effettuare la cancellazione presso il PRA oppure a conservare la vettura continuando a pagare l'imposta di possesso?

La mia dichiarazione di voto, pertanto, è contraria agli emendamenti 4.1, 4.2 e 4.4.

GIANOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANOTTI. Vorrei riprendere un'osservazione formulata dal collega Preioni sugli emendamenti presentati dal senatore Golfari. In realtà i tre emendamenti sono volti a introdurre il termine «certificato» al posto del termine «dichiarazione».

Anch'io ho l'impressione che un privato, come è un titolare di un centro di rottamazione, non abbia l'autorità per certificare. Può darsi che non sia così e pertanto chiedo un chiarimento al proponente.

Per quanto riguarda, invece, il secondo argomento sollevato dal collega Preioni, francamente non riesco a coglierne la perspicuità. Mentre nel caso sollevato dal senatore Roveda riguardo le auto d'epoca o quelle che si avviano a diventare tali esiste una regola precisa già contenuta nel vecchio codice della strada e mantenuta anche nel nuovo codice, per quanto si riferisce ad un'auto del cui motore - secondo il senatore Preioni - uno può essersi innamorato, cosa che non riesco tanto capire, comunque è anche possibile, si tratta di una questione così particolare che, però, se introdotta in un testo di legge può consentire di nuovo un abuso che francamente non mi sento di accogliere, pur capendo che lo spirito di libertà può manifestarsi in qualsiasi materia.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

GOLFARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GOLFARI. Signor Presidente, l'obiezione era già stata formulata in Commissione, come il collega Gianotti ricorderà. Ero talmente convinto che io stesso avevo proposto di cambiare la parola «certificato» in «dichiarazione».

Successivamente mi è stato fatto osservare che in tutti i paesi della CEE, secondo la direttiva a suo tempo emanata, è stata usata la parola «certificato». Chi se ne intende, a cominciare dal Ministero dell'industria, mi ha fatto presente che occorreva ripristinare, per omogeneità con la legislazione europea, la parola «certificato» anzichè «dichiarazione». A questa tesi ho acceduto con la presentazione di questi emendamenti.

Mi convinceva di più la posizione del senatore Gianotti, però l'obiezione che mi è stata fatta è quella che ho riferito; a quel punto mi sono convinto a presentare gli emendamenti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.1, presentato dal senatore Golfari.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.4, presentato dal senatore Golfari.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.2, presentato dal senatore Golfari.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 4.

PREIONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **PREIONI.** Signor Presidente, la mia è una dichiarazione di voto contraria all'intero articolo 4. Voglio ripetere, come avevo fatto all'inizio della seduta, l'invito a rimeditare il testo di questo disegno di legge, rinviandolo in Commissione per vederlo nel suo complesso con maggiore serenità. Ritengo che vi siano diverse incongruenze e antinomie nel testo che sarebbe opportuno rivedere in sede tecnica; qui in Aula c'è difficoltà ad assemblare un nuovo testo in sede di deliberazione. Credo però che vi sia questa necessità in ordine all'attuazione pratica di questa norma; quando essa da astratta e generale diverrà provvedimento concreto nei confronti dei poveri cittadini che dovranno rispettarla, si porrà il problema della sua applicazione e interpretazione. Quindi, per fare una norma migliore, inviterei a rimettere il testo alla Commissione per esaminarlo nuovamente.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

PRESIDENTE. Senatore Preioni, questo problema è stato posto sia all'Assemblea che alla Commissione. Esso non ha avuto una risposta positiva, quindi dobbiamo procedere.

Metto ai voti l'articolo 4, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 5:

Art. 5.

1. È consentito il commercio delle parti di ricambio recuperate dalla demolizione dei veicoli a motore solo per le parti che non abbiano attinenza con la sicurezza dei veicoli.

2. Il regolamento di cui all'articolo 8 determina le parti di ricambio recuperate dalla demolizione dei veicoli a motore che abbiano attinenza con la sicurezza dei veicoli.

3. Le parti di ricambio di cui al comma 2 possono essere cedute solo ad iscritti al registro delle imprese esercenti attività di autoriparazione, di cui alla legge 5 febbraio 1992, n. 122, ed essere utilizzate a condizione che siano sottoposte alle operazioni di revisione singola previste dall'articolo 80 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285.

4. L'utilizzazione delle parti di ricambio di cui ai commi 1 e 2, da parte delle imprese esercenti attività di autoriparazione, deve risultare dalle fatture rilasciate al cliente.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Dopo il comma 4 aggiungere il seguente:

«4-bis. I costruttori ed i distributori sono tenuti, per quanto tecnicamente possibile, ad avviare al riutilizzo o al riciclaggio i veicoli dismessi, i pezzi di ricambio, le parti sostitutive, gli accessori o gli altri componenti ritirati ai sensi della presente legge».

5.1

MAISANO GRASSI

Dopo il comma 4 aggiungere il seguente:

«4-ter. Per garantire un ampio riciclaggio, dopo il ritiro del veicolo dismesso, devono essere asportati fluidi od altri componenti che pregiudichino un riciclaggio dei materiali».

5.2

MAISANO GRASSI

Invito il presentatore ad illustrarli.

MAISANO GRASSI. Signor Presidente, l'emendamento 5.1 da me presentato, sollecita ancora una volta al riciclaggio ed al riutilizzo dei pezzi di ricambio dei veicoli dismessi, cioè i pezzi di ricambio, le parti sostitutive, gli accessori o gli altri componenti ritirati ai sensi della presente legge.

L'emendamento 5.2 sollecita l'asportazione di fluidi od altri componenti dai veicoli dismessi che pregiudichino un riciclaggio dei materiali. Sono questi emendamenti che non fanno altro che precisare alcuni adempimenti che secondo me sono lasciati un po' nel vago dal testo della legge. Invito quindi a votarli; non credo che vi siano delle controindicazioni, essi sono solamente delle precisazioni.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

BALDINI, *relatore*. Esprimo parere contrario su tutti e due gli emendamenti.

DE CINQUE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo si rimette all'Aula.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.1, presentato dalla senatrice Maisano Grassi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.2, presentato dalla senatrice Maisano Grassi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 5.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con il seguente emendamento:

Dopo l'articolo 5, aggiungere il seguente:

«Art. 5-bis.

1. I centri di raccolta di cui all'articolo 3 sono tenuti, entro 60 giorni dalla data di cancellazione del veicolo dal Pubblico registro automobilistico, effettuate le operazioni di messa in sicurezza di cui al comma 4 dell'articolo 4 ed eventualmente separate le parti di ricambio commercializzabili ai sensi dell'articolo 5, a inviare il medesimo ad un impianto di frantumazione. Entro 30 giorni dalla consegna del veicolo si deve procedere alla frantumazione, alla rottamazione, al recupero e allo smaltimento dei materiali di risulta».

5.0.1

GIANOTTI, FORCIERI

Invito i presentatori ad illustrarlo.

GIANOTTI. Signor Presidente, poichè i centri di raccolta sono concepiti come centri industriali in cui il deposito degli autoveicoli non è a tempo indefinito, l'emendamento 5.0.1 propone la previsione del termine di 30 giorni tra la consegna del veicolo e la frantumazione, la rottamazione, il recupero e lo smaltimento dei materiali di risulta. Forse 30 giorni sono troppo pochi; comunque, questo limite temporale si può modificare. Ma su questo vorrei sentire il parere del relatore.

Insisto invece sulla necessità di stabilire un termine entro cui il centro di raccolta debba effettuare le operazioni di messa in sicurezza e poi inviare il veicolo ai centri di frantumazione oppure provvedere esso stesso alla frantumazione e allo smaltimento dei materiali di risulta.

GOLFARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GOLFARI. Signor Presidente, pur essendo favorevole al senso dell'emendamento 5.0.1, vorrei avere un chiarimento dai presentatori. Infatti, dal testo della proposta emendativa in esame emerge una distinzione tra i centri di raccolta e i centri di frantumazione, come se fossero due entità distinte; invece, potrebbe trattarsi di un unico centro che, oltre alla raccolta, provvede con un proprio impianto alla frantumazione. In base all'emendamento, il centro di raccolta che riceve il veicolo entro un determinato periodo dovrebbe inviarlo ad un centro provvisto di impianto di frantumazione; ma non è chiaro dove dovrebbe inviarlo. Occorre invece tenere presente che all'articolo 1 questi centri sono definiti centri di raccolta per la demolizione, il recupero di materiali e la rottamazione dei veicoli a motore. Quindi, è lo stesso centro di raccolta che deve provvedere alla frantumazione; soltanto nel caso in cui il centro di raccolta non sia dotato dell'impianto necessario, può inviare il veicolo ad un centro che ne è provvisto. Ritengo comunque che questo non sia tecnicamente prevedibile, pur potendosi ipotizzare il caso di un centro dotato di due parti distinte, una per la raccolta e una per la frantumazione.

Tuttavia, non ritengo prevedibile una precisazione così netta per quanto concerne l'invio del veicolo. Ma perchè si dovrebbe inviare il veicolo ad un impianto di frantumazione se tale operazione dovrebbe già avvenire all'interno del centro di raccolta?

Questo punto andrebbe chiarito o quanto meno la norma proposta dovrebbe essere formulata in termini più sfumati per evitare equivoci nell'interpretazione.

Ricordo che noi stiamo istituendo centri di raccolta, di demolizione e di frantumazione, cioè stiamo istituendo dei centri integrati per lo smaltimento dei veicoli a motore, mentre nell'emendamento 5.0.1 si sottintende che i centri di raccolta siano distinti da quelli per la frantumazione.

Vorrei quindi avere un chiarimento al riguardo.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

BALDINI, *relatore*. Signor Presidente, a seguito delle considerazioni svolte poc'anzi dal senatore Golfari, anch'io ritengo opportuno un chiarimento da parte dei presentatori dell'emendamento 5.0.1.

Giustamente, il senatore Golfari poneva in evidenza che dall'emendamento proposto si potrebbe evincere una distinzione tra il centro di raccolta e il centro di frantumazione; in realtà, tale distinzione potrebbe anche non esistere. Infatti, come diceva il senatore Golfari, lo stesso centro di raccolta potrebbe provvedere anche alla frantumazione.

Quindi, sarebbe opportuno che il senatore Gianotti precisasse meglio il senso della proposta emendativa in esame per verificare la possibilità di modificarla sia pure lievemente, per arrivare ad una soluzione organica; diversamente il parere del relatore sarebbe contrario.

DE CINQUE, *sottosegretario di Stato per il commercio, l'industria e l'artigianato*. Signor Presidente, vorrei invitare i presentatori a ritirare l'emendamento 5.0.1, anche perchè il successivo articolo 8 contiene una disposizione in cui si prevede che entro sei mesi saranno dettate dal Governo le norme necessarie per l'esecuzione della presente normativa, una specie di delega al Governo affinché provveda nei dettagli.

Abbiamo già il vizio di voler decidere tutto per legge e di lasciare poco spazio ai regolamenti e quella sull'eccesso di legificazione è una vecchia polemica. Ritengo che il caso in questione rientri proprio in questa fattispecie. A mio avviso norme tecniche come quelle prese in considerazione dovrebbero essere inquadrate in una norma delegata, così come prevede l'articolo 8.

Pregherei quindi il senatore Gianotti di ritirare l'emendamento, anche se terremo conto dello spirito con cui è stato presentato per meglio definire la normativa.

Se l'emendamento non verrà ritirato, mi assocerò al parere contrario già espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Senatore Gianotti, intende accogliere l'invito che le è stato rivolto a ritirare l'emendamento?

GIANOTTI. Signor Presidente, vorrei innanzitutto fare una breve precisazione in rapporto ad una questione posta dal senatore Golfari e dal relatore. Indubbiamente il testo dell'emendamento va modificato. Le parole «sono tenuti... a inviare il medesimo ad un impianto di frantumazione», andrebbero sostituite con le altre: «sono tenuti... ad avviare alla frantumazione».

Il rappresentante del Governo mi ha chiesto di ritirare l'emendamento ed io non ho difficoltà ad accogliere tale richiesta, a condizione però che il Governo assuma l'impegno formale di includere nel Regolamento previsto dall'articolo 8 un termine preciso tra il momento in cui viene consegnato un veicolo al centro di raccolta e quello in cui si avvia il processo di frantumazione e smaltimento. Se il Governo assume tale impegno io ritiro l'emendamento.

DE CINQUE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Non ho difficoltà ad accogliere l'invito del senatore Gianotti, anche se il termine sarà più ampio, di 60 o 90 giorni, rispetto ai 30 previsti. Con un congruo termine per procedere alla frantumazione il Governo può assumere l'impegno richiesto dal senatore Gianotti.

GIANOTTI. D'accordo.

PRESIDENTE. L'emendamento 5.0.1 si intende dunque ritirato. Passiamo all'esame dell'articolo 6:

Art. 6.

1. Il Ministro dell'ambiente esercita il controllo dell'applicazione della presente legge e, sentito il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, provvede a determinare eventuali tariffe per le operazioni di cui agli articoli 4 e 5, definire le garanzie per la commercializzazione delle parti di ricambio di cui all'articolo 5, stabilire i modi di informazione degli utenti, nonché definire i rapporti tra i centri di raccolta autorizzati e i consorzi obbligatori dei rifiuti esistenti.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

All'emendamento 6.1, al comma 1, sopprimere le parole: «di determinare eventuali tariffe per le operazioni di cui all'articolo 4, comma 4» e dopo le parole: «parti di ricambio di cui all'articolo 5» inserire le seguenti: «di classificare i rottami».

6.1/1

MAISANO GRASSI

Sostituire l'articolo, con il seguente:

«1. Entro 60 giorni dalla data di pubblicazione della presente legge, presso il Ministero dell'ambiente è istituita una commissione con il compito di collaborare con il Ministro nell'applicazione della presente legge, di determinare eventuali tariffe per le operazioni di cui all'articolo 4, comma 4, di definire le garanzie per la commercializzazione delle parti di ricambio di cui all'articolo 5, di stabilire i modi di informazione degli utenti, nonché di definire i rapporti tra i centri di raccolta autorizzati e i consorzi obbligatori dei rifiuti esistenti.

2. La commissione di cui al comma 1 è nominata con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, ed è composta da un funzionario del Ministero dell'ambiente, con qualifica dirigenziale, con funzioni di vicepresidente, e da rappresentanti delle associazioni dei produttori, degli importatori dei veicoli a motore, dei centri di raccolta autorizzati, dei frantumatori, nonché dei rappresentanti delle associazioni degli autoriparatori.

3. Il decreto di cui al comma 2 determina la composizione della commissione di cui al comma 1, e stabilisce le modalità del suo funzionamento.

4. Nessun compenso è dovuto ai membri della commissione».

6.1

GOLFARI

Sostituire l'articolo, con il seguente:

«1. Entro 60 giorni dalla data di pubblicazione della presente legge, presso il Ministero dell'ambiente è istituita una commissione con il compito di collaborare con il Ministro nell'applicazione della presente legge, di determinare eventuali tariffe per le operazioni di cui all'articolo 4, comma 4, di definire le garanzie per la commercializzazione delle parti di ricambio di cui all'articolo 5, di stabilire i modi di informazione degli utenti, nonché di definire i rapporti tra i centri di raccolta autorizzati e i consorzi obbligatori dei rifiuti esistenti.

2. La commissione di cui al comma 1 è nominata con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, ed è composta da un funzionario del Ministero dell'ambiente, con qualifica dirigenziale, con funzioni di vicepresidente, e da rappresentanti delle associazioni dei produttori, degli importatori dei veicoli a motore, dei centri di raccolta autorizzati, dei frantumatori, nonché dei rappresentanti delle associazioni degli autoriparatori.

3. Il decreto di cui al comma 2 determina la composizione della commissione di cui al comma 1, e stabilisce le modalità del suo funzionamento.

4. Nessun compenso è dovuto ai membri della commissione».

6.2

GIANOTTI, SCIVOLETTO

Al comma 1 sopprimere le parole: «determinare eventuali tariffe per le operazioni di cui agli articoli 4 e 5».

6.3

MAISANO GRASSI

Al comma 1, dopo le parole: «parti di ricambio di cui all'articolo 5» inserire le seguenti: «classificare i rottami».

6.4

MAISANO GRASSI

Dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

«1-bis. Entro il 31 dicembre di ogni anno, i costruttori ed i concessionari devono presentare al Ministero dell'ambiente una certificazione autenticata dei materiali utilizzati nonché riciclati, impiegati in altri campi di applicazione nonché dei materiali avviati ad altro tipo di demolizione».

6.5

MAISANO GRASSI

Invito i presentatori ad illustrarli.

MAISANO GRASSI. Signor Presidente, con il primo dei miei emendamenti, riferito all'emendamento 6.1, presentato dal senatore Golfari, intendo eliminare l'espressione «eventuali tariffe per le operazioni di cui all'articolo 4, comma 4», facendo riferimento a criteri di gratuità nella consegna del mezzo da parte del proprietario al rottamatore. Sempre con l'emendamento 6.1/1 propongo poi di introdurre la piccola aggiunta: «di classificare i rottami», dopo le parole: «la commercializzazione delle parti di ricambio di cui all'articolo 5».

Gli emendamenti 6.3 e 6.4, che fanno riferimento alle stesse questioni, verrebbero invece a decadere se l'emendamento 6.1 del senatore Golfari, identico, a quanto posso vedere, all'emendamento 6.2 dei senatori Gianotti e Scivoletto, fosse approvato.

Con l'emendamento 6.5 si prevede che: «Entro il 31 dicembre di ogni anno, i costruttori ed i concessionari devono presentare al Ministero dell'ambiente una certificazione autenticata dei materiali utilizzati nonchè riciclati, impiegati in altri campi di applicazione nonchè dei materiali avviati ad altro tipo di demolizione». È un emendamento che fissa una scadenza temporale al fine di ottenere un maggiore controllo sui materiali di risulta e sul loro utilizzo.

GOLFARI. Sul contenuto dell'emendamento 6.1 la Commissione ha discusso a lungo. Concordemente, la maggioranza aveva deciso di eliminare la commissione ministeriale. Successivamente però mi è stato fatto presente che per questa materia, attualmente all'esame del Parlamento, era invece preferibile mantenere questa commissione che collabora con il Ministro nell'applicazione delle norme. Mi sono perciò preoccupato di formulare questo emendamento.

Desidero poi cogliere l'occasione per invitare il Governo ad occuparsi seriamente della materia, cosa che per la verità non è avvenuta negli anni precedenti, anche se non per colpa del collega De Cinque, e per sollecitare altresì l'esigenza di approfondire ed accelerare la questione della legge organica sui rifiuti.

A tal proposito, è già stato presentato alla Camera dei deputati un disegno di legge da parte di alcuni parlamentari, che forse ha indotto il Governo a rallentare la propria iniziativa su questa materia.

D'altra parte, già con i disegni di legge oggi al suo esame il Senato dimostra di non poter più attendere oltre l'emanazione di un testo organico e quindi inizia a disciplinare la parte relativa alla rottamazione, già compresa nel testo organico in discussione presso l'altro ramo del Parlamento.

Tra qualche settimana dovremo poi metter mano alle materie prime e secondarie, perchè l'intero mondo della produzione non può più sopportare una vacanza legislativa al riguardo.

Si tratta di una materia assai complessa, rispetto alla quale ritengo debba essere prevista la commissione che successivamente mi sono preoccupato di introdurre con l'emendamento 6.1, la cui presentazione è stata del resto sollecitata dallo stesso Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

GIANOTTI. Signor Presidente, l'emendamento da me presentato insieme al collega Scivoletto è identico all'emendamento 6.1, presentato dal senatore Golfari: entrambi si propongono di ripristinare il testo del disegno di legge originario.

L'obiezione maggioritaria espressa in sede di Commissione era che esistono già molti comitati consultivi. Tuttavia, quella al nostro esame è una materia particolare e nuova, per cui l'opinione generale è che sia auspicabile l'istituzione di un comitato consultivo, di cui il Ministro si avvale quando ritiene di farlo.

Voglio anche fare osservare che al comma 4 di entrambi gli emendamenti è scritto espressamente che: «Nessun compenso è dovuto ai membri della commissione»; quindi, non vi è nessun rischio che qualcuno pensi di poter riunire la commissione per erogare dei gettoni di presenza.

Per tali ragioni, caldeggio anch'io il voto favorevole su questo emendamento.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

BALDINI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti 6.1/1, 6.3, 6.4 e 6.5.

Esprimo invece parere favorevole sull'emendamento 6.1, identico all'emendamento 6.2.

DE CINQUE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, esprimerò innanzi tutto il parere del Governo sugli emendamenti 6.1 e 6.2, identici tra loro.

Il collega Golfari ha affermato poc'anzi che il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato aveva espresso un parere favorevole all'istituzione di tale commissione; credo però che il Ministro dell'ambiente non fosse della stessa opinione. Comunque, a proposito di questo emendamento mi rimetto all'Assemblea, proponendo due modifiche estemporanee.

Innanzitutto, dobbiamo precisare da chi è presieduta la commissione; infatti, nell'emendamento si dice soltanto che è istituita presso il Ministero dell'ambiente, ma nominata con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato; inoltre, si afferma che è composta da un funzionario del Ministero dell'ambiente con funzioni di vicepresidente. Di conseguenza, dal momento che mi è sembrato di capire che la presidenza dovrebbe spettare al Ministro dell'ambiente, sarebbe auspicabile che il vicepresidente fosse un funzionario del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, proprio per rappresentare entrambi i Dicasteri con competenze in materia.

Comunque, dal momento che vi è una tautologia nella proposta del senatore Golfari, lo pregherei di ritirarla. A mio avviso, la commissione che si vorrebbe istituire è pleonastica e oltre tutto, per il modo in cui è composta – anche se nessun compenso è dovuto ai suoi membri – sorge un problema relativo alla economicità dei lavori, non solo sotto il profilo finanziario ma anche della produzione di carte. Qualora la proposta fosse mantenuta, sarebbe opportuno formulare meglio la

composizione di tale commissione specificando da chi è presieduta, secondo le modifiche che ho illustrato poc'anzi. Viceversa, esprimo parere contrario.

Sugli altri emendamenti il mio parere è analogo a quello del relatore.

PRESIDENTE. Invito i senatori Golfari e Gianotti a pronunziarsi sulle modifiche proposte dal Governo.

GIANOTTI. Signor Presidente, il Governo in precedenza aveva deciso di presentare due proposte di modifica, il che mi sembrava sensato; in seguito, si è verificato un cambiamento ed il Governo ha dichiarato di respingere il nostro emendamento. Propongo invece di accogliere le due modifiche cui faceva riferimento il rappresentante del Governo stabilendo che il Ministro dell'ambiente presiede la Commissione mentre vice presidente è un funzionario del Ministero dell'industria. Con queste due modifiche si potrebbe approvare il testo da noi proposto.

GOLFARI. Sono d'accordo con la proposta del senatore Gianotti.

DE CINQUE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Anch'io sono d'accordo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.1/1, presentato dalla senatrice Maisano Grassi.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.1, identico all'emendamento 6.2.

Invito l'onorevole Sottosegretario a dare lettura del nuovo testo dell'emendamento.

DE CINQUE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il testo dell'emendamento 6.1, comprendente le modifiche da me suggerite, è il seguente:

Sostituire l'articolo, con il seguente:

«1. Entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, presso il Ministero dell'ambiente è istituita una commissione, presieduta dal Ministro dell'ambiente, con il compito di collaborare nell'applicazione della presente legge, di determinare eventuali tariffe per le operazioni di cui all'articolo 4, comma 4, di definire le garanzie per la commercializzazione delle parti di ricambio di cui all'articolo 5, di stabilire i modi di informazione degli utenti, nonchè di definire i rapporti tra i centri di raccolta autorizzati e i consorzi obbligatori dei rifiuti esistenti.

2. La commissione è nominata con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, ed è composta da un funziona-

rio del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, avente qualifica dirigenziale, con funzioni di vicepresidente, e da rappresentanti delle associazioni dei produttori nonché degli importatori dei veicoli a motore, dei centri di raccolta autorizzati, dei frantumatori e degli autoriparatori.

3. Il decreto di cui al comma 2 determina la composizione della commissione e stabilisce le modalità del suo funzionamento.

4. Nessun compenso è dovuto ai membri della commissione».

6.1

GOLFARI

Ovviamente le modifiche si riferiscono anche all'identico emendamento 6.2.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

PREIONI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PREIONI. Annuncio il nostro voto contrario su tale emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.1, interamente sostitutivo dell'articolo presentato dal senatore Golfari, identico all'emendamento 6.2, presentato dai senatori Gianotti e Scivoletto, con le modifiche proposte dal Governo e accolte dai presentatori.

È approvato.

Ricordo che, a seguito di tale approvazione, gli emendamenti 6.3, 6.4 e 6.5, presentati dalla senatrice Maisano Grassi, risultano preclusi.

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con il seguente emendamento:

Dopo l'articolo 6, aggiungere il seguente:

«Art. 6-bis.

1. È vietato l'abbandono su suolo pubblico o su aree visibili al pubblico di veicoli.

2. Restano salve le disposizioni vigenti regolanti la cancellazione dal PRA dei veicoli non destinati alla demolizione.

6.0.1

IL RELATORE

Invito il relatore ad illustrarlo.

BALDINI, *relatore*. Signor Presidente, ritengo che si comprenda perfettamente quale sia il senso dell'emendamento da me presentato.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronuziarsi sull'emendamento in esame.

DE CINQUE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Vorrei chiedere al relatore di modificare la parola «abbandono». Infatti, con tale formulazione potrebbero nascere dubbi nel caso, per esempio, di una persona che lasci per un lungo periodo una automobile in stazionamento su una strada. L'abbandono appare difficile da definire giuridicamente.

Per quanto riguarda il secondo comma, sono d'accordo. Ribadisco solo l'opportunità di modificare il termine abbandono per evitare un domani contestazioni in sede giudiziaria e controversie in sede applicativa. Con il regime attuale quando si desidera cancellare una macchina dal PRA si consegnano le targhe e il libretto di circolazione e così si è sgravati dalla tassa di possesso. La macchina però può restare dove sta: la intendiamo abbandonata. Ma se non si procede in questo modo, cosa significa?

PRESIDENTE. Onorevole relatore, ascoltate le considerazioni del rappresentante del Governo, desidera aggiungere qualcosa?

BALDINI, *relatore*. Signor Presidente, capisco perfettamente le osservazioni mosse dal rappresentante del Governo. Tuttavia ritengo opportuno mantenere questo emendamento. Per abbandono si intende quello della macchina che non è più in grado di circolare, quindi priva di targhe, che non può essere lasciata in un luogo pubblico o aperto al pubblico. Insisto per l'accoglimento dell'emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Sottosegretario, il relatore insiste su questo emendamento. Qual è il suo parere?

DE CINQUE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Mi rimetto all'Aula, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.0.1.

PREIONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PREIONI. Signor Presidente, l'emendamento 6.0.1 stabilisce che è vietato l'abbandono sul suolo pubblico di veicoli. Il rappresentante del Governo, il notaio, il fine giurista De Cinque ha già osservato questo aspetto: cosa significa abbandono in termini giuridici? Vi è il pericolo che una guardia comunale zelantissima consideri abbandonata una macchina ferma da due giorni lungo la strada o nel parcheggio comune

del paese di campagna: la vede, si allarma e inizia le procedure per comminare una sanzione amministrativa magari di mezzo milione, o qualcosa del genere, oppure la fa rimuovere e demolire.

A me sembra che prima di definire abbandonata una macchina si debba meditare bene sul termine «abbandonare». Non si può lasciare alla discrezionalità del vigile o della guardia campestre di stabilire cosa è abbandonato e cosa non lo è. D'altra parte non sarebbe neppure ragionevole fissare un termine (una settimana? dieci giorni? un anno? tre anni?): come si fa a dire quando l'autovettura è abbandonata? L'abbandono è una categoria soggettiva piuttosto che un fatto oggettivo, è una volontà dismissiva della persona, che si manifesta quando qualcuno cessa di detenere una cosa con animo di non farla più propria. E come si fa ad indagare nell'animo dell'individuo? Allora ci si deve affidare a manifestazioni oggettive: è abbandonata la macchina che ha i pneumatici sgonfi? Quella che è ferma con un vetro rotto? Quella che è senza tergicristallo? Non lo so.

Se il legislatore vuole avere la *elle* maiuscola – perchè questo legislatore non merita la *elle* maiuscola, ma una *elle* minuscolissima perchè fa le leggi in maniera affrettata e senza meditarle assolutamente, da inesperto di leggi – deve meditare bene sui termini e sull'effetto che essi produrranno in chi dovrà applicare le leggi. Non si possono fare le leggi in maniera così affrettata, disattenta, addirittura con preconcetti o schemi fissi che non si possono modificare.

Cosa c'è dietro questa legge, una *lobby*? C'è la *lobby* dei demolitori o di alcuni demolitori? Questo vorrei capire.

Signor Presidente, comunque le parole sono queste: «È vietato l'abbandono su suolo pubblico di veicoli...». Come si fa a redigere una legge che reca al suo interno frasi di questo genere?

E poi, la sanzione: come è identificabile chi abbandona un veicolo dal quale ha rimosso la targa, i documenti, tutto? Contro chi si eleva la multa? Quello sì che è abbandono, ma nell'unico caso di vero abbandono, perchè si è manifestata la volontà di dismettere la proprietà, il proprietario, il responsabile non è perseguibile. Sono norme paradossali, assurde quelle che state producendo in continuazione. Come leghista quasi mi auguro che la norma venga approvata, così la gente si incavola e vota ancora di più per la Lega. La gente si rende conto – perchè non è imbecille – di quanto siano imbecilli, nel senso che non si mantengono in piedi neanche con il bastone, norme di questo genere.

MONTRESORI. Lo dica ai suoi colleghi della Commissione che questa norma l'hanno proposta ed approvata.

PREIONI. Inviterei il relatore quanto meno a ritirare questo emendamento in quanto mi sembra poco sostenibile, fermo restando – come ho già detto prima – che la norma nel suo complesso ha una sua ragion d'essere. Ma il testo è stato mal formulato; infatti non prevede fattispecie specifiche, ma soltanto schemi fissi: o questo o niente. Proprio per questo sembra una norma studiata per una *lobby* particolare che abbia degli interessi immediati ed urgenti, forse una *lobby* dei demolitori che deve ricevere finanziamenti dalla Comunità economica europea. Pertanto, sono contrario al primo comma dell'emendamento.

Il secondo comma ha bisogno di essere interpretato. Si riferisce solo ai veicoli storici iscritti in un apposito registro oppure ha una portata diversa? Ciò andrebbe valutato meglio e pertanto chiedo al relatore di illustrarlo più approfonditamente, subordinando la mia dichiarazione di voto complessiva all'esito di questa spiegazione.

PARISI Vittorio. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PARISI Vittorio. Signor Presidente, siamo favorevoli al primo comma di questo emendamento che vieta l'abbandono su suolo pubblico di veicoli in quanto chiunque abbia occasione di andare, per esempio, in campagna può vedere veicoli abbandonati nei posti più impensati. Mi rendo conto però che la norma è troppo sintetica e può prestarsi a diverse interpretazioni, come veniva ricordato precedentemente.

Penso che - così come è avvenuto in precedenza per un emendamento del collega Gianotti - si potrebbe raccomandare al Governo di esaminare la questione in sede di regolamento. Penso che ci siano situazioni di oggettivo abbandono di oggetti, quali i veicoli, che possano essere chiaramente disciplinate da norme di tipo regolamentare.

Ritengo comunque che questa sia una norma di grande interesse in quanto il numero di veicoli abbandonati nei posti più impensati, nei terreni golenali, nei boschi e nei prati, è veramente notevole. Infatti al riguardo ci sono censimenti parziali che fanno spaventare.

PRESIDENTE. Il relatore vuole intervenire per fornire dei chiarimenti al riguardo?

BALDINI, *relatore*. Signor presidente, mi sembra che il chiarimento sia già avvenuto. La *ratio* della norma è quella di impedire l'abbandono degli autoveicoli nelle strade, nelle aree aperte al pubblico, e così via. Per specificare meglio il primo comma si potrebbe dire: «è vietato l'abbandono sul suolo pubblico o su aree visibili al pubblico di veicoli privi di targa». Potrebbe essere una soluzione che chiarisce meglio il concetto di abbandono. Un veicolo privo di targa non è più destinato alla circolazione e quindi non può essere lasciato in un campo, in una strada, in un giardino e nei luoghi simili.

Questa è la *ratio* della norma, presentata appunto per evitare il verificarsi di situazioni che purtroppo oggi sono frequenti su tutto il territorio nazionale.

GIANOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANOTTI. Non ho obiezioni da fare sull'emendamento. Mi chiedo soltanto se questa sia la sede appropriata e se non sia preferibile, come magari è già avvenuto, intervenire in sede di codice della strada.

Dunque, l'unica questione che voglio porre al relatore e al Governo riguarda l'opportunità di inserire tale materia nel provvedimento in esame.

Vorrei infine far rilevare al senatore Preioni che su questo provvedimento il comitato ristretto, le Commissioni riunite 10ª e 13ª e gli uffici hanno svolto un lavoro approfondito, non dico perfetto ma sicuramente serio, affrontando vari argomenti. Il senatore Preioni ha tutto il diritto di venire in Aula per la prima volta a dire che il provvedimento non gli piace, ma credo debba comunque rispettare chi ci ha lavorato seriamente. (*Applausi del senatore Compagna*).

DE CINQUE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CINQUE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Pur avendo apprezzato le modifiche proposte, vorrei invitare il relatore a ritirare il primo comma dell'emendamento perchè il decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 10 settembre 1982 di attuazione delle direttive CEE relative allo smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi, all'articolo 2, comma 3, numero 4, recita: «sono rifiuti speciali i veicoli a motore, rimorchi e simili fuori uso e loro parti». Inoltre, all'articolo 9, comma 1, dello stesso provvedimento è scritto: «è vietato l'abbandono, lo scarico o il deposito incontrollato dei rifiuti in aree pubbliche e private soggette ad uso pubblico».

Mi pare che questa sia una norma di miglior lettura, che potrebbe comprendere anche le ipotesi di cui al primo comma dell'emendamento presentato dal relatore.

Per quanto riguarda, invece, il secondo comma, esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Senatore Baldini, è d'accordo con questa proposta?

BALDINI, *relatore*. Ritengo di poter accogliere la richiesta del Governo e pertanto ritiro il primo comma dell'emendamento.

PREIONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Lei è già intervenuto in sede di dichiarazione di voto; ha chiesto dei chiarimenti che le sono stati forniti.

* PREIONI. Non mi sono stati forniti chiarimenti sul secondo comma. Mi sono riservato di esprimere una dichiarazione di voto subordinandola all'esito dell'eventuale risposta. Questa non c'è stata, pertanto il mio voto è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.0.1, presentato dal relatore, nel testo modificato e risultante del solo secondo comma.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 7:

Art. 7.

1. Chiunque viola le disposizioni di cui all'articolo 2, comma 1, è punito con la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da lire 500.000 a lire 2 milioni.

2. Chiunque viola le disposizioni previste dagli articoli 2, comma 2, e 5 è punito con la sanzione amministrativa da lire 1 milione a lire 5 milioni.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sostituire le parole: «disposizioni di cui all'articolo 2, comma 1,» con le seguenti: «disposizioni di cui agli articoli 2, comma 1, e 6-bis, comma 1».

7.3

IL RELATORE

Al comma 1, sostituire le parole: «da lire 500.000 a lire 2 milioni» con le altre: «da lire 500.000 a lire 5 milioni».

7.2

MAISANO GRASSI

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

«2-bis. Chiunque viola le disposizioni di cui all'articolo 5-bis è punito con la sanzione amministrativa da lire 2 milioni a lire 5 milioni».

7.1

GIANOTTI, LUONGO

Invito i presentatori ad illustrarli.

BALDINI, *relatore*. Ritiro l'emendamento 7.3 perchè collegato ad una proposta già ritirata.

MAISANO GRASSI. Tutte le volte che c'è un divieto la sanzione deve essere tale da scoraggiare la gente a compiere un reato. Secondo me, prevedere delle sanzioni di elevata entità può avere questa funzione di deterrente. Ritengo che elevare la multa possa essere una misura idonea.

GIANOTTI. Ritiro l'emendamento 7.1.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento 7.2.

BALDINI, *relatore*. Esprimo parere contrario sull'emendamento 7.2.

DE CINQUE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 7.2.

PREIONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PREIONI. Sull'emendamento 7.2 il mio voto sarà negativo. Infatti, occorre considerare il rapporto fra la sanzione e la violazione della norma. A mio parere è completamente squilibrato il rapporto tra la fattispecie dell'articolo 2, richiamata dall'articolo 7, e la norma proposta con l'emendamento 7.2. Non dobbiamo infatti dimenticare che nel caso del proprietario del veicolo a motore che trattiene il veicolo presso di sé, asportando le targhe e il libretto di circolazione, chiedendone la cancellazione al pubblico registro automobilistico, questi non necessariamente deve portare il veicolo ad un centro di demolizione. Fra l'altro il concetto di demolizione va valutato attentamente; ci può essere una demolizione conservativa che è cosa diversa dalla demolizione conseguente all'abbandono della cosa. Si può demolire un oggetto nel senso di smontarlo e conservarlo in un ricovero senza inquinare e senza causare danni ai terzi ed al territorio. Mi sembra però che questo caso sia assoggettato alle sanzioni di cui all'articolo 7, già inique e che lo sarebbero maggiormente se si modificasse il testo con l'emendamento proposto dalla senatrice Maisano Grassi. Per tali motivi il mio voto è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.2, presentato dalla senatrice Maisano Grassi.

Non è approvato.

Ricordo che l'emendamento 7.1, presentato dal senatore Gianotti e dal senatore Luongo, è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 7.

PREIONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PREIONI. Signor Presidente, in considerazione di quanto ho detto prima è evidente che per coerenza il mio voto sarà contrario sull'articolo 7 nel suo complesso. Ho già motivato in precedenza le ragioni del mio voto e le riaffermo anche in questa sede.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 7.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 8:

Art. 8.

1. Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, con la procedura di cui all'articolo 17, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 400, sono dettate le norme per l'esecuzione del presente Capo.

Su tale articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Al comma 1, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «, in particolare per disciplinare l'utilizzazione di quelle parti dei veicoli rottamati che possono essere equiparate a materie prime secondarie».

8.1

IL RELATORE

Invito il relatore ad illustrarlo.

BALDINI, *relatore*. Signor Presidente, l'emendamento si illustra da sè.

MONTRESORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MONTRESORI. Signor Presidente, sono favorevole a tale emendamento. Vorrei solo spiegare i motivi che ne hanno consigliato al relatore la presentazione. Noi abbiamo normato i centri di raccolta per la demolizione e il recupero di materiali; all'articolo 5 abbiamo normato il commercio delle parti di ricambio recuperate dalla demolizione. All'articolo 8 stabiliamo che entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge il Governo deve emanare il regolamento per il recupero dei materiali. C'è un problema molto grosso, che è quello dell'assimilazione di alcune parti dei veicoli a materie prime secondarie le quali sono normate da un'altra legge e che hanno dato luogo anche a

sentenze della Corte di cassazione. È necessario allora che in questo regolamento vengano definite queste parti che possono essere riutilizzate, perchè si sta andando verso una cultura nuova, quella di trasformare queste materie in energia o in materie secondarie non disperdendole più nell'ambiente. In tal modo le vecchie automobili potranno essere trasformate in altri materiali, pronti a rientrare nella catena di montaggio. È questa la linea sulla quale si stanno muovendo le principali industrie automobilistiche. È quindi bene che il Governo nel regolamento in oggetto disciplini l'utilizzo delle materie prime secondarie.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

DE CINQUE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, anche se ho qualche perplessità, mi rimetto all'Aula.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.1.

PREIONI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Senatore Preioni, lei deve essere un po' più tempestivo, altrimenti facciamo fatica ad andare avanti.

* PREIONI. Signor Presidente, annuncio la mia astensione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 8.1, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 8, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 9:

CAPO III

LOCALIZZAZIONE E AUTORIZZAZIONE DEI CENTRI DI RACCOLTA, PER LA DEMOLIZIONE, IL RECUPERO DI MATERIALI E LA ROTTAMAZIONE DEI VEICOLI A MOTORE

Art. 9.

1. Entro nove mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, le regioni adeguano la propria normativa in materia di localizza-

zione e autorizzazione dei centri di raccolta per la demolizione, il recupero di materiali e la rottamazione dei veicoli a motore ai seguenti principi:

a) i centri di raccolta sono localizzati in aree appositamente individuate dalle regioni ai sensi degli articoli 6 e 15 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915, ovvero nelle aree per insediamenti industriali ed artigianali e nelle aree per servizi tecnologici, secondo specifici criteri di compatibilità ambientale;

b) l'autorizzazione di cui all'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915, è concessa esclusivamente ai centri di raccolta localizzati nelle aree previste dalla lettera a);

c) l'autorizzazione di cui alla lettera b) è concessa previa presentazione all'autorità competente di uno specifico progetto che comprenda le misure di sicurezza e sia conforme alle prescrizioni di cui alla lettera a);

d) l'autorizzazione di cui alla lettera b) può prevedere garanzie per il ripristino dell'area alla cessazione dell'attività;

e) l'autorizzazione di cui alla lettera b) si intende comunque concessa qualora, entro novanta giorni dalla presentazione del progetto di cui alla lettera c), l'autorità competente non l'abbia motivatamente negata.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, nell'alineaa sostituire la parola: «nove» con: «sei».

9.1

GOLFARI

Al comma 1, nell'alineaa dopo la parola: «vigore» inserire le seguenti: «del regolamento di cui all'articolo 8».

9.4

GOLFARI

Al comma 1, alla lettera a), sostituire la parola: «ovvero» con l'altra: «oppure».

9.2

GOLFARI

Al comma 1, lettera c), dopo le parole: «prescrizioni di cui alla lettera a)» aggiungere le seguenti: «e al regolamento di cui all'articolo 8».

9.3

GOLFARI

Invito il presentatore ad illustrarli.

GOLFARI. Signor Presidente, gli emendamenti si illustrano da sè.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

BALDINI, *relatore*. Il relatore si dichiara favorevole a tutti gli emendamenti presentati all'articolo 9 dal senatore Golfari.

DE CINQUE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Anche il Governo esprime parere favorevole sugli emendamenti 9.1, 9.4, 9.2 e 9.3, presentati dal senatore Golfari.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 9.1, presentato dal senatore Golfari.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 9.4, presentato dal senatore Golfari.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 9.2, presentato dal senatore Golfari.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 9.3, presentato dal senatore Golfari.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 9, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi:

Art. 10.

1. L'autorizzazione di cui all'articolo 9, comma 1, lettera *b*), tiene luogo di ogni altro atto autorizzativo o concessivo. Per le zone vincolate ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497, e del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1985, n. 431, l'autorizzazione è trasmessa al Ministero dell'ambiente ai sensi dell'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, come modificato dal citato decreto-legge n. 312 del 1985, e integrato dall'articolo 6 della legge 8 luglio 1986, n. 349.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 11.

1. Qualora le regioni non provvedano, entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, agli adempimenti di cui all'articolo 9, comma 1, lettera a), ad essi si provvede con delibera del Consiglio dei ministri su proposta del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di concerto con il Ministro dell'ambiente, sentiti gli organi regionali competenti per i vincoli sul territorio.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 12:

Art. 12.

1. Gli atti amministrativi delle regioni, delle province e dei comuni in materia di demolizione sono regolati dalle norme sul procedimento amministrativo, ai sensi dell'articolo 29 della legge 7 agosto 1990, n. 241.

2. La regione disciplina l'irrogazione di sanzioni amministrative per i casi di violazione delle norme adottate ai sensi dell'articolo 9.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Al comma 1, dopo la parola: «demolizione» inserire le seguenti: «, recupero di materiali e rottamazione dei veicoli a motore».

12.1

GOLFARI

Invito il presentatore ad illustrarlo.

GOLFARI. Signor Presidente, l'emendamento 12.1 si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

BALDINI, *relatore*. Il relatore esprime parere favorevole sull'emendamento 12.1.

DE CINQUE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Anche il Governo è favorevole all'emendamento 12.1.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 12.1, presentato dal senatore Golfari.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 12, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

PREIONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PREIONI. Signor Presidente, riconosco che l'intento del provvedimento è positivo, poichè è effettivamente necessario porre rimedio al deprecabile fenomeno dell'abbandono dei veicoli in luoghi pubblici e talvolta anche in luoghi privati, che offende l'ambiente, sia sotto il profilo della consistenza che sotto quello dell'inquinamento del territorio.

Tuttavia, ritengo che la formulazione del disegno di legge, soprattutto per quanto concerne gli articoli dall'1 all'8, sia assai imprecisa e disordinata e che pertanto la normativa in esame si presti a travisamenti e ad interpretazioni errate e quindi ad essere applicata in maniera distorta.

In precedenza avevo chiesto di rivedere in Commissione il testo al fine di valutare con la dovuta attenzione il significato delle parole e dare ad esso maggiore organicità attraverso l'utilizzo di termini più appropriati e precisi.

Devo inoltre aggiungere una triste considerazione. Quando si parla fuori dall'Aula con i singoli colleghi e si entra nel merito delle questioni, sembra di cogliere la loro disponibilità ad apportare modifiche migliorative ai testi, ma poi, quando si torna in Aula, intervenendo formalmente davanti a tutta l'Assemblea, tale disponibilità viene meno. Mi rammarico di questo poichè con pochi ritocchi si sarebbe potuto realizzare una normativa di chiara e facile applicazione, ma ciò non è avvenuto. Il testo che probabilmente diventerà legge si presterà ad una applicazione distorta.

Pertanto, esprimo il mio voto contrario sul disegno di legge nel suo complesso.

SPECCHIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SPECCHIA. Signor Presidente, prendo rapidamente la parola per sostenere, come già altri colleghi hanno fatto, che il provvedimento in votazione era certamente atteso. La situazione attuale infatti, che tutti conosciamo, non può più essere tollerata. Oltretutto, relativamente a determinati comportamenti abbiamo disposizioni che variano da regione a regione.

Nasce da qui la necessità di una maggiore chiarezza, di una integrazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982 così da stabilire - come avviene in questo provvedimento - una norma di principio valida per tutta la materia della rottamazione.

Accanto a ciò il disegno di legge reca una serie di altre norme, le cui finalità sono da noi condivise, che avrebbe però dovuto a nostro avviso essere meglio chiarita e precisata. La richiesta avanzata dai colleghi della Lega di rinviare il disegno di legge in Commissione, allora, non era forse eccessivamente peregrina, giacchè anche secondo noi nell'applicazione di questo provvedimento potranno emergere in qualche caso alcuni problemi. Un esame più approfondito su determinati temi, sul modo in cui le norme sono state formulate forse sarebbe stato opportuno.

Mi resta ancora da dire che non condividiamo quanto previsto dall'articolo 12, ossia che sia delegato alle regioni il compito di disciplinare la materia delle sanzioni amministrative per violazione delle autorizzazioni recate dall'articolo 9. Riteniamo infatti che almeno in materia di sanzioni amministrative l'Italia debba essere davvero una e che pertanto il provvedimento avrebbe dovuto stabilire parametri unici per tutto il territorio nazionale.

Per questa serie di motivi, anche se come ho ricordato all'inizio il provvedimento era ed è necessario, ci asterremo su di esso. Mentre infatti non vogliamo ostacolarne l'ulteriore *iter*, auspichiamo che la Camera apporti alcune modifiche e alcuni chiarimenti a nostro avviso opportuni.

PARISI Vittorio. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PARISI Vittorio. Signor Presidente, nella mia brevissima dichiarazione di voto, voglio richiamarmi a quanto diceva poco fa il collega Golfari sostenendo che i Governi che si sono succeduti non si sono mai occupati seriamente del problema della rottamazione e del destino ultimo del veicolo, di questo strano bene che affligge il nostro paese.

Riteniamo che il disegno di legge ora in votazione offra un primo contributo valido ed importante alla soluzione del problema e ci auguriamo che il Governo vari al più presto un regolamento che disciplini i vari aspetti. Auspichiamo altresì che tale regolamento risulti omogeneo con lo spirito della legge e non ne vanifichi le norme come in non pochi casi è invece avvenuto.

Con queste precisazioni dichiariamo il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti, nel suo complesso, il testo unificato dei disegni di legge nn. 402 e 809, il cui titolo è il seguente: «Disciplina dell'attività di demolizione dei veicoli a motore».

È approvato.

L'esame degli altri argomenti recati dall'ordine del giorno odierno è rinviato alla seduta di domani.

Per la risposta scritta ad interrogazioni

GIOVANELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANELLI. Signor Presidente, il 7 ottobre dell'anno scorso avevo rivolto un'interrogazione (4-01230), reiterata nel marzo di quest'anno (4-02725), al Ministro del lavoro circa le vicende di un'azienda della mia provincia, la CAR Agricola, formalmente cooperativa e organizzata dal punto di vista della forma giuridica in due società distinte. In essa 160 persone hanno perso il salario e il posto di lavoro senza neppure essere state licenziate e quindi senza aver potuto beneficiare degli ammortizzatori sociali previsti dalla nostra legislazione. Per quella azienda è stata chiesta dai sindaci revisori la liquidazione e sono state avanzate domande di cassa integrazione. Senza rifare in questa sede tutta la storia dell'azienda, resta il fatto che in oltre 9 mesi da parte del Ministero non è stata fornita una risposta decisiva alla domanda di liquidazione coatta amministrativa che, se non altro, consentirebbe di sostituire una proprietà quanto meno incapace e con comportamenti al limite della legge - se non oltre - con commissari liquidatori che attivino almeno le procedure di messa in mobilità con relative provvidenze per i lavoratori interessati. Tra l'altro, l'azienda è situata in montagna, in un territorio nel quale 160 posti di lavoro rappresentano ciò che la FIAT può essere per Torino. Chiuderanno perfino le scuole nel giro di pochissimi anni in seguito a questa vicenda, perchè in quel territorio rimarrà soltanto una popolazione anziana, se non si adotterà qualche provvedimento.

Sollecito vivamente il Ministero del lavoro a fornire una risposta a questa interrogazione ed eventualmente anche alla successiva che chiede conto di tale vicenda.

Oltretutto, mi sono recato al Ministero del lavoro e ho constatato che nel fascicolo relativo a questa azienda risulta una cosa stranissima: vi sono informazioni dattiloscritte, diligentemente protocollate ed anonime, ancorchè forse fondate. A mio avviso, non vi è a tal proposito una piena trasparenza nel comportamento del Ministero o quanto meno vi è un ritardo assolutamente inspiegabile.

Per tali ragioni - ripeto - sollecito una risposta a tale interrogazione, perchè il Ministero non ha fatto ciò che dovrebbe fare riguardo ad una vicenda come questa.

PRESIDENTE. Senatore Giovanelli, la Presidenza desidera rassicurarla che rappresenterà senz'altro al Governo la sua sollecitazione.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per un più ordinato svolgimento dei nostri lavori, i voti qualificati sui disegni di legge costituzionale, sui presupposti del decreto-legge in materia di AIDS, nonchè le deliberazioni sulle richieste di autorizzazione a procedere avranno luogo, nel corso della seduta di domani, a partire dalle ore 11,15.

In relazione all'andamento dei lavori dell'Assemblea, la Presidenza potrà modificare l'ordine di discussione dei provvedimenti iscritti all'ordine del giorno.

Interpellanze ed interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza e dell'interrogazione pervenuta alla Presidenza.

DUJANY, segretario, dà annunzio dell'interpellanza e dell'interrogazione pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 9 giugno 1993**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, domani, mercoledì 9 giugno, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – Deputati VIOLANTE ed altri. – Modifica dell'articolo 68 della Costituzione (499-B) *(Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati) (Votazione con la presenza del numero legale).*

2. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – Deputati CAVERI e ACCIARO. – Modifiche ed integrazioni agli Statuti speciali per la Valle d'Aosta, per la Sardegna, per il Friuli-Venezia Giulia e per il Trentino-Alto Adige (635-B) *(Approvato in seconda deliberazione dalla Camera dei deputati. Seconda deliberazione del Senato) (Votazione a maggioranza assoluta dei componenti del Senato).*

3. REVIGLIO e RIVIERA. – Modificazione della denominazione della provincia di Verbania in provincia del Verbano-Cusio-Ossola (157).

– PREIONI. – Modifica dell'articolo 63 della legge 8 giugno 1990, n. 142, relativo alla denominazione della provincia di Verbania (442).

4. COLOMBO SVEVO ed altri. – Autorizzazione di spesa per il funzionamento del Comitato nazionale interdisciplinare di bioetica (292).

II. Deliberazione, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 14 maggio 1993, n. 139, recante disposizioni urgenti relative al trattamento di persone detenute affette da infezione da HIV e di tossicodipendenti (1240) *(Votazione con la presenza del numero legale).*

III. Autorizzazioni a procedere in giudizio *(elenco allegato).*

Autorizzazioni a procedere in giudizio

1. Nei confronti del senatore Candioto, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 476 del codice penale (Doc. IV, n. 95).

2. Nei confronti del senatore Moschetti, per i reati di cui agli articoli 81, 110, 112, n. 1, 317, 61, n. 2, e 7 del codice penale; agli articoli 81, 110, 112, n. 1, 317, 61, n. 2, e 7 del codice penale; agli articoli 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319, 319-bis e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319, 319-bis e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319, 319-bis e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319, 319-bis e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 110 e 353, primo e secondo comma del codice penale; agli articoli 81, 110, 319, 319-bis e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 81, 110, 319, 319-bis e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319, 319-bis e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (*Doc. IV*, n. 100).

3. Nei confronti del senatore Bargi, per il reato di cui agli articoli 110 e 323, capoverso, del codice penale (*Doc. IV*, n. 108).

4. Nei confronti del senatore Moschetti, per i reati di cui agli articoli 110, 317, 61 numero 2 e 7 del codice penale; agli articoli 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 110, 319, 319-bis, 61 numero 2 del codice penale; agli articoli 81, 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 110, 319, 319-bis, 61 numero 2 del codice penale; agli articoli 81, 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 110, 319, 319-bis, 61 numero 2 del codice penale; agli articoli 110, 319, 319-bis, 61 numero 2 del codice penale; agli articoli 110, 319, 319-bis, 61 numero 2 del codice penale; agli articoli 81, 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 110, 319, 319-bis, 61 numero 2 del codice penale; agli articoli 81, 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 110, 319, 319-bis, 61 numero 2 del codice penale (*Doc. IV*, n. 114).

La seduta è tolta (ore 14,10).

Allegato alla seduta n. 165**Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, composizione e convocazione**

Il Presidente del Senato, d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati, ha nominato, in data 31 maggio 1993, il senatore Gualtieri Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi.

Il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della medesima Commissione i senatori Boniver, Bono Parrino, Ferrara Salute, Fontana Albino, Frasca, Granelli, Graziani Antonio, Ianni, Lopez, Loreto, Meo, Pecchioli, Perin, Pierani, Pierri, Polenta, Pozzo, Rognoni Carlo, Tabladini e Zamberletti.

Il Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte della Commissione suddetta i deputati Buttitta, Caldoro, Casini Pier Ferdinando, Cicciomessere, Colaianne, Fausti, Fava, Fragassi, Giuliani, Maceratini, Marcucci, Mastella, Nenna D'Antonio, Pappalardo, Piro, Puja, Rinaldi, Rognoni Virginio, Russo Spena e Tortorella.

La Commissione è stata convocata per mercoledì 9 giugno 1993, alle ore 18, nella sede di via del Seminario n. 76, per procedere alla propria costituzione.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 3 giugno 1993 è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

ROCCHI, MAISANO GRASSI e PROCACCI. - «Modifica delle norme legislative per l'elezione del Senato della Repubblica» (1281).

In data 7 giugno 1993, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

COSSIGA. - «Modifiche alla legislazione sul segreto di Stato» (1282).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede deliberante:

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agro-alimentare):

Deputati BRUNI ed altri. - «Norme quadro in materia di raccolta e commercializzazione dei funghi epigei freschi e conservati» (685-B) *(Approvato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati, modificato dalla 9ª Commissione permanente del Senato e nuovamente modificato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati)*, previ pareri della 1ª e della 13ª Commissione.

In data 3 giugno 1993 il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

DE ROSA ed altri. - «Norme di principio sul sistema museale nazionale e sull'autonomia dei musei» (1162), previ pareri della 1ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

In data 4 giugno 1993, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

«Conversione in legge del decreto-legge 31 maggio 1993, n. 165, recante misure urgenti per la Galleria degli Uffizi, il Corridoio vasariano e l'Accademia dei Georgofili in Firenze» (1277), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Conversione in legge del decreto-legge 1º giugno 1993, n. 167, recante partecipazione dell'Italia all'embargo sul Danubio nei confronti dei Paesi della ex Jugoslavia» (1280), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

Sono stati inoltre deferiti alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

In data 4 giugno 1993, il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

ROCCHI ed altri. - «Modifica delle norme legislative per l'elezione del Senato della Repubblica» (1281), previo parere della 2ª Commissione.

In data 4 giugno 1993, il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

GIBERTONI e OTTAVIANI. - «Riordinamento delle competenze regionali e statali in materia agricola» (1261); previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 10ª, della 13ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Ai sensi dell'articolo 39, comma 1, del Regolamento, le Commissioni chiamate ad esprimere il proprio parere dovranno pronunciarsi entro otto giorni.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

D'AMELIO. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Modifica dell'articolo 68 della Costituzione italiana» (1215), previo parere della 2ª Commissione;

CONSIGLIO REGIONALE DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA. - «Funzioni della Corte di appello concernenti i referendum regionali» (1268), previo parere della 2ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

PISTOIA ed altri. - «Istituzione del Museo etnico albanese e dell'Istituto nazionale per la tutela della lingua e della cultura delle popolazioni di origine albanese in San Demetrio Corone» (1225), previ

pareri della 1ª, della 5ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

MINUCCI Daria ed altri. - «Riorganizzazione dell'assistenza neonatale e norme sull'assistenza del bambino speditizzato» (239), previ pareri della 1ª, della 5ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

MINUCCI Daria ed altri. - «Tutela dei diritti del malato con particolare riguardo alla condizione di degenza» (240), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

In data 2 giugno 1993 il senatore Zuffa ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 619.

In data 2 giugno 1993 il senatore Bernassola ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1270.

Il senatore Pierani ha dichiarato di apporre la propria firma ai disegni di legge nn. 1251 e 1271.

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

In data 4 giugno 1993 il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 5 aprile 1993, n. 94, recante interventi in favore dei dipendenti delle imprese di spedizione internazionale, dei magazzini generali e degli speditizionieri doganali» (1140) è stato cancellato dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione del decreto-legge.

I disegni di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 8 aprile 1993, n. 100, recante misure urgenti in materia di partecipazione alla spesa sanitaria, di formazione dei medici e di farmacovigilanza» (1144) e «Conversione in legge del decreto-legge 8 aprile 1993, n. 101, recante misure urgenti per l'accelerazione degli investimenti ed il sostegno dell'occupazione» (1145) sono stati cancellati dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione dei decreti-legge.

Disegni di legge, richieste di parere

In data 3 giugno 1993, sui disegni di legge: COVATTA ed altri. - «Norme di principio sul sistema museale nazionale e sull'autonomia dei musei» (548) e CHIARANTE ed altri. - «Nuove norme per l'autonomia

delle soprintendenze e dei musei e per la promozione del sistema museale» (572), già deferiti in sede referente alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), è stata chiamata ad esprimere il proprio parere anche la 4ª Commissione permanente (Difesa).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), in data 2 giugno 1993, sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Barbieri sul disegno di legge: BOLDRINI ed altri. - «Integrazioni e modifiche alla legislazione recante provvidenze a favore degli ex deportati nei campi di sterminio nazista K. Z.» (267);

dal senatore Compagna sul disegno di legge: COLOMBO SVEVO ed altri. - «Autorizzazione di spesa per il funzionamento del Comitato nazionale interdisciplinare di bioetica» (292).

A nome della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), in data 4 giugno 1993, il senatore Ruffino ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge costituzionale: Deputati VIOLANTE ed altri; FINI ed altri; PAPPALARDO; BATTISTUZZI ed altri; CASTAGNETTI Pierluigi ed altri; GALASSO Alfredo ed altri; TASSI; PAISSAN ed altri; BINETTI ed altri; BOSSI ed altri e MASTRANTUONO ed altri. - «Modifica dell'articolo 68 della Costituzione» (499-B) (*Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati, modificato in prima deliberazione dal Senato e nuovamente modificato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati*); CANNARIATO ed altri. - «Modifica dell'articolo 68 della Costituzione relativo al principio dell'immunità parlamentare» (1222); PISTOIA. - «Modifica all'articolo 68 della Costituzione» (1250).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, trasmissione

Il Ministro di grazia e giustizia, con lettere del 1º giugno 1993, ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere:

nei confronti del senatore Ottaviani per il reato di cui agli articoli 57 e 595, secondo comma, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Doc. IV, n. 163*);

nei confronti del senatore Citaristi per il reato di cui agli articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; e di autorizzazione a compiere, se del caso, qualunque atto tra quelli indicati nel comma 2, dell'articolo 343 del codice di procedura penale, esclusa l'emissione di misure cautelari (*Doc. IV, n. 164*).

Il Ministro di grazia e giustizia, con lettera del 2 giugno 1993, ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere:

nei confronti del senatore Ottaviani per il reato di cui all'articolo 629 del codice penale (*Doc. IV*, n. 165).

Il Ministro di grazia e giustizia, con lettere in data 4 giugno 1993, ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere:

nei confronti del senatore Anesi per il reato di cui all'articolo 323 del codice penale (*Doc. IV*, n. 166);

nei confronti del senatore Meo per i reati di cui agli articoli 112, numero 1, 81, capoverso, 319, 319-bis, 321 e 61, numero 2, del codice penale; agli articoli 110, 112, numero 1, 81, capoverso, e 323, comma 2, del codice penale; e agli articoli 81, capoverso, 110, 112, numero 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; e di autorizzazione a compiere perquisizioni domiciliari (*Doc. IV*, n. 167);

nei confronti del senatore Meo per il reato di cui agli articoli 110, 112, comma 1, numero 1, e 323, capoverso, del codice penale (*Doc. IV*, n. 168).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, deferimento

In data 7 giugno 1993, sono state deferite all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari le seguenti domande di autorizzazione a procedere:

nei confronti del senatore Covello, per i reati di cui agli articoli 110, 319 e 322 del codice penale; e agli articoli 56, 110 e 353 del codice penale (*Doc. IV*, n. 154);

nei confronti del senatore Creuso, per il reato di cui agli articoli 110, 56 e 629 del codice penale; ovvero, in alternativa, agli articoli 110 e 317 del codice penale (*Doc. IV*, n. 155).

Nella stessa data è stata altresì deferita all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari la domanda di autorizzazione a procedere e di autorizzazione a compiere gli atti di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale nei confronti: del senatore Covello, per il reato di cui agli articoli 110 e 324 del codice penale (oggi riqualificati in articoli 110 e 323, secondo comma, del codice penale); 110 e 324 del codice penale (oggi riqualificati in articoli 110 e 323, secondo comma, del codice penale); 110 e 324 del codice penale (oggi riqualificati in articoli 110 e 323, secondo comma, del codice penale); 110 e 324 del codice penale (oggi riqualificati in articoli 110 e 323, secondo comma, del codice penale); 110 e 324 del codice penale (oggi riqualificati in articoli 110 e 323, secondo comma, del codice penale); del senatore Donato, per il reato di cui agli articoli 110 e 324 del codice penale (oggi riqualificati in articoli 110 e 323, secondo comma, del

codice penale); del senatore Napoli, per il reato di cui agli articoli 110 e 324 del codice penale oggi riqualificati in articoli 110 e 323, secondo comma, del codice penale); 110 e 324 del codice penale (oggi riqualificati in articoli 110 e 323, secondo comma, del codice penale); 110 e 324 del codice penale (oggi riqualificati in articoli 110 e 323, secondo comma, del codice penale) (*Doc. IV*, n. 156).

Sono state deferite all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari le seguenti domande di autorizzazione a procedere:

nei confronti del senatore Mazzola, per il reato di cui agli articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (*Doc. IV*, n. 157);

nei confronti del senatore Di Benedetto, per il reato di cui agli articoli 110 e 319 del codice penale; e di autorizzazione a compiere gli atti di cui all'articolo 343 del codice di procedura penale (*Doc. IV*, n. 158).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, presentazione di relazioni

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 4 giugno 1993, il senatore Di Lembo ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Candioto, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 476 del codice penale (*Doc. IV*, n. 95).

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del professor Nicola Cabibbo a presidente dell'Ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente (ENEA) (n. 194).

Ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 10ª Commissione permanente.

Il Ministro della marina mercantile ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dott. Giorgio Bucchioni a presidente dell'Azienda dei mezzi meccanici e magazzini del porto di La Spezia (n. 195).

Ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 8ª Commissione permanente.

Governo, trasmissione di documenti

Con lettere in data 1° giugno 1993, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Busto Arsizio (Varese), Pavia, Pomponesco (Mantova), Avigliana (Torino), Taranto, Nuragus (Nuoro), Seregno (Milano), Praia a Mare (Cosenza), Lettopalena (Chieti).

Nello scorso mese di maggio, i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 1° giugno 1992, ha trasmesso la relazione sullo stato della giustizia per il 1991, redatta dal Consiglio superiore della magistratura.

Detta relazione è stata inviata alla 2ª Commissione permanente.

Il Ministro per la funzione pubblica, con lettera in data 4 giugno 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 24 del decreto legislativo 6 settembre 1989, n. 322, la relazione sull'attività dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT) nel 1992, unitamente al rapporto annuale redatto dalla Commissione per la garanzia dell'informazione statistica a norma dell'articolo 12, comma 6, del citato decreto legislativo (*Doc. CX*, n. 2).

Detto documento sarà trasmesso alla 1ª Commissione permanente.

Il Ministro delle finanze, con lettera in data 4 giugno 1993, ha trasmesso copia del volume sui risultati complessivi del gettito tributario di competenza (accertamenti provvisori) relativi al mese di marzo e al periodo gennaio-marzo 1993.

Detta documentazione sarà inviata alla 6ª Commissione permanente.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 4 giugno 1993, ha trasmesso a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato

l'illegittimità costituzionale degli articoli 2 e 3, secondo comma, della legge della Regione siciliana (Norme integrative della legge regionale 27 maggio 1987, n. 32, concernente nuove norme in materia di personale e di organizzazione dei servizi delle unità sanitarie locali e norme in materia di personale dell'Istituto materno infantile del Policlinico dell'università di Palermo), approvata dall'Assemblea regionale siciliana il 23 dicembre 1992. Sentenza n. 266 del 27 maggio 1993.

Detta sentenza sarà inviata alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 2 giugno 1993, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale italiano per il turismo (ENIT), per gli esercizi dal 1989 al 1991 (*Doc. XV, n. 40*).

Detto documento sarà inviato alle competenti Commissioni permanenti.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 5 giugno 1993 - in esito alla richiesta formulata, ai sensi dell'articolo 133 del Regolamento, il 24 marzo 1993 dalla 5ª Commissione permanente - ha trasmesso il referto reso dalla Corte a Sezioni riunite nell'adunanza del 28 maggio 1993, in ordine all'utilizzazione delle risorse finanziarie destinate all'edilizia penitenziaria, ivi compresa quella sanitaria.

Detto referto sarà inviato alla 5ª Commissione permanente.

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Nicolantonio Caruso, di Calvi (Benevento), ed altri cittadini chiedono l'interpretazione autentica del secondo periodo del comma 5 dell'articolo 4 della legge 23 dicembre 1992, n. 498, recante «Interventi urgenti in materia di finanza pubblica», in merito alla conservazione dei benefici di cui all'articolo 1 della legge 24 maggio 1970, n. 336, recante norme a favore dei dipendenti civili dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati (*Petizione n. 109*);

il signor Angelo Di Rocco, di Favara (Agrigento), chiede un provvedimento legislativo per l'immissione in ruolo dei messi di conciliazione nell'organico degli uffici del giudice di pace (*Petizione n. 110*);

il signor Giuseppe Catanzaro, di Cammarata (Agrigento), chiede un'ampia revisione della Carta costituzionale nelle parti relative alle materie tributaria, previdenziale e degli enti locali, nonché l'abrogazione della XIII disposizione transitoria (*Petizione n. 111*);

il signor Paolo Perelli, di Pisa, e molti altri cittadini chiedono una revisione dei criteri per la tassazione del servizio di smaltimento dei rifiuti solidi urbani (*Petizione n. 112*);

il signor Giuseppe Cassano, di Bari, chiede una serie di modifiche alla legge 13 aprile 1988, n. 117, recante «Risarcimento dei danni cagionati nell'esercizio delle funzioni giudiziarie e responsabilità civile dei magistrati», al fine di razionalizzare e semplificare l'azione risarcitoria conseguente a contenzioso fra il privato cittadino e lo Stato (*Petizione n. 113*);

il signor Giuseppe Cassano, di Bari, chiede una revisione dei criteri e delle modalità di applicazione dell'imposta comunale sugli immobili e una serie di misure per la trasparenza e la moralizzazione delle amministrazioni comunali (*Petizione n. 114*);

il signor Ivo Jevnikar, di Trieste, e moltissimi altri cittadini chiedono l'adozione di meccanismi a garanzia della rappresentanza della minoranza slovena negli organi elettivi centrali, regionali e locali (*Petizione n. 115*);

il signor Danilo Del Piero, di Roveredo in Piano (Pordenone), chiede che siano deducibili dalla dichiarazione dei redditi gli interessi relativi ai finanziamenti ipotecari concessi dagli enti pubblici (*Petizione n. 116*);

il signor Lanfranco Pedersoli, di Roma, chiede che venga salvaguardato il sistema elettorale proporzionale e che siano introdotte misure volte a favorire la stabilità di governo (*Petizione n. 117*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Boffardi e Marchetti hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00610, dei senatori Lopez ed altri; il senatore Pierani ha aggiunto la propria firma alle interrogazioni 3-00590, dei senatori Smuraglia e Migone, 3-00598, dei senatori Pecchioli ed altri, 4-03310, del senatore Andreini, 4-03324, del senatore Scivoletto, 4-03328, dei senatori Stefano e Loreto e 4-03333, dei senatori Stefano ed altri.

Interpellanze

CANDIOTO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso: che con decreto legislativo 12 febbraio 1993, n. 35, all'articolo 7, comma 5, è prevista, sentito il parere del Consiglio nazionale della

pubblica istruzione, «la ridefinizione della tipologia delle classi di concorso per l'accesso ai ruoli del personale docente della scuola secondaria»;

che verrà sostituito il decreto ministeriale 3 settembre 1982, e successive integrazioni, con il quale è sempre stata inserita la classe di concorso A089-LXXXIX, corrispondente all'insegnamento di stenografia;

che su riviste sindacali («Valore scuola CGIL», n. 15 del 22 gennaio 1993, e «Scuola SNALS», n. 105 dell'11 maggio 1993) si propone la soppressione della classe di concorso A089-LXXXIX - stenografia con motivazioni non rispondenti alle attuali finalità didattiche proprie dell'era informatica quali gli stenoterminali riguardanti la disciplina in parola;

che l'ente Unione professionale stenografica italiana, preposto all'aggiornamento e alla formazione del personale docente di stenografia degli istituti statali, non è stato contattato in merito alle innovazioni introdotte nella metodologia di insegnamento e al relativo apporto della strumentazione informatica degli stenoterminali come dal decreto ministeriale 23 novembre 1992;

che il nuovo decreto preannunzia la soppressione della classe di concorso A089-LXXXIX - stenografia, il cui insegnamento negli istituti tecnici commerciali e professionali di Stato è da sempre finalizzato al conseguimento dell'obiettivo trasversale «scrittura - stenoscrittura - trattazione parola e testi» che attualmente si sviluppa con la tecnologia informatica degli stenoterminali, capaci di elaborare testi, dati e informazioni in tempo reale,

l'interpellante chiede di conoscere:

quali iniziative il Ministro della pubblica istruzione intenda assumere affinché la classe di concorso A089-LXXXIX - stenografia permanga nel nuovo decreto con l'aggiunta «trattazione parola e testi»;

quali provvedimenti intenda adottare al fine di contattare l'Unione professionale stenografica italiana per predisporre la relativa programmazione didattico-pedagogica e concorsuale della disciplina «stenografia - trattazione parola e testi» alla luce anche delle proposte di legge nn. 1324, 1605 e 1685 già assegnate in sede referente alla VII Commissione permanente (Cultura, scienza e istruzione) della Camera dei deputati.

(2-00281)

Interrogazioni

GIBERTONI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* - Premesso:

che gli ultimi sviluppi della crisi nell'ex Jugoslavia rendono sempre più evidente la necessità di un rapido intervento deciso e risolutivo da parte della comunità internazionale, auspicato fra l'altro dalla stragrande maggioranza dell'opinione pubblica nazionale e mondiale;

che tutti gli sforzi volti a negoziare una pace in Bosnia, condotti dalla Comunità europea, dalle Nazioni Unite e dalla NATO, sono stati regolarmente vanificati da tutte le parti in causa, principalmente dai serbi e serbo-bosniaci;

che le principali vittime di questo conflitto sono le popolazioni civili sottoposte alle più impensabili atrocità e a veri e propri crimini contro l'umanità e che è un nostro preciso dovere morale intervenire per porvi fine;

che l'estrema prudenza e passività assunte dai Governi europei in occasione dell'ultima visita del Segretario di Stato degli Stati Uniti Christopher, circa le proposte americane per un intervento militare in Bosnia, sono state evidentemente - e a parere dell'interrogante giustamente - considerate un segno di debolezza e di incapacità di decidere dell'intera comunità internazionale ed europea;

che la situazione creatasi negli Stati dell'ex Jugoslavia costituisce la prova evidente della pericolosità per la comunità internazionale delle instabilità regionali che stanno nascendo nel continente europeo e, al contempo, il banco di prova della nostra capacità o meno di risolverle;

che unicamente una politica di fermezza e di repressione (l'embargo totale su Bosnia e Serbia) ha ottenuto fino ad ora qualche risultato concreto e cioè la fine della collaborazione tra serbo-bosniaci e i loro fratelli serbi, la firma dell'accordo Vance-Owen da parte di questi ultimi e la possibilità ipotizzata dalla Repubblica montenegrina di rivedere i termini della propria permanenza nella Federazione jugoslava;

considerate le minacce indirizzate direttamente al nostro paese nonché agli altri paesi confinanti da alti esponenti delle milizie serbo-bosniache di estendere il conflitto ben oltre gli attuali confini;

evidenziato che la recente uccisione di tre nostri connazionali costituisce l'ennesima eloquente prova della mancanza di una concreta e credibile volontà da parte di tutte le forze in campo di porre fine a questi crimini contro l'umanità,

si chiede di sapere:

se e in quale misura il Governo, soprattutto alla luce delle recenti minacce e dell'uccisione dei nostri connazionali, intenda continuare, insieme agli altri Governi europei, questa *Realpolitik* della prudenza e limitarsi alle semplici dichiarazioni di rito;

se e in quali termini intenda agire in sede comunitaria, UEO e NATO per sollecitare finalmente un'azione repressiva e risolutiva del conflitto. (*Svolta in corso di seduta*)

(3-00613)

CANNARIATO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* - Premesso:

che mentre è ancora vivo lo sgomento per la tragica uccisione dei tre volontari italiani in Bosnia, dove assieme ad altri stavano organizzando e compiendo una missione di pace, sono altrettanto sconvolgenti le notizie delle ultime ore, che riferiscono della uccisione di altri tre componenti di una missione umanitaria dell'ONU e della

morte di undici ragazzi che a Sarajevo assistevano a una partita di calcio;

che è ormai evidente che si tratta di una strage continua, annunciata ed eseguita giorno per giorno, che avviene sotto gli occhi colpevoli e, nei fatti, indifferenti dei Governi di tutto il mondo, dei vari organismi internazionali e comunitari e del Governo italiano in particolare,

si chiede di sapere:

per quali motivi il Governo italiano non ritenga necessario e urgente promuovere un dibattito approfondito in sede parlamentare che porti alla definizione di iniziative concrete, a livello politico-diplomatico, capaci di dare un forte, reale e immediato impulso all'importantissimo ruolo che l'Italia dovrebbe avere nell'affrontare la gravissima e sconvolgente crisi dei paesi della ex Jugoslavia, anche in vista dei rilevanti prossimi impegni internazionali del Ministro degli affari esteri e del Presidente del Consiglio;

quali siano, quindi, le linee di politica estera che il Governo intenda adottare e promuovere nelle sedi internazionali e, in particolare, quali proposte operative, immediate e concrete si intenda avanzare a livello internazionale-comunitario, ma anche unilaterale, non solo per creare le condizioni di un ritorno alla pace o per imporre la fine delle ostilità in quei territori martoriati, ma anche per tutelare i numerosissimi cittadini italiani impegnati nei paesi della ex Jugoslavia in missioni umanitarie, che - come tutti i civili di quei paesi riconoscono - hanno un carattere assolutamente pacifico e sono rivolte a tutte le popolazioni inermi, senza alcuna distinzione di etnia, di religione, di appartenenza a questa o a quella nazione o Stato. *(Svolta in corso di seduta)*

(3-00614)

MOLINARI, MANCUSO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che la notizia della uccisione di tre cittadini italiani, presenti nel territorio della ex Jugoslavia per portare aiuti materiali e solidarietà alle popolazioni - di ogni etnia, come sottolineato anche dall'arcivescovo di Zagabria, cardinale Kuharic - vittime di quella assurda guerra che ha provocato già oltre 200.000 morti, è la conferma logica - e non ce n'era davvero bisogno - dei livelli di barbarie ormai assolutamente incontrollati e ingestibili raggiunti dal conflitto;

che la popolazione italiana ha fin dall'inizio dei combattimenti dimostrato una straordinaria attenzione e preoccupazione per gli avvenimenti e ha dato prova di sentimenti e comportamenti di eccezionale solidarietà; sono migliaia le persone che, attraverso associazioni locali, comitati, organizzazioni cattoliche e non, si sono attivamente mobilitate per raccogliere e inviare in quei territori medicinali, cibo, vestiario e ogni sorta di conforto; sono inoltre state attuate forme di gemellaggio e di adozione di famiglie intere provenienti dalla ex Jugoslavia, per dare assistenza non solo materiale, ma anche di carattere affettivo e morale;

che si calcola che a tutt'oggi siano più di 7.000 i cittadini italiani che si sono recati nel territorio della ex Jugoslavia per portare forme concrete di solidarietà;

che la spedizione in Bosnia aveva, fra gli altri, l'obiettivo di portare in Italia 64 profughi tra donne e bambini ed i terribili fatti accaduti rischiano di compromettere irrimediabilmente il compimento di questa parte importante dell'operazione,

gli interroganti chiedono di sapere:

per quali motivi il Governo mantenga invece - a differenza della popolazione italiana - un atteggiamento di colpevole assenza - anche a livello diplomatico - nei confronti del dramma che si sta consumando nel paese confinante;

per quali motivi il Governo non abbia ancora sentito il bisogno di promuovere - a livello parlamentare - un adeguato e approfondito dibattito sulla intera vicenda che coinvolge i paesi della ex Jugoslavia, dal quale trarre indicazioni sia di carattere politico-diplomatico sia di impegno umanitario, che possano in tempi rapidi tramutarsi in adeguate e forti iniziative sia in ambito internazionale sia di tipo unilaterale;

quali provvedimenti urgenti si intenda prendere per tutelare i numerosi cittadini italiani impegnati nei paesi della ex Jugoslavia con iniziative di carattere esclusivamente umanitario assolutamente pacifiche, grazie all'opera dei quali, fra l'altro, il nostro paese si sta guadagnando fra le popolazioni civili e inermi un forte sentimento di stima e di gratitudine;

per quali motivi, infine, il Governo italiano non abbia ancora provveduto alla nomina dei componenti della delegazione italiana alla conferenza mondiale delle Nazioni Unite sui diritti umani prevista a Vienna dal 10 al 16 giugno e tantomeno abbia ancora provveduto a definire le linee programmatiche della posizione che il Governo terrà in quella conferenza;

se il Governo italiano non intenda adoperarsi immediatamente perchè i 64 profughi siano comunque ospitati in Italia come previsto dalla missione poichè solo così il sacrificio dei componenti della spedizione italiana non sarà stato vano. *(Svolta in corso di seduta)*

(3-00615)

TABLADINI, ROSCIA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* - Premesso:

che in data 29 maggio 1993 un piccolo convoglio di volontari stava portando aiuto ai martoriati popoli della Bosnia;

che era assolutamente evidente lo scopo umanitario della missione e che quindi non vi era alcuna ragione perchè detto convoglio venisse attaccato;

che appare ormai certo che la zona ove è avvenuto il fatto criminale, che è costato la vita a tre cittadini italiani, non è assolutamente sicura ed è percorsa da bande armate,

gli interroganti chiedono di conoscere se non si intenda in avvenire coordinare questi viaggi di solidarietà e dare disposizioni in merito affinchè nessun cittadino italiano si avventuri in quelle zone privo di debita scorta armata e sconsigliare inoltre uno spontaneismo, del tutto apprezzabile, ma che porta a situazioni come quella sopra descritta. *(Svolta in corso di seduta)*

(3-00616)

GRAZIANI, ORSINI, COLOMBO, BERNASSOLA, DE MATTEO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – A seguito dell'eccidio consumato il 29 maggio 1993 a Gornji Vakuf in cui cittadini italiani impegnati in missione di solidarietà e di pace sono stati assassinati, gli interroganti chiedono di conoscere:

quali misure si intenda adottare per proteggere le attività umanitarie;

quali ulteriori iniziative si intenda altresì assumere, anche nel quadro della comunità internazionale e delle sue organizzazioni, per concorrere alla cessazione dei massacri e al raggiungimento degli obiettivi di pacificazione e di tutela dei diritti umani più volte indicati dal Parlamento e fatti propri dal Governo. *(Svolta in corso di seduta)*

(3-00617)

DE COSMO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Con riferimento al grave episodio del 2 giugno 1993, nel corso del quale un marittimo molfettese, Antonio Gigante, è stato ucciso, un altro è stato ferito e ben tre marittimi sono stati sequestrati e trattenuti in stato di fermo nella città montenegrina di Bar, dopo un'azione del tutto illegittima condotta da una motovedetta militare serba, che senza intimidazione preventiva ha sparato colpi di mitragliatrice contro un motopeschereccio pugliese in acque internazionali, l'interrogante chiede di conoscere:

quali provvedimenti, non limitati alla protesta meramente formale, il Governo intenda adottare per sanzionare ripetute azioni criminose nei confronti di italiani impegnati in pacifiche attività professionali ovvero, come recentemente accaduto, di italiani uccisi mentre svolgevano azioni di solidarietà e volontariato per conto della Caritas;

quali misure intenda altresì adottare per risarcire tempestivamente le famiglie dei connazionali tanto duramente colpiti, tenuto conto anche dello stato di precarietà e indigenza nel quale si trovano, ad esempio, le famiglie dei marittimi pugliesi. *(Svolta in corso di seduta)*

(3-00618)

BENVENUTI, BRATINA, MIGONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Premesso:

che nella notte di sabato 29 maggio 1993 mentre portavano aiuti in Bosnia-Erzegovina cinque volontari italiani della cooperativa bresciana «Il seme e il frutto» sono stati aggrediti e sequestrati da una banda di uomini armati, in non consueta divisa dell'esercito bosniaco: Fabio Moreni, Guido Puletti e Sergio Lana sono stati barbaramente trucidati, gli altri due, Agostino Zanotti e Cristiano Penocchio, seppure feriti, hanno trovato scampo nella fuga;

che «la strage di Zavidovici», se da una parte evidenzia la situazione di imbarbarimento cui è giunto il conflitto, dall'altra impone una seria riflessione sul debole e sordinato operato della comunità internazionale;

che a questo terribile atto se ne aggiunge un altro gravissimo accaduto nella mattinata del 2 giugno 1993: una motovedetta serbo-montenegrina ha aperto il fuoco contro un peschereccio italiano che

navigava, in acque internazionali, al largo del porto di Bar; uno dei marinai, Antonio Gigante, è morto, un altro è rimasto ferito e altri tre sono stati sequestrati e poi rilasciati,

si chiede di sapere:

1) se il Governo italiano sia costantemente a conoscenza delle varie e numerose iniziative umanitarie, compresa quella della cooperativa bresciana, e quali iniziative assumerà per garantire la sicurezza dei volontari;

2) quali iniziative intenda adottare nei confronti del Governo bosniaco per fare luce sull'accaduto e per individuare e colpire i responsabili di questo eccidio;

3) quali iniziative intenda assumere nei confronti del Governo serbo affinché punisca i colpevoli del gravissimo agguato al peschereccio italiano;

4) perchè, nonostante gli impegni assunti, il Governo non abbia ancora riattivato il tavolo di coordinamento con il volontariato, assurdamente chiuso dal precedente Governo;

5) quali iniziative il Governo intenda assumere per impedire che i tragici eventi del 29 maggio 1993 portino ad un blocco dell'azione umanitaria e per avviare un rilancio ed un potenziamento di tali attività, sia del volontariato che delle istituzioni, nel quadro di un maggiore impegno dell'Italia per una soluzione di pace al conflitto della ex Jugoslavia;

6) se il Governo italiano non ritenga di dover sostenere e promuovere presso le sedi europee ed internazionali tutte quelle iniziative umanitarie e di solidarietà materiale ed umana per i civili colpiti dalla «pulizia etnica» e se non ritenga indispensabile, al pari dell'azione diplomatica, chiedere che vengano aumentati numero e poteri dei Caschi blu e che venga fatto un uso più efficace dell'*embargo* e della pressione internazionale nei confronti di quanti, serbi e croati, occupano con violenze e azioni criminali, in spregio alla sovranità, gran parte dei territori della Bosnia, Stato indipendente riconosciuto dall'ONU. (*Svolta in corso di seduta*)

(3-00619)

PELLEGATTI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che gli articoli 11-bis e 11-ter del decreto-legge n. 384 del 1992, come modificati dalla legge di conversione n. 438 del 1992, istituiscono la cosiddetta *minimum tax*;

che il sopracitato articolo 11 modifica quanto già previsto dal decreto-legge n. 69 del 1989;

che il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 18 dicembre 1992 determina il contributo diretto lavorativo per il periodo di imposta relativo al 1992 a norma dell'articolo 5 del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 69, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 aprile 1989, n. 154;

che tutti questi articoli disciplinano i tributi agli organismi che di fatto sotto diversa denominazione, carovane, compagnie, gruppi, eccetera, raggruppano categorie di lavoratori quali facchini, autotrasportatori, abbattitori di piante ed altre ancora;

che l'applicazione delle norme sopracitate porterebbe questi soggetti ad una duplice tassazione in quanto, come soci delle varie carovane, compagnie, gruppi, eccetera, già pagano l'Irpef sui salari percepiti, considerati reddito da lavoro dipendente;

che già con circolare del Ministro delle finanze del 28 gennaio 1977 veniva chiarito che per questi soggetti operanti a scopo mutualistico e senza fini di lucro il reddito doveva essere assimilato a quello da lavoro dipendente entro i limiti previsti per i salari correnti, maggiorati del 20 per cento, prevedendo una tassazione quale reddito d'impresa solo per la parte eccedente tale limite;

che i compensi dei soci costituiscono spese per il personale e pertanto sono deducibili dal reddito di impresa delle società di fatto e pertanto assoggettati a Ilor a carico delle società stesse, imputando a ciascun socio ai fini Irpef la quota risultante dalla contabilità,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda emanare una norma interpretativa al fine di evitare che i soggetti sopradescritti paghino due volte per lo stesso reddito;

quali misure intenda adottare immediatamente, vista l'imminente scadenza per la presentazione dei redditi 1992, per fare chiarezza sulle quote imponibili per questo tipo di società, carovane, gruppi, compagnie, eccetera.

(3-00620)

COVATTA, COCCIU, ROMEO, CIMINO, RICEVUTO, PIZZO, RAPI-SARDA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'ambiente e della sanità.* - In relazione al gravissimo incidente sul lavoro verificatosi il 3 giugno 1993 nella raffineria «Mediterranea» di Milazzo (Messina), si chiede di sapere:

se siano state accertate le cause del disastro;

quali misure di sicurezza fossero state imposte all'azienda dall'ispettorato del lavoro in armonia con le leggi vigenti;

se l'azienda in questione avesse presentato al Ministero dell'ambiente la documentazione prevista dalla cosiddetta direttiva «Seveso» e se la relativa istruttoria fosse stata condotta a termine;

infine, l'orientamento del Governo in materia di sicurezza dei luoghi di lavoro anche in relazione all'iter di provvedimenti di iniziativa parlamentare.

(3-00621)

COMPAGNA, PAIRE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* - Per conoscere:

le valutazioni del Governo e le iniziative dallo stesso intraprese a seguito dei due gravissimi fatti di sangue che hanno coinvolto in un caso cittadini italiani impegnati nella consegna di viveri e di generi di conforto alle popolazioni della Bosnia e nel secondo marittimi impegnati nel loro lavoro in acque internazionali al largo delle coste pugliesi;

se il Governo abbia adottato misure sanzionatorie ed inoltre se siano state adottate misure di risarcimento per le vittime. *(Svolta in corso di seduta)*

(3-00622)

BONO PARRINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – In presenza delle luttuose notizie sul recente eccidio di italiani in Bosnia, che hanno colpito la coscienza dell'intera nazione;

nella consapevolezza dell'immenso sacrificio offerto con testimonianza di fede e di solidarietà e con mirabile senso di abnegazione dai volontari italiani;

preso atto della mancanza di efficaci iniziative dirette a salvaguardare la vita e la dignità delle popolazioni locali e ad assicurare ai contingenti dell'ONU ed ai volontari di diverse nazionalità la garanzia dell'incolumità nello svolgimento delle loro missioni umanitarie e di pace,

l'interrogante chiede di sapere:

a chi debbano farsi risalire le responsabilità di quanto accaduto;

quali misure verranno concordate nell'immediato per assicurare l'incolumità dei corpi militari e delle missioni civili che operano al fine di arginare le tragiche conseguenze del conflitto;

quali nuove iniziative siano allo studio in sede comunitaria e internazionale per porre finalmente termine agli scontri fra le etnie della ex Jugoslavia ed assicurare il rispetto dei diritti umani e degli accordi faticosamente raggiunti. *(Svolta in corso di seduta)*

(3-00623)

COVATTA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Per sapere:

se risponda a verità quanto sostenuto dal comitato di redazione del quotidiano «Il Tempo», secondo il quale l'editore dello stesso quotidiano «ha sprezzantemente respinto i tentativi di mediazione del Governo e del Ministro del lavoro»;

se il Ministro in indirizzo intenda riconvocare le parti per portare a termine la mediazione interrotta;

come intenda comunque atteggiarsi rispetto ai processi di ristrutturazione in atto nel settore dell'informazione, anche in relazione alla controversa interpretazione delle norme contrattuali in materia di sinergie aziendali.

(3-00624)

DE PAOLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Si chiede di conoscere:

quali siano i dati in possesso del Governo in merito all'assassinio dei tre pacifisti italiani che trasportavano viveri in territorio bosniaco;

quali siano le iniziative che il Governo intende mettere in campo affinché i responsabili di questo massacro paghino per i loro crimini. *(Svolta in corso di seduta)*

(3-00625)

GUALTIERI, COVI, FERRARA SALUTE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Per conoscere quali iniziative il Governo italiano abbia intrapreso per assicurare la protezione dei cittadini italiani impegnati in Bosnia in interventi

umanitari e per ottenere precise garanzie in proposito. *(Svolta in corso di seduta)*

(3-00626)

FRASCA. – *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Per sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza delle irregolarità con le quali la regione Calabria concede i contributi in agricoltura, irregolarità riscontrate recentemente dalla procura della Repubblica di Crotone che ha proceduto ad alcuni significativi arresti anche a seguito di riscontro di intrecci mafiosi;

più particolarmente, se siano a conoscenza che, in agro di Sibari (Cosenza), è stata finanziata, per diverse centinaia di milioni, una piantagione di aranci su di un terreno inidoneo, che si è tradotta in un vero proprio «aborto» dell'iniziativa;

infine, quale sia il giudizio dei Ministri in indirizzo sul fatto che la competente procura di Castrovillari (Cosenza) non abbia ancora promosso alcuna indagine in merito ai fatti sopra esposti, a tutti noti.

(3-00627)

SCIVOLETTO, RUSSO Michelangelo, LAMA, GRECO, DANIELE GALDI, GIANOTTI, ANDREINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del lavoro e della previdenza sociale, dell'ambiente e della sanità.* – Premesso:

che l'esplosione avvenuta il 3 giugno 1993 alla raffineria «Mediterranea» di Milazzo ha provocato il più grave incidente del settore petrolchimico italiano, con sette operai rimasti uccisi e altri sedici feriti;

che dal 1977 ad oggi nelle raffinerie del nostro paese si è verificata una serie impressionante di incidenti che hanno causato la morte di 38 lavoratori e il ferimento di oltre 200 dipendenti;

che dei 695 impianti industriali considerati «ad alto rischio» localizzati sul territorio italiano la percentuale più alta è concentrata in Sicilia, con ben 156 impianti a rischio, alcuni dei quali ubicati in territori classificati, altresì, ad alto rischio sismico;

che la grave tragedia di Milazzo, come denunciato anche dalle organizzazioni sindacali, sembra causata dalla sostanziale inesistenza di sistemi e di misure di sicurezza all'interno della raffineria;

che nè per lo stabilimento di Milazzo nè per gli altri impianti industriali «ad alto rischio» è stata conclusa e definita la procedura prevista dalla legge sui grandi rischi industriali – la «direttiva Seveso» – recepita in Italia dal 1988 ma rimasta sostanzialmente bloccata e inattuata;

che gravissimi sono, pertanto, i rischi sia per i lavoratori addetti negli impianti industriali ad alto rischio sia per i cittadini residenti nei centri abitati a ridosso dei suddetti impianti,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali iniziative abbia assunto o intenda rapidamente assumere il Governo per accertare cause e responsabilità della gravissima esplosio-

ne verificatasi nella raffineria «Mediterranea» di Milazzo e quali provvedimenti conseguenziali intenda adottare;

se il Governo non ritenga assolutamente urgente e necessario predisporre verifiche relative alla sicurezza degli impianti industriali ad alto rischio al fine di prevenire altri gravi incidenti sia a Milazzo che negli altri siti, con riguardo, altresì, agli impianti ubicati in territori classificati ad alto rischio sismico;

quali siano le cause vere che hanno bloccato l'attuazione della «direttiva Seveso» e quali iniziative intenda assumere il Governo per una rapida approvazione della legge di riforma della suddetta direttiva, al fine di renderla pienamente efficace;

in che modo e con quali tempi il Governo intenda affrontare le questioni - a giudizio degli interroganti urgenti e drammatiche - della prevenzione degli infortuni, della sicurezza del lavoro, della difesa dei cittadini dai rischi industriali, della tutela del territorio e dell'ambiente.

(3-00628)

RANIERI, GRAZIANI Augusto Guido, LUONGO, PAGANO, PELELLA. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che Abbas Syed Mazhir, cittadino pachistano, residente a Napoli, affetto da una grave forma di miocardiopatia dilatativa, ha necessità urgente di un intervento di trapianto cuore-polmone senza il quale corre un grave pericolo di vita;

che, di fatto, non è possibile eseguire tale intervento in strutture ospedaliere italiane ma solo all'estero;

che la USL n. 46 di Napoli, presso la quale è iscritto il signor Mazhir, ha dichiarato che gli extracomunitari non hanno diritto all'assistenza per trapianti all'estero;

che la legge n. 943 del 1986 prevede che gli extracomunitari regolarmente presenti in Italia abbiano, in materia sanitaria, gli stessi diritti dei cittadini italiani,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro della sanità sia a conoscenza dei fatti esposti e se non ritenga necessario un intervento urgente per superare le difficoltà normative e burocratiche che rischiano di compromettere le possibilità di vita di un uomo.

(3-00629)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

VISIBELLI. - *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e del tesoro e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* - Visto:

l'articolo 77 del decreto del Presidente della Repubblica n. 269 del 1987, recettivo dell'accordo contrattuale per il comparto delle aziende e delle amministrazioni autonome dello Stato relativo al triennio 1985-87, che consente alle amministrazioni, in alternativa alla monetizzazione delle ore di servizio prestate oltre l'orario d'obbligo, la loro tramutazione in corrispondenti giornate di riposo compensativo;

il combinato disposto di cui all'articolo 4 della legge 22 dicembre 1980, n. 873, e all'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1980, n. 985, che impone alle aziende dipendenti dal

Ministero delle poste e delle telecomunicazioni la corresponsione ai propri dipendenti di un premio annuale di incentivazione, riferito all'anno precedente, da effettuarsi nel mese di giugno di ogni anno;

che tale premio viene ridotto di 1/365 per ogni giornata di assenza dal servizio e che esso non viene corrisposto in alcuna misura allorchè le assenze, a qualsiasi titolo, siano superiori a 180 giorni nell'arco dell'anno;

che l'articolo 34 della legge n. 797 del 1981 recita testualmente: «Dalla riduzione di 1/365 del compenso annuale di incentivazione, prevista dalla lettera *b*) dell'ultimo comma dell'articolo 4 della legge 22 dicembre 1980, n. 873, debbono intendersi escluse le domeniche e le festività infrasettimanali nonchè le giornate di riposo compensativo fruito ai sensi dell'articolo 35 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3»;

preso atto:

dell'intervento di un ispettore del Ministero del tesoro, il quale, giudicando illegittima l'equiparazione dei riposi compensativi a effettive giornate di presenza in servizio, ha intimato all'amministrazione di procedere al recupero delle relative somme corrisposte a titolo di trattamento economico accessorio, ravvisando responsabilità amministrativa nei casi di inadempienza, responsabilità che, paradossalmente, andrebbe estesa anche alla Corte dei conti che ha sempre registrato i provvedimenti adottati in materia dall'amministrazione;

che l'amministrazione, adeguandosi alle ingiunzioni del predetto ispettore, ha disposto la sospensione del trattamento economico accessorio, con riflessi anche sull'attribuzione del premio annuale di incentivazione, per le giornate di riposo compensativo, nonchè il recupero delle relative somme corrisposte a far tempo dal 1980;

ritenuto tale comportamento, oltre che elusivo del disposto di cui al citato articolo 34 della legge n. 797 del 1981, anche moralmente inaccettabile in quanto configura disparità di trattamento per uguali prestazioni di servizio;

atteso che l'orario d'obbligo è completamente reso anche da chi, per esigenze dell'amministrazione, è chiamato a prestazioni straordinarie oltre l'orario di servizio, fruendo poi di corrispondenti riposi compensativi, com'è nel caso del dirigente di esercizio Gerardo Bocchini, al quale la direzione provinciale di Benevento ha comunicato l'esclusione dal diritto di percepire il premio annuale di incentivazione riferito al 1992, pur avendo egli in tale anno fruito di 3 soli giorni di congedo straordinario, ma, comunque, superato complessivamente i 180 giorni di assenza fra libertà domenicali, festività infrasettimanali, nonchè congedi ordinari e riposi compensativi riferiti anche all'anno precedente e non fruiti prima per esigenze dell'amministrazione,

l'interrogante chiede di conoscere quali siano le valutazioni dei Ministri in indirizzo sull'argomento e se non ritengano di dover emanare una nota che, vanificando gli effetti prodotti dall'intervento dell'ispettore del Ministero del tesoro, possa riportare serenità tra i dipendenti postelegrafonici e tra quei dirigenti indebitamente indiziati di responsabilità amministrativa, nonchè scongiurare l'insorgenza di una serie di contenziosi che, alla luce della normativa richiamata, potrebbero vedere l'amministrazione soccombente.

(4-03362)

SPECCHIA. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che nel 1989 il signor Salvatore Gianfreda dette inizio ad una lite giudiziaria nei confronti del comune di Torre Santa Susanna (Brindisi) per contrasto di interessi economici inerenti suoli di una proprietà;

che la causa fu iscritta al n. 201/89 del registro generale e n. 48 della seconda sezione civile;

che il comune si costituì in giudizio;

che il 21 aprile 1992 il signor Salvatore Gianfreda è deceduto e gli eredi hanno presentato regolare denuncia di successione;

che tra gli eredi vi è il signor Carmine Gianfreda, figlio di Salvatore, diventato prima assessore ai lavori pubblici e poi sindaco del comune di Torre Santa Susanna, comune interessato alle elezioni del 6 giugno 1993;

che la lite giudiziaria tra gli eredi Gianfreda e il comune di Torre Santa Susanna è tuttora in corso anche se la causa è ancora intestata al defunto Salvatore Gianfreda, non avendo gli eredi comunicato alle parti interessate il decesso dello stesso;

che il consigliere comunale e sindaco di Torre Santa Susanna non ha rinunciato, per la parte che lo riguarda, alla lite nei confronti del comune, nè ha informato la giunta e/o il consiglio comunale del suo stato di incompatibilità, tanto che questa situazione è rimasta «segreta» fino ad alcuni giorni or sono, nonostante che il 4 maggio 1993, per il giudizio innanzi citato, vi siano stati accertamenti tecnici che hanno investito anche l'ufficio tecnico del comune di Torre Santa Susanna;

che il signor Carmine Gianfreda, oltre ad essere il sindaco uscente del comune di Torre Santa Susanna, è anche candidato sindaco per le prossime elezioni del 6 giugno 1993, con la lista «Uniti per Torre»;

che il comune di Torre Santa Susanna ha una popolazione inferiore ai 15.000 abitanti e quindi le elezioni comunali si svolgeranno con il sistema maggioritario;

che, nel corso di una pubblica assemblea tenutasi nei giorni scorsi con la partecipazione dei candidati-sindaco, ad una precisa domanda rivolta agli stessi su personali eventuali situazioni di incompatibilità e/o contrasto di interessi con il comune il signor Carmine Gianfreda, per la parte che lo riguardava, ha risposto negando l'esistenza di quanto innanzi;

che, qualora il candidato-sindaco Carmine Gianfreda e la lista «Uniti per Torre» dovessero conseguire più voti delle altre liste, la situazione di incompatibilità del Gianfreda determinerebbe la decadenza dello stesso e quindi lo scioglimento del consiglio comunale e l'indizione di nuove elezioni;

rilevato che, a parte l'assoluta mancanza di trasparenza nei comportamenti del Gianfreda, per la lite nei confronti del comune e per lo stato di incompatibilità, è del tutto illegittima la posizione di sindaco uscente e di candidato-sindaco,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti provvedimenti il Ministro dell'interno intenda assumere, in particolare sull'attuale stato di incompatibilità del Gianfreda e per evitare il ripetersi delle elezioni nel comune di Torre Santa Susanna.

(4-03363)

MESORACA, GAROFALO, GIANOTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del bilancio e della programmazione economica.* – Considerato:

che lo stabilimento Pertusola Sud di Crotone attende da oltre un decennio il piano di ammodernamento nonostante che le delibere del CIPI del 2 maggio 1989 e del 28 giugno 1990 e il contratto di programma stipulato dall'ENI con il Ministero senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno prevedessero impegni concreti e precisi in tale direzione;

che il contratto di programma di cui sopra risulta sia stato firmato e finanziato nei mesi scorsi;

che i lavori per il piano non sono ancora iniziati ed anzi da parte dell'ENI si cominciano strane manovre tese a dimostrare che il progetto originario deve essere modificato o ritardato;

che a causa di queste manovre si creano difficoltà al funzionamento del *cubilot* per cui in un arco di tempo non lungo la stessa presenza dello stabilimento verrebbe messa inevitabilmente in discussione;

che le maestranze, tutte con la solidarietà dell'intera provincia di Crotone, hanno cominciato azioni di lotta che si prevedono dure e ad oltranza, poichè nè la Pertusola Sud nè la città di Crotone possono sopportare altre perdite in campo produttivo ed occupazionale, dopo quelle registrate negli anni scorsi in questo stabilimento e nelle altre realtà produttive di Crotone come l'Enichem,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative il Governo intenda assumere rapidamente:

a) per garantire il pieno funzionamento del *cubilot* che è per la Pertusola Sud e per tutto il crotonese allo stato strategico, nonchè per la salvaguardia dell'ambiente, di fondamentale importanza;

b) per rimuovere le cause del mancato inizio dei lavori del piano di ristrutturazione previsto dal contratto di programma;

c) per promuovere in tempi brevissimi un tavolo di trattative tra i rappresentanti sindacali dei lavoratori della Pertusola Sud, l'ENI e il Governo al fine di definire e rilanciare l'attuazione complessiva del piano.

(4-03364)

PONTONE. – *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dell'interno, con delega per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il 22 maggio 1993, nella via Rossarol a Napoli, è crollato il solaio della torre San Michele, un monumento aragonese nel quale diverse famiglie avevano stabilito la loro abitazione;

che oltre al grave pericolo che hanno corso gli abitanti, scampati solo per miracolo alla tragedia, si riapre con tutta la sua drammaticità il problema dell'incuria e del degrado di tutto il patrimonio storico e architettonico di Napoli;

che la torre San Michele è una delle diciotto torri della cinta aragonese che rappresenta un importante complesso artistico cittadino, una struttura storica di età quattrocentesca nella quale da lungo tempo si sono insediate abusivamente numerose famiglie;

che lo scrivente ha già denunciato più volte, in diverse sedi, lo stato di abbandono in cui versano i beni artistici e culturali della città di Napoli e che, a tutt'oggi, non è pervenuta alcuna risposta in merito,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga necessario intervenire con la massima urgenza in merito alla situazione descritta che si trascina da anni senza trovare soluzione, al fine di garantire innanzi tutto l'incolumità dei cittadini, avviando un serio discorso di recupero della struttura e di tutto il patrimonio di Napoli.

(4-03365)

GUERZONI. - *Al Ministro della sanità.* - Avuto notizia che il 27 marzo 1993 il Ministro della sanità, senza alcuna preventiva consultazione o accordo, ha comunicato via fax al sindaco di Modena - con propria ordinanza contingibile e urgente - l'obbligo di smaltire nel locale impianto 4.000 tonnellate di rifiuti urbani ed equiparati provenienti dalle province toscane di Firenze e Lucca;

informato che tali rifiuti avrebbero dovuto essere smaltiti da un impianto sito in provincia di Udine, come pattuito dai soggetti interessati, e che in tal senso non si intende più procedere per una doglianza burocratica - dovuta alla mancata preventiva concertazione - del presidente della provincia di Udine;

considerato che l'impianto di Modena è sovraccarico di attività e che per le emergenze opera già in regime di reciprocità entro soglie regionali, come dimostra l'accordo recente per lo smaltimento dei rifiuti di Piacenza, e ciò anche per fronteggiare la situazione che deriverà dalla chiusura della discarica modenese, prevista per la fine del 1994, data entro la quale detto impianto deve smaltire i rifiuti prodotti nell'ampio bacino modenese di dimensioni sovracomunali;

preso atto che la citata ordinanza del Ministero trova la più ferma opposizione dell'amministrazione comunale, che intende opporsi anche per via legale, oltre che dei cittadini, particolarmente di quelli residenti nel territorio su cui insiste l'impianto, che da sempre, per le attività di detta struttura, traggono comprensibilmente motivi di protesta ed incentivo alla continua vigilanza;

tenuto conto della necessità di non far carico allo smaltimento di Modena di emergenze in quantità tali che ne vanifichino la praticabilità per le esigenze locali e regionali fino alla data programmata;

con riferimento alla necessità che le pur comprensibili emergenze nazionali non si risolvano in una penalizzazione per quelle amministrazioni e i loro cittadini che, assumendosi ingenti oneri finanziari e rischi, si fanno carico di impianti per il loro fabbisogno e, viceversa, in indebiti e inaccettabili vantaggi per quelle amministrazioni e comunità locali che, eludendo le loro responsabilità, contano di poter scaricare su altri i loro rifiuti divenuti emergenze nazionali, senza alcuna garanzia di reciprocità perchè privi di strutture;

posto che questa pratica del Governo non stimola certo il sorgere di nuovi impianti laddove si è privi di essi,

si chiede di sapere:

1) se il Ministro in indirizzo non ritenga di annullare l'ordinanza obbligatoria il sindaco di Modena, per i modi in cui essa è stata assunta e per gli effetti, certamente negativi, che provocherebbe;

2) se, in subordine, sospesa l'ordinanza, il Ministro non intenda concertare con il sindaco di Modena una eventuale ordinanza successiva, compatibile con la strategia operativa dell'impianto modenese, a partire dai quantitativi da smaltire e dai tempi dello smaltimento.

(4-03366)

CALVI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la legge 15 dicembre 1990, n. 395, concernente l'«ordinamento del Corpo di polizia penitenziaria», all'articolo 8, comma 2, stabilisce che «il servizio prestato dagli agenti ausiliari nel Corpo di polizia penitenziaria è, a tutti gli effetti, servizio di leva e la sua durata è uguale alla ferma di leva per l'Esercito»;

che, all'interno degli istituti penitenziari, il personale ausiliario del Corpo espleterebbe mansioni analoghe a quelle del personale effettivo;

che, per lo stesso personale, l'ulteriore permanenza nel Corpo di polizia penitenziaria, quali agenti effettivi, è disciplinata dall'articolo 5, comma 7, del decreto legislativo 30 ottobre 1992, n. 443, riguardante, tra l'altro, il mantenimento della medesima qualifica per un ulteriore anno e la successiva frequenza ad un corso di formazione professionale della durata di sei mesi con selezione attitudinale finale;

che tale normativa sarebbe attualmente applicata anche nei confronti del personale ausiliario assunto in organico anteriormente alla entrata in vigore del decreto legislativo n. 443 del 1992 danzi citato,

si chiede di sapere:

se non si ritenga ingiustificata una applicazione restrittiva della normativa in argomento, laddove il personale interessato, permanendo in servizio, ha subito la variazione delle condizioni iniziali di assunzione e di incorporamento;

se non si ritenga, invece, maggiormente opportuno il mantenimento, per il medesimo personale, delle condizioni precedenti il summenzionato decreto legislativo n. 443 del 1992, che stabiliva la possibilità di immediata assunzione nei ruoli effettivi della polizia penitenziaria, previa selezione medica ed attitudinale, attesa anche la circostanza che la prevista frequenza del corso di formazione semestrale distoglierebbe dal servizio unità assolutamente indispensabili al Corpo, già in preoccupante penuria di organici.

(4-03367)

CALVI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che, ai sensi del decreto legislativo 30 ottobre 1992, n. 443, concernente l'«ordinamento del personale del Corpo di polizia penitenziaria, a norma dell'articolo 14, comma 1, della legge 15 dicembre 1990, n. 395», è stata, tra l'altro, prevista la possibile riammissione di personale del Corpo di polizia penitenziaria cessato dal servizio;

che le procedure per tale riammissione in servizio sono disciplinate, esclusivamente, dall'articolo 132 del testo unico degli impiegati civili dello Stato;

che, allo stato, risulterebbero da tempo giacenti presso il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria numerose istanze di riammissione in servizio presentate da personale appartenuto al disciolto Corpo degli agenti di custodia e già più volte sollecitate dagli stessi interessati;

che l'esito di tali istanze risulterebbe per lo meno incerto, attesa una apparente difficoltà interpretativa delle disposizioni in argomento che, da un lato, prescriverebbero la riammissibilità di personale appartenuto alla polizia penitenziaria e non già al Corpo degli agenti di custodia e, d'altra parte, subordinerebbero le relative procedure alla vacanza di posti in organico,

si chiede di sapere se non si ritenga di assumere urgenti iniziative nei confronti di personale che ha comunque maturato un diritto, seppure non adeguatamente disciplinato, e il cui reingresso immediato nel Corpo di polizia penitenziaria allevierebbe, almeno in parte, le difficoltà derivanti dalle già esigue disponibilità organiche del medesimo Corpo di polizia.

(4-03368)

MARCHETTI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che nella circoscrizione del tribunale di Massa Carrara è ricompresa la pretura circondariale di Massa con le sezioni distaccate di Carrara e Pontremoli;

che si è diffusa la convinzione che in sede di Ministero di grazia e giustizia sia maturato l'orientamento di proporre la soppressione delle due sezioni distaccate e l'accentramento di ogni attività pretorile nella pretura circondariale di Massa;

che tale orientamento, se esiste, dovrebbe essere rivisto tenendo nella dovuta considerazione la realtà nella quale operano la pretura circondariale e le sue sezioni distaccate;

che la decisione prospettata sarebbe illogica ed ingiustamente penalizzante per Carrara e per tutta la Lunigiana, cioè per un'area nella quale vive la larga maggioranza della popolazione provinciale; se si dovesse pensare a modifiche degli attuali assetti, non c'è dubbio che un'eventuale pretura circondariale senza sezioni distaccate dovrebbe aver sede a Carrara, che è collocata in posizione intermedia fra Massa e la Lunigiana ed è il comune con il maggior numero di abitanti;

che si teme l'apertura di nuovi contrasti municipalistici, poichè proprio a questo porterebbe la temuta decisione, mentre l'eventuale collocazione a Carrara corrisponderebbe ad esigenze di razionalità, funzionalità e risparmio; si deve, infatti, anche tener presente che a Carrara esiste una sede di pretura costruita in anni recentissimi che consentirebbe, con eventuali modesti interventi, il pieno adempimento di ogni attività della pretura circondariale, mentre è nota l'insufficienza dei locali a disposizione della pretura di Massa e la necessità di sopportare ingenti spese per realizzare gli ampliamenti degli attuali locali, che diverrebbero improcrastinabili con l'aumento del carico di lavoro;

che inoltre la pretura di Massa e il tribunale sono collocati all'interno di un unico edificio: qualora la sede della pretura

circondariale fosse a Carrara si libererebbero a Massa locali a vantaggio dell'attività del tribunale mentre, concentrando nella pretura circondariale di Massa anche l'attività delle attuali sedi distaccate, si otterrebbe l'assurdo risultato di avere un edificio giudiziario del tutto inadeguato a Massa, salvo costosissimi ampliamenti, e a Carrara una sede inutilizzata ancorchè moderna e razionale, una «cattedrale nel deserto»,

l'interrogante chiede di sapere quali siano le intenzioni del Ministro in indirizzo in ordine al problema in premessa indicato.

(4-03369)

ROCCHI, PROCACCI, MAISANO GRASSI, MOLINARI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che nella notte fra il 31 maggio ed il 1º giugno 1993 un grave atto d'intimidazione terroristica ha colpito il presidente della XIII circoscrizione di Roma, Angelo Bonelli: per la seconda volta in pochi mesi è stata data alle fiamme la sua autovettura privata;

che tale nuovo gravissimo atto intimidatorio colpisce colui che più di ogni altro sul litorale romano si è battuto concretamente contro l'abusivismo edilizio ed il degrado ambientale e sociale;

che per la prima volta, infatti, grazie al presidente Bonelli sono state effettuate demolizioni di manufatti abusivi sul litorale romano e si è avviata, in XIII circoscrizione, una rigorosa opera di ritorno alla legalità in tutte le attività amministrative,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali siano le valutazioni sul gravissimo atto intimidatorio compiuto ai danni del coraggioso giovane presidente della XIII circoscrizione di Roma;

quali iniziative saranno intraprese per sostenere l'operato di Bonelli, in particolare per quanto riguarda la repressione delle violazioni alle leggi urbanistiche ed edilizie;

se non si reputi opportuno, anche per dare un concreto segnale di fiducia nelle istituzioni locali, produrre il maggior sforzo possibile per individuare i responsabili del vile atto intimidatorio;

se non si ritenga altresì doveroso disporre tutte le misure necessarie per tutelare l'incolumità fisica del presidente Bonelli.

(4-03370)

BENVENUTI, BRATINA, MIGONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che in aperta violazione della risoluzione n. 598 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, nella mattina del 25 maggio 1993 alle ore 5,55 (ora locale), forze regolari del Governo di Teheran hanno compiuto un attacco aereo ai danni del presidio di Ashraf dell'Esercito di liberazione nazionale dell'Iran, situato a nord-est di Baghdad, 90 chilometri in territorio iracheno;

che analogo attacco è stato portato alle ore 6,15 in un altro presidio presso la città di Jalula (Iraq orientale);

che il pronto intervento della contraerea dei presidi ha messo in fuga i caccia attaccanti; purtroppo, non sono da escludersi danni materiali e vittime tra la popolazione civile dei villaggi circostanti,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro degli affari esteri ed il Governo intendano assumere in relazione a questa gravissima violazione dei confini internazionali;

se non ritengano di farsi promotori presso le sedi internazionali, a cominciare dall'ONU, di azioni non solo di condanna ma anche, e soprattutto, tese a scongiurare pericolose strategie di riarmo che rischiano di rigettare un'area, già così martoriata, negli orrori della guerra.

(4-03371)

MOLINARI, MANCUSO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che Jurgen Heerr, già dirigente della banca Rothschild di Zurigo, in diverse occasioni ha affermato di aver avuto un ruolo di primo piano nell'omicidio di Roberto Calvi;

che lo stesso Heerr potrebbe fornire importanti informazioni al giudice Dell'Osso, titolare dell'inchiesta sul *crac* del Banco Ambrosiano e sul conto Protezione;

che lo stesso Heerr sarebbe rifugiato in Italia,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno invitare tutti gli organi di polizia a diramare fonogrammi per la ricerca di Jurgen Heerr, nato il 20 settembre 1937, in possesso del passaporto della Repubblica italiana n. 476809H, intestato a Giorgio Bonomi, nato a Milano il 20 settembre 1937 e ivi residente in viale Molise 47;

se risponda al vero che tale passaporto sarebbe stato fornito allo stesso Heerr da organi dello Stato italiano.

(4-03372)

MARCHETTI, LOPEZ, CROSETTA, CONDARCURI, MERIGGI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* – Premesso:

che la Corte costituzionale con sentenza n. 243 del 1993 ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dei combinati disposti dell'articolo 1, terzo comma, lettere b) e c), della legge 27 maggio 1959, n. 324 (Miglioramenti economici al personale statale in attività ed in quiescenza), con gli articoli 3 e 38 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1032 (Approvazione del testo unico delle norme sulle prestazioni previdenziali a favore dei dipendenti civili e militari dello Stato), con gli articoli 13 e 26 della legge 20 marzo 1975, n. 70 (Disposizioni sul riordinamento degli enti pubblici e del rapporto di lavoro del personale dipendente) e con gli articoli 14 della legge 14 dicembre 1973, n. 829 (Riforma dell'Opera di previdenza a favore del personale dell'Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato), e 21 della legge 17 maggio 1985, n. 210 (Istituzione dell'ente «Ferrovie dello Stato»), nella parte in cui non prevedono, per i trattamenti di fine rapporto ivi considerati, meccanismi legislativi di computo dell'indennità integrativa speciale secondo i principi ed i tempi indicati nella parte motivata della sentenza stessa;

che in base alla ricordata sentenza n. 243 del 1993 meccanismi di computo dell'indennità integrativa speciale «saranno realizzati dal legislatore secondo scelte discrezionali che rispettino i principi indicati specificatamente nel paragrafo precedente» (cioè nel paragrafo n. 13);

che ai soggetti interessati è riconosciuta la «titolarità... del diritto ad un adeguato computo dell'indennità integrativa speciale ai fini della determinazione del loro trattamento di fine rapporto», mentre «spetta al legislatore, determinando la misura, i modi e i tempi di detto computo, rendere in concreto realizzabile il diritto medesimo»;

che l'intervento del legislatore, «necessario per reintegrare l'ordine costituzionale violato», «deve avvenire con adeguata tempestività»;

che la predisposizione dei meccanismi di omogeneizzazione «dovrà essere avviata in occasione della prossima legge finanziaria o comunque nella prima occasione utile per l'impostazione e la formulazione di scelte globali di politica di bilancio», poichè sarà necessario provvedere al reperimento ed alla destinazione di consistenti risorse finanziarie;

che la sentenza avverte che qualora i necessari interventi non fossero attivati «oppure se i tempi del graduale adeguamento alla legalità costituzionale si prolungassero oltre ogni ragionevole limite, ovvero, se i principi enunciati nella presente decisione risultassero disattesi», la Corte «se nuovamente investita del problema, non potrebbe non adottare le decisioni a quella situazione appropriate»;

gli interroganti chiedono di conoscere se si stiano affrontando i problemi nascenti dalle statuizioni della sentenza n. 243 del 1993 e se si stiano predisponendo proposte idonee a garantire i diritti dei soggetti interessati nei termini riconosciuti dalla Corte costituzionale, avendo presente che non può essere elusa la prescrizione della Corte di avviare a soluzione il problema in occasione della prossima legge finanziaria, la quale rappresenta la prima circostanza utile per scelte complessive.

(4-03373)

DE MATTEO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri e al Ministro senza portafoglio per gli affari sociali.* – Per conoscere compiutamente le decisioni del recente vertice di Copenaghen in materia di politica migratoria.

Dai resoconti apparsi sulla stampa nazionale ed internazionale si constata che ci si trova di fronte a scelte radicali: blocco di ogni immigrazione, identificazione e cacciata dei clandestini, limitazioni del diritto di asilo, sanzioni per chi favorisce l'ingresso irregolare degli immigrati; non si raccoglie alcun collegamento tra la pressione migratoria e le condizioni economico-sociali che la determinano e non si ipotizzano misure a sostegno dello sviluppo dei paesi dove più forte è la spinta migratoria.

Dal canto suo, il Ministro per gli affari sociali Contri preannuncia una revisione della «legge Martelli» proprio mentre prende corpo il nuovo corso europeo nei confronti degli immigrati; si vuole introdurre una nuova disciplina legislativa che si stenta a credere possa essere slegata dagli orientamenti comunitari.

A nulla serve l'indagine sulle tendenze xenofobe in Europa (è una delle decisioni del vertice di Copenaghen) in assenza di una prospettiva che dipende dalla comprensione del fenomeno nei suoi diversi aspetti e dalle politiche che il Nord è in grado di sostenere. Si intende richiamare l'attenzione del Presidente del Consiglio e dei Ministri competenti sulle conclusioni cui è giunto il Senato della Repubblica durante il dibattito sulla ratifica dell'Accordo di Schengen del 19 novembre 1992 e sull'ordine del giorno 9/0586/001 presentato dai senatori Piccoli ed altri ed approvato, dove si tracciano alcuni indirizzi fondamentali della politica dell'Italia in materia di emigrazione.

Si chiede pertanto di sapere se non si ritenga necessario che si sviluppino con urgenza un dibattito in Parlamento di fronte alle evidenti e gravi contraddizioni che si rilevano dalle «conclusioni» del vertice di Copenaghen.

(4-03374)

CAPPUZZO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della difesa.* - Premesso:

che, fin dal 14 ottobre 1992, con l'interrogazione 4-01269, rimasta finora senza risposta, era stata richiamata l'attenzione del Governo sulla delicatezza della situazione italiana, muovendo dalle considerazioni che:

già allora taluni fatti sconvolgenti facevano sorgere il fondato sospetto che fosse in atto, nei confronti del nostro paese, l'applicazione di un disegno strategico volto a destabilizzare l'assetto politico;

le azioni riconducibili a tale disegno si innestavano in una situazione interna assai precaria sotto il profilo dell'ordine e della sicurezza pubblica, con il pericolo che si potessero progressivamente creare le condizioni per un processo di vera e propria «libanizzazione» della vita sociale;

che, in quella occasione, si chiedeva di conoscere:

se, nelle sedi competenti, fossero state formulate ipotesi in merito ai soggetti, nazionali ed internazionali, interessati a sviluppare una siffatta strategia, di cui sembravano evidenti ormai i segni indicativi;

se, pur senza lasciarsi trascinare in valutazioni inficiate di «futurologia», non fosse il caso di polarizzare l'attenzione sulle vulnerabilità del nostro sistema ed impostare, conseguentemente, una strategia di contrasto, concepita in senso globale, comprensiva, cioè, di misure sul piano internazionale e di iniziative sul piano interno; iniziative - queste ultime - che andassero al di là degli stessi provvedimenti preventivi e repressivi in tema di sicurezza interna ed ordine pubblico, per affrontare i problemi vitali della moralizzazione, da estendere anche all'intera struttura burocratico-amministrativa in tutte le sue articolazioni, dell'efficienza dell'apparato statale e del ripristino delle buone regole dello Stato di diritto;

considerato:

che i più recenti episodi terroristici hanno riproposto il problema in tutta la sua drammaticità;

che le versioni via via accreditate – prive assai spesso di qualsiasi supporto informativo e frutto talora di semplici reazioni emotive – finiscono con il creare un senso di diffusa incertezza e di avvilitamento, specie quando si fa riferimento a tesi opinabili o, peggio ancora, strumentali, collocabili – esse stesse – in un più drammatico disegno strategico di destabilizzazione,

si chiede di sapere:

se, in sede di coordinamento dell'attività dei servizi, sia stato definito un preciso piano di ricerca informativa finalizzata allo scopo;

se dall'eventuale applicazione di detto piano siano stati acquisiti dati di interesse per risalire ai soggetti – nazionali ed internazionali – che pensano di trarre vantaggio dall'applicazione di una strategia di destabilizzazione generale e, in caso positivo, con quale obiettivo di secondo tempo;

se, in presenza di risultati insoddisfacenti in tale settore, non si ritenga di dover dare nuovo vigore ad una funzione ormai indilazionabile di pianificazione di ricerca informativa, di «monitoraggio a 360 gradi» e di analisi scientifica dei dati raccolti in modo da guidare l'attività di contrasto sul piano preventivo e su quello repressivo, smascherare, una buona volta, gli autori dei vili attentati e di ogni altra azione che, seppure indirettamente, si inserisce nel quadro dello stesso disegno di destabilizzazione e ridare fiducia e speranza alla gente;

se non sia il caso di valutare attentamente la possibilità che – a seguito degli sconvolgimenti nei paesi dell'Est – spezzoni anche consistenti degli apparati informativi di quei paesi si siano messi a disposizione del «migliore offerente» o, in ogni caso, possano incidere sugli assetti interni dei paesi occidentali con una «proliferazione di *know-how*» estremamente pericolosa;

se, a parte le considerazioni fin qui fatte, non si avvertano i rischi di una «attività di disinformazione», anch'essa parte costitutiva di una più ampia strategia destabilizzante; attività alla quale potrebbe ricorrere la stessa criminalità organizzata di stampo mafioso;

se, in una più aggiornata possibilità di analisi, non si avverta la necessità di disporre, nell'ambito dei servizi, di elementi specializzati nel settore della «disinformazione» per smascherare eventuali attività svolte in questo campo da elementi che hanno interesse a creare confusione;

se non si ritenga di fare attenzione alle «tesi della deviazione», sempre puntualmente ricorrenti, mettendo in conto la possibilità che – esse stesse – siano ispirate da «esperti deviatori».

(4-03375)

ROCCHI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che in località Pizzo Prato di Anguillara Sabazia (Roma), in area prospiciente il lago di Bracciano e a distanza inferiore a 300 metri dalla linea di battaglia, da tempo sono in corso lavori di scavo, di disboscamento, di costruzione di strade con predisposizione di piazzuole sulle quali si è dato inizio alla collocazione di «case su ruote»;

che a quanto più recentemente risulta dette «case su ruote» sono state oggetto di sequestro penale disposto dall'autorità giudiziaria;

che a norma dell'articolo 1 della legge 8 agosto 1985, n. 431, i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia sono sottoposti a vincolo paesaggistico ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497;

che egualmente soggetti a tale vincolo, sempre a norma delle citate norme di legge, sono i territori coperti da foreste e da boschi;

che, malgrado il disposto di tali norme, risulta che nella località indicata sono stati eseguiti i lavori suddetti e ciò senza che sia stato esposto o comunque reso noto qualsivoglia avviso contenente l'indicazione di provvedimenti autorizzativi rilasciati, per quanto di rispettiva competenza, dall'amministrazione comunale e/o dal Corpo forestale dello Stato;

che in particolare l'interrogante fa presente che, a norma dell'articolo 4 della legge 28 febbraio 1985, n. 47, compete al sindaco esercitare «la vigilanza sull'attività urbanistico-edilizia nel territorio comunale per assicurarne la rispondenza alle norme di legge e di regolamento, alle prescrizioni degli strumenti urbanistici e alle modalità esecutive fissate nella concessione o nell'autorizzazione»;

che il prosieguo di tale norma prevede che il sindaco, una volta accertato l'inizio di opere senza titolo su aree assoggettate a vincolo, «provvede alla demolizione ed al ripristino dello stato dei luoghi», ordinando comunque l'immediata sospensione dei lavori;

che allo stato della normativa e dei fatti precedentemente dichiarati è ragionevolmente da escludersi che le opere in precedenza indicate possano essere state oggetto di qualsivoglia autorizzazione (o di parere favorevole da parte del Corpo forestale dello Stato);

che si può ritenere che in questa vicenda ricorrano tutti gli estremi di cui alla richiamata legge n. 47 del 28 febbraio 1985 affinché il sindaco disponga per il ripristino dello stato dei luoghi così come erano prima di essere alterati da scavi, sbancamenti, disboscamenti e tracciati di strade; ciò anche in considerazione che, per quanto riguarda l'installazione di «case su ruote» in zone disboscate e su piazzuole appositamente ricavate, è intervenuto il provvedimento penale di sequestro dell'autorità giudiziaria;

che alcuni cittadini di Anguillara Sabazia hanno esposto e notificato al sindaco e all'assessorato all'urbanistica della regione Lazio - in data 30 aprile 1993 - al Corpo forestale dello Stato e al Servizio conservazione natura - in data 4 maggio 1993 - una dettagliata relazione sugli avvenimenti citati e sullo stato dei lavori nella zona,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire perchè sia fatta una immediata verifica dell'esistenza di eventuali procedure amministrative per l'autorizzazione di questi lavori e della loro legittimità;

se il Ministro non intenda intervenire qualora - come sembra probabile - le procedure amministrative per l'autorizzazione dei lavori non siano corrette con provvedimenti non solo formali ma anche esecutivi che tendano al ripristino dello stato iniziale dei luoghi sottoposti a così gravi alterazioni.

(4-03376)

FRASCA. – *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'ambiente, dell'interno e di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* – Premesso che da alcuni anni opera nel comune di Praia a Mare (Cosenza), quale imprenditore turistico, tal G. Pietro Maisto, nipote del boss camorrista Alfredo Maisto, meglio noto come «boss del porto di Napoli»;

precisato che Praia a Mare è un comune compreso nella zona dove è in atto, da anni, una selvaggia speculazione edilizia con intrecci politici e mafiosi;

rilevato che a carico degli amministratori del comune vi è una sequela di procedimenti penali e che, per questa ragione, la competente autorità ha proceduto allo scioglimento del consiglio comunale,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza:

che il suddetto Maisto, dopo aver acquistato un vasto appezzamento di terreno di proprietà del giudice Candia, è riuscito ad ottenere dalla Cassa di risparmio di Calabria e di Lucania un mutuo a tasso agevolato di ben 6 miliardi di lire, con una allegra procedura, che gli ha permesso di disporre del mutuo stesso quando ancora non era divenuto proprietario del terreno, al fine di costruirvi un *camping*;

che, ottenuto il mutuo, il Maisto è riuscito a farlo gravare solo su una porzione del terreno e, di conseguenza, a disporre liberamente della restante parte dello stesso;

che il comune di Praia a Mare con una insolita procedura, assecondata dalla regione Calabria, ha apportato una variante all'allora vigente strumento urbanistico, consentendo al Maisto l'edificabilità di ben 4.000 metri quadrati in più rispetto al precedente piano di fabbricazione;

che, a seguito di questa squallida operazione urbanistica, il Maisto ha potuto costruire un rilevante numero di villette e realizzare, nel volgere di pochi anni, un impero economico che gli ha consentito di acquistare, di recente, una fabbrica per cucine nel comune di Scalea (Cosenza) per l'importo di 2 miliardi di lire e di realizzare degli investimenti persino nel Trentino-Alto Adige;

che tutto questo ed altre attività affaristiche e camorristiche hanno potuto avere luogo grazie alle complicità di alcune autorità dello Stato (prefetti, questori, eccetera) che fino a qualche anno fa si sentivano onorate di essere ospiti nel villaggio del Maisto;

che nel villaggio vi è una villa nota come «la casa del presidente», ovvero del presidente del tribunale di Paola (Cosenza);

che dai rapporti della Guardia di finanza e dei carabinieri emergono collegamenti fra il Maisto e la camorra napoletana e che sullo stesso incombe il sospetto di riciclaggio di denaro sporco.

L'interrogante chiede infine di conoscere quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare per fare piena luce su quanto denunciato nella presente interrogazione e far valere il rispetto della legge.

(4-03377)

RABINO. – *Al Ministro della difesa.* – Per sapere quali provvedimenti urgenti intenda prendere codesto Ministero in riferimento alla

domanda di riconoscimento di invalidità per causa di servizio inoltrata presso la caserma «Monte Grappa» il 15 giugno 1988 da Enrico Binello, nato ad Asti il 6 luglio 1965 ed ivi residente in via Manzoni 30/B, al quale, dopo aver effettuato ricerche presso il distretto militare di Alessandria, l'Ospedale militare di Torino e la caserma «Monte Grappa», il 6 aprile 1993 è stato risposto che la domanda in questione pare non essere stata mai redatta.

Data la gravità della risposta e l'effettiva menomazione di tipo acustico riscontrata presso l'Ospedale militare di Torino con diagnosi del dottor Francesco Pace, a seguito di trauma acustico riportato durante un'esercitazione svolta presso l'89° battaglione fanteria «Salerno» di Salerno durante il mese di agosto del 1987, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda procedere con urgenza per la definizione del caso illustrato.

(4-03378)

MANCUSO. – *Al Ministro del tesoro.* – Considerato il permanere della situazione di grave incertezza, confusione e litigiosità che caratterizza la gestione del Banco di Sicilia spa, così come diffusamente reso noto di recente dagli organi di stampa regionali, al punto che il presidente Savagnone dichiara in una intervista al «Corriere della Sera» (4 aprile 1993) di concedere forti crediti agli imprenditori su invito del cardinale di Palermo,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro sia a conoscenza:

che il presidente della regione onorevole Campione compia continue pressioni – volte a favorire le posizioni personali di professionisti a lui vicini – in ordine ad alcune scelte del Banco di Sicilia soprattutto relativamente alle nomine che questo deve effettuare negli organi collegiali delle sue partecipate;

che il presidente della regione abbia invitato un consigliere di amministrazione del Banco di Sicilia che rappresenta quell'istituto anche nel consiglio di amministrazione del Cerisdi - Centro di ricerche e studi direzionali (Centro di eccellenza del castello Utveglio) a dare le dimissioni da quest'ultimo incarico onde favorire la nomina in sua vece del dottor Salvatore Butera, dirigente del Banco ed amico personale del presidente Campione, che in passato aveva già fatto parte del consiglio del Cerisdi per essere poi sostituito dal consigliere in questione;

che il predetto dirigente del Banco di Sicilia sia consulente del presidente della regione quale componente del gruppo di esperti chiamati a predisporre i piani di programmazione economica della regione siciliana;

che il figlio del presidente, dottor Andrea Campione, dipendente del Banco di Sicilia, in servizio presso la sede di Messina, sia stato di recente trasferito da quella sede a Palermo presso l'ufficio stampa del Banco, diretto dallo stesso dirigente dottor Butera;

che il presidente Campione abbia compiuto passi presso il Banco di Sicilia per ottenere che il figlio venga inviato in missione presso la sede di Londra prima che la stessa venga soppressa come previsto dal piano di riorganizzazione delle filiali estere del Banco.

(4-03379)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-00620, della senatrice Pellegatti, sull'opportunità di emanare norme per fare chiarezza sulle quote imponibili per le società denominate «carovane, compagnie, gruppi, eccetera»;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-00621, dei senatori Covatta ed altri, e 3-00628, dei senatori Scivoletto ed altri, sull'incidente sul lavoro verificatosi il 3 giugno 1993 nella raffineria «Mediterranea» di Milazzo (Messina);

3-00624, del senatore Covatta, sulla vertenza sindacale che interessa i giornalisti del quotidiano «Il Tempo».

Interrogazioni, ritiro

Su richiesta dei presentatori è stata ritirata la seguente interrogazione:

3-00611, dei senatori Molinari ed altri.